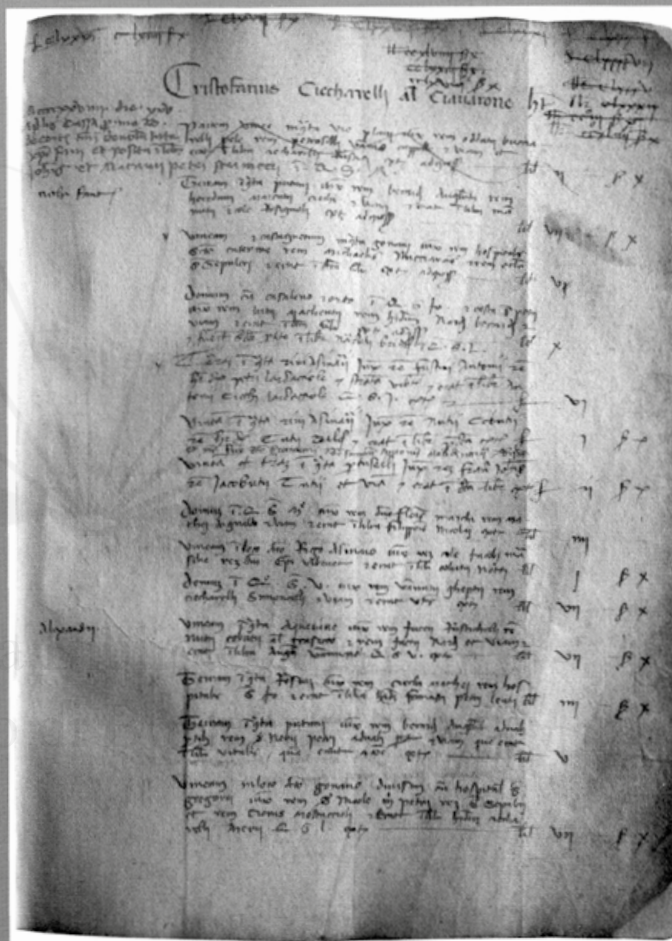


A cura di Laura Andreani

# I CATASTI MEDIEVALI DI ACQUAPENDENTE



Comune di Acquapendente  
Archivio Storico 2005



# I CATASTI MEDIEVALI DI ACQUAPENDENTE

a cura di Laura Andreani

## TESTI

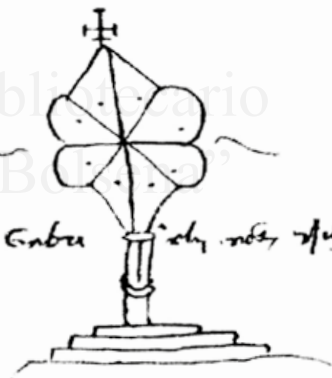
Laura Andreani  
Elisabetta Manini  
Simona Stentella  
Giulia Vuolo

## PRESENTAZIONE

Alfio Cortonesi

Sistema Bibliotecario  
"Lago di Bolsena"

*Signus nry. Cembra*



*Coordinamento editoriale e grafica:* Marcello Rossi

© Comune di Acquapendente 2005

*Stampa:* Tipografia Ceccarelli - Grotte di Castro (VT)

*In copertina:*

Pagina del Registro catastale n. 1, c. 28r

*Sul frontespizio:*

Signum notarile di *Gabriele del fu Cola de Civitate Tuscanelle*

*Le riproduzioni a p. 47 e 48 provengono da documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Viterbo e sono pubblicati su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali per le quali è fatto divieto di ulteriore riproduzione*

“Lago di Bolsena”



La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della Provincia di Viterbo - Uff. Archivi Storici (L.R. 42/97 piano Archivi Storici 2004)

ISBN-10: 88-95034-05-8

ISBN-13: 978-88-95034-05-8



*Una nuova ricerca a più mani (Laura Andreani, Giulia Vuolo, Elisabetta Mannini, Simona Stentella) per una nuova pubblicazione sulla Comunità di Acquapendente nel XV secolo.*

*Ieri, come oggi, l'amministrazione finanziaria e la fiscalità rappresentano problemi delicati nelle comunità locali, soprattutto per quanto riguarda i rapporti che intercorrono tra esse e lo Stato centrale.*

*La parte su cui vorrei brevemente soffermarmi riguarda la nascita dei catasti. Acquapendente, fin dal Medioevo, ha sempre goduto di una certa autonomia nell'ambito della quale nascono gli statuti cittadini che si presentano come una raccolta di norme che regolano la vita civile e sociale del tempo. Anche i catasti costituiscono una preziosa testimonianza delle nostre radici culturali da cui discendono l'assetto della proprietà, la struttura urbanistica e la fisionomia del paesaggio agrario. I carteggi più antichi risalgono intorno al XII secolo ma è nel 1400 che si registra il maggior numero di fonti archivistiche. L'imposta da pagare era stimata sulla base dei beni posseduti da ciascuna famiglia secondo quanto prevedevano le regole indicate negli statuti cittadini per consentire una equa distribuzione del pagamento dei tributi a carico della popolazione presente sul territorio ed accertare eventuali trasferimenti di proprietà. Dallo studio dei catasti è possibile risalire alle modalità di utilizzazione del suolo e al tipo di coltivazione dei cereali praticata attraverso efficaci sistemi di rotazione nelle aree collinari. Questo tipo di indagine ci permette di conoscere anche la posizione dei mulini presso i quali venivano trasportati i cereali, dopo la raccolta, per essere trasformati in farina. Interessante è anche la distribuzione sul territorio degli orti e delle vigne che richiedevano un impegno costante e una irrigazione continua, per cui questo tipo di coltura veniva praticata su*

*terreni molto vicini alle abitazioni secondo una consuetudine che si è poi mantenuta fino a pochi decenni fa. I prati erano invece utilizzati per il pascolo e, nel Quattrocento, aumentano di numero a testimoniare una ripresa economica e finanziaria dopo la crisi provocata dal Grande Scisma (tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento) che indebolì l'autorità papale. L'avvento del Concilio di Costanza riaffermò l'autorità pontificia e permise la riorganizzazione amministrativa del territorio ponendo fine ad una crisi che si protraeva da tempo. Oggi, la struttura urbanistica ed il paesaggio agrario costituiscono il nostro habitat, lo spazio delle nostre vicissitudini economiche e sociali. Proprio un mese fa lo stato italiano ha ratificato la convenzione europea nel paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre del 2000. Il primo comma dell'art. 5 - misure generali - recita:*

*“Ogni parte si impegna a: riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità; ...”.*

*L'Unione Europea ricorre ad una convenzione per la salvaguardia dei paesaggi e questo significa che esiste una preoccupazione, che si rischiano danni irreversibili per la nostra vita presente e futura.*

*Ecco, allora, che la nostra storia, il nostro passato costituisce una preziosa testimonianza delle nostre radici nelle quali va ricercata la nostra identità culturale. Ancora una volta, nelle carte del passato, troviamo gli elementi per salvaguardare i tratti distintivi della comunità locale, la difesa del paesaggio, dello spazio del vivere, quei principi che rappresentano una grande sfida e richiedono, oggi, un grande impegno politico - culturale a tutela del nostro territorio.*

Tolmino Piazzai  
Sindaco di Acquapendente

## PRESENTAZIONE

Questo libro riunisce alcuni studi condotti sui catasti quattrocenteschi di Acquapendente; un saggio introduttivo di Laura Andreani, curatrice del volume, disegna la cornice storica in cui va inquadrata la fonte catastale. I contributi di Elisabetta Manini, Simona Stentella e Giulia Vuolo derivano dalle tesi di laurea delle autrici, discusse presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia con il prof. Giuseppe Lombardi e con chi scrive.

I catasti di datazione precinquecentesca pervenuti per l'area laziale sono poco numerosi e meritano una piena valorizzazione, sia in sede di storia comunitativa e territoriale, sia, in assunzione comparativa, ai fini di indagini di carattere più generale. Alcuni di essi -ricordiamo per la Tuscia quello di Capranica (1434)- sono stati recentemente oggetto di ricerche approfondite; è ora la volta dei tre catasti aque-siani, per ciascuno dei quali è pervenuta, purtroppo, soltanto la parte relativa al quartiere di S. Giovanni (lungo il lato orientale dell'inse-diamento).

La fonte viene presa in esame sotto diversi aspetti, muovendo dall'analisi interna dei registri catastali finalizzata a illustrarne la genesi e a precisarne, per quanto possibile, la datazione. I percorsi tematici individuati dalle autrici risultano pressoché esaustivi del quadro degli argomenti che una fonte catastale autorizza ad esplorare; dagli aspetti fiscali e finanziari, alla struttura economica e sociale della comunità, all'assetto urbano, alla distribuzione della proprietà fondiaria, all'ordinamento delle colture e ai lineamenti del paesaggio. Vengono pertanto affrontati temi che sono al centro della più recente riflessione della medievistica italiana. Le conoscenze che ne derivano sono di sicuro interesse, anche se la natura della fonte spesso non consente

l'approfondimento che si desidererebbe e che può essere conseguito solo estendendo le indagini a documenti di altra natura.

Opportunamente l'esame dei catasti è stato condotto avendo presenti anche le modalità di compilazione utilizzate per analoghi documenti di ambito laziale ed esterni; si è anche tenuto conto dei risultati conseguiti dagli studi condotti su questi documenti per evidenziare le analogie con la situazione aquesiana e le peculiarità di quest'ultima. L'utilizzazione di un'aggiornata bibliografia ha consentito, inoltre, l'inserimento dei risultati della ricerca in un orizzonte storiografico certo più ampio di quello legato alla storia locale e regionale ed ha contribuito alla valorizzazione delle indagini.

Non vi è dubbio, dunque, che il volume rappresenti di per sé un significativo avanzamento delle conoscenze sulla storia economica e sociale di Acquapendente nella prima metà del Quattrocento; non meno certo è il fatto che esso risulterà tanto più utile in quanto lo si consideri un primo passo verso successive acquisizioni, le quali non potranno che scaturire, per il XV secolo, dall'utilizzazione incrociata di fonti diverse (principalmente protocolli notarili, riformanze, catasti). Di questo nuovo segmento del percorso è da augurarsi vogliano farsi carico le autrici stesse di questo libro o altri ricercatori disposti a proseguire il cammino meritoriamente intrapreso.

In conclusione, mi è caro ricordare come l'idea di una serie di tesi sulla documentazione catastale aquesiana sia maturata, negli anni '90, nella fattiva riflessione del compianto amico Pino Lombardi: fa piacere constatare che la sua opera, prematuramente interrotta, continua ancor oggi (e ritengo continuerà per lungo tempo) a produrre buoni frutti.

Alfio Cortonesi  
(Università della Tuscia)



## ACQUAPENDENTE NEL QUATTROCENTO: CENNI STORICI

di Laura Andreani

Il notaio-cronista Pietro Paolo Biondi racconta gli eventi che hanno interessato la sua città nel corso della prima metà del XV secolo con poche notizie che afferma di aver “ritrovato et letto nelle scritture della Comunità di detta terra et altrove”<sup>1</sup>. Dalla sua narrazione emergono alcuni nomi associati ad altrettante date significative per la storia della comunità di Acquapendente: Ladislao «re d’Ongaria» (1412), Sforza *de Attendolis* (1415), Giordano Colonna (1418), Tartaglia da Lavello (ca. 1419), Francesco Sforza *de Attendolis* (ca. 1424-1443), e i papi Martino V (1424) ed Eugenio IV (1443)<sup>2</sup>. Sono così ricordati i personaggi principali coinvolti a vario titolo nei rapporti con questa città, situata in prossimità del confine nord-occidentale della provincia del Patrimonio di San Pietro in Tuscia. Una sintesi cronologica, quella del Biondi, che ha il merito di presentare in maniera efficace e immediata le coordinate per collegare Acquapendente al panorama politico e alle intricate e convulse vicende che coinvolsero le terre dello Stato della Chiesa negli anni che vanno dalla morte di Bonifacio IX (1404) al pontificato di Eugenio IV (1431-1447). Entro questo arco di tempo si sviluppano le brevi note che seguono, funzionali a delineare il contesto storico per introdurre lo studio condotto da Elisabetta Manini, Simona Stentella e Giulia Vuolo sui catasti medievali del comune oggi conservati<sup>3</sup>, risalenti proprio alla prima metà del Quattrocento. Prima di entrare *in medias res*, una premessa è d’obbligo. Sebbene il Quattrocento sia senz’altro il periodo meglio documentato sotto il profilo delle fonti archivistiche locali, queste sono troppo lacunose per garantire un quadro d’insieme soddisfacente. Gli statuti, i pochi registri di riformanze, le fonti di natura fiscale, restituiscono solo un’immagine parziale e circoscritta della complessità delle azioni politiche e dei rivolgimenti che hanno interessato il comune. Sulla

<sup>1</sup> P. P. Biondi, *Croniche di Acquapendente. Descrizione della terra d’Acquapendente con la sua antichità, nobiltà, governo, usanze et altre cose*, Acquapendente, 1984, p. 12.

<sup>2</sup> *Ibid.*, pp. 13-17.

<sup>3</sup> Lo studio è stato condotto in occasione delle rispettive tesi di laurea discusse presso l’Università degli Studi della Tuscia, Facoltà di Conservazione dei beni culturali: G. Vuolo, *Il catasto di Acquapendente del 1426 (Quartiere di S. Giovanni)*, a.a. 1999-2000, relatore prof. Giuseppe Lombardi; E. Manini, *Il catasto di Acquapendente della metà del Quattrocento. Economia e politica di una comunità del Patrimonio di San Pietro in Tuscia*, a.a. 2001-2002, relatore prof. Alfio Cortonesi; S. Stentella, *Il catasto di Acquapendente (prima metà del XV secolo): Antico Regime, Catasto 66*, a.a. 2003-2004, relatore prof. Alfio Cortonesi.

I registri catastali indicati nelle tesi di laurea con i numeri provvisori 65, 66, 67 nel nuovo ordinamento dell’Archivio Storico sono stati rinumerati come Catasto n. 1, 2, 3.

trattazione dell'argomento che qui interessa incide soprattutto lo stato estremamente frammentario delle riformanze: la fonte che meglio di altre avrebbe permesso di gettare luce sulla composizione e sulle azioni politiche dei ceti dirigenti locali, sui loro contatti e legami con il potere centrale e periferico e sulla ricezione delle direttive e dei provvedimenti emanati in relazione al complesso progetto di costruzione di un organismo statale portato avanti dai pontefici. Indicati i limiti delle fonti documentarie, per quanto concerne la produzione storiografica va detto che i principali riferimenti locali restano ancora le opere di Nazareno Costantini e di Giorgio Lise e l'edizione delle cronache cinquecentesche di Pietro Paolo Biondi<sup>4</sup>. Pertanto, ripetendo cose note in attesa di poter affrontare uno studio sistematico e ampliato ad altre fonti, si illustreranno le principali vicende che hanno coinvolto Acquapendente nel primo Quattrocento, un periodo di crisi profonda e di lenta rinascita segnato da mutamenti negli assetti politico-istituzionali e da trasformazioni della vita economica e sociale che preludono al Rinascimento.

Acquapendente, come si è anticipato, era uno dei tanti comuni dello Stato della Chiesa, appartenente a quella categoria di città e terre soggette direttamente (*immediate subiectae*) alla Sede apostolica<sup>5</sup>. Uno *status* che, stabilendo un rapporto senza mediazioni tra la città e il pontefice, veniva di solito invocato ogni volta che si presentava la necessità di opporsi alle direttive del governo rettorale o all'ingerenza del vicino comune di Orvieto, del cui contado Acquapendente faceva parte. Agli inizi del XV secolo la città aveva raggiunto ormai da tempo un proprio assetto istituzionale e aveva definito i termini delle relazioni con il papato in merito alla nomina del podestà e all'amministrazione della giustizia. Nella scelta dell'ufficiale al vertice della struttura istituzionale si era affermata la cosiddetta 'modalità mista': un sistema sorvegliato sia dal Comune, che selezionava una rosa di candidati, sia dal governo centrale, che provvedeva a ratificare la nomina di uno di essi. Ponendosi come una soluzione intermedia tra un podestà imposto e uno scelto liberamente, tale procedimento manifestava la volontà del governo pontificio di concedere uno spazio di autonomia decisionale<sup>6</sup>. Riguardo all'amministrazione

<sup>4</sup> N. Costantini, *Memorie storiche di Acquapendente*, Acquapendente, 1982, pp. 80-95; G. Lise, *Acquapendente. Storia, arte, figure, tradizioni*, Acquapendente, 1971, pp. 65-72; Biondi, *Croniche* cit., pp. 13-17.

<sup>5</sup> Per un inquadramento generale del periodo cfr.: M. Caravale, *Lo Stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, in M. Caravale, A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX* (= Storia d'Italia Utet, vol. XIV), Torino, 1978; D. Waley, *Lo Stato papale dal periodo feudale a Martino V*, in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche*, Torino, 1987; P. Partner, *The Lands of St Peter*, London, 1972; Id., *Lo Stato della Chiesa nel XV e XVI secolo*, in *Storia della società italiana*, VIII, *I secoli del primato italiano: il Quattrocento*, Milano, 1988.

<sup>6</sup> G. Ermini, *La libertà comunale nello Stato della Chiesa. Da Innocenzo III all'Albornoz (1198-1367). Il governo e la costituzione del Comune*, in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, XLIX (1926), pp. 5-126, ma p. 9, ora in Giuseppe Ermini, *Scritti storico-giuridici*, a cura di O. Capitani ed E. Menestò, Spoleto, 1997 (Collectanea, 9), pp. 274-279.



della giustizia, Acquapendente aveva ottenuto da Bonifacio VIII, come altri comuni del Patrimonio, il riconoscimento del *merum et mixtum imperium*<sup>7</sup> vale a dire della giurisdizione (*imperium*), della competenza a giudicare i reati maggiori (il *merum imperium*) e quelli minori che non prevedessero la pena del sangue (il *mixtum imperium*)<sup>8</sup>. Il giudice comunale aveva facoltà di pronunciarsi «de quibuscumque causis», senza casi riservati alla speciale competenza del giudice provinciale<sup>9</sup>: fattore importante non solo dal punto di vista politico ma anche economico, per i proventi derivati dalle condanne. Questa, in maniera semplificata, la posizione della città nel panorama di situazioni registrate entro la più generale bipartizione tra terre *mediate* e *immediatae subiectae*<sup>10</sup> dello Stato della Chiesa: un organismo territoriale che presentava tratti peculiari rispetto agli altri stati regionali in cui si divideva l'Italia del XV secolo. Come è stato ampiamente evidenziato dagli studi sull'argomento, le caratteristiche principali dello Stato pontificio – che costituivano anche i suoi punti deboli – erano un estremo frammentarismo di poteri locali (comunali e signorili) e un governo centrale soggetto, più di altri, a continue oscillazioni nella linea politica, in ragione degli avvicendamenti al vertice di personalità appartenenti a famiglie diverse e provenienti da aree geografiche differenti. «La morte del papa – scrive Sandro Carocci – rappresentava per l'autorità temporale una soluzione di continuità ben più profonda che la scomparsa del sovrano in altri stati: non solo comportava una redistribuzione di potere e ricchezze a danno dei beneficiati del defunto e in favore del nuovo pontefice, ma si accompagnava spesso a drastici mutamenti di indirizzo politico e di governo temporale, a seconda del personale orientamento del neoletto, dei suoi legami familiari, dei suoi rapporti con le potenze italiane ed europee. Il panorama delle soluzioni adottate per regolare i rapporti con le città appare così particolarmente diversificato, talora contraddittorio, sempre comunque discontinuo e mutevole»<sup>11</sup>. In questa 'discontinuità' è stato riconosciuto uno degli elementi di debolezza del governo temporale dei papi, che contribuiva a rendere i territori soggetti ora più forti rispetto a un'autorità centrale incapace di un reale controllo, ora più vulnerabili di altri a pressioni esterne. Certo è che fin dal pieno XIV secolo, come ha osservato Jean-

<sup>7</sup> A. Theiner, *Codex Diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, I (756-1334), Roma 1861 (Frankfurt am Mein, 1964), p. 354, n. DXXVIII (1299 gennaio 20).

<sup>8</sup> Ermini, *La libertà comunale* cit.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 445.

<sup>10</sup> Sull'argomento si sofferma Elisabetta Manini nel contributo che segue.

<sup>11</sup> S. Carocci, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa. Ricerche sul Quattrocento*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa, 1996 (Centro di Studi sulla civiltà del Tardo Medioevo – San Miniato. Collana di Studi e Ricerche, 6), p. 154.

Claude Maire Vigueur, questi territori erano diventati «il “ventre molle” dell’Italia, esposto alle ambizioni dei principati territoriali in piena espansione, all’avidità delle compagnie di mercenari e alla cupidigia dei condottieri in cerca di signoria»<sup>12</sup>. Il secolo XV si apriva con un ulteriore elemento di instabilità provocato dal Grande Scisma (1378-1417) e dalla conseguente esistenza di papi e antipapi e perfino di un terzo pontefice, eletto al concilio di Pisa (1409) nel tentativo di sanare la situazione<sup>13</sup>.

Grazie alla politica temporale di Bonifacio IX, il papato era riuscito a ristabilire il controllo venuto meno dopo l’azione del legato Gil Albornoz su molti territori dello Stato, pur con un rafforzamento dei regimi signorili locali. Tuttavia, alla morte del pontefice si era aperta una nuova crisi, nella quale pesarono altri fattori rappresentati dalle mire espansionistiche dei grandi stati regionali, e dalla presenza massiccia di milizie mercenarie, che incidavano fortemente sulle sorti degli schieramenti opposti.

I successori di Bonifacio IX si trovarono a dover fronteggiare sia il progetto di espansione dei Visconti di Milano, sia quello di Ladislao Durazzo, re di Napoli, le cui truppe di mercenari invasero e conquistarono progressivamente le terre della Provincia del Patrimonio. Si sa che intorno al 1412 gli eserciti erano giunti nel contado orvietano e Acquapendente scese a patti con il re, precedendo di poco Orvieto. Non conosciamo i termini della sua capitolazione e sottomissione, ma proprio dalle fonti orvietane si sa che nel 1413 Acquapendente aveva ceduto ed era sotto il suo controllo, probabilmente per il tramite di Tartaglia da Lavello «regius commissarius ac armorum gentium strenuus capitaneus»<sup>14</sup>. Numerose lettere e ambasciate, inviate dal comune di Orvieto a Giovanni XXIII e a città alleate, mentre i suoi funzionari portavano avanti le trattative con Tartaglia da Lavello, danno un’idea del clima di tensione, dei disordini generati dalle compagnie di ventura e dei vani tentativi del papa di approntare un’efficace difesa<sup>15</sup>. Ne è un esempio il messaggio che gli oratori orvietani dovevano portare alla curia romana il 25 ottobre 1413, il quale conteneva anche, tra altre cose, l’informazione che «Sforzia, d. Malacarne, Tartaglia et Butius de Senis sunt in Provincia Patrimonii cum VJ<sup>c</sup> lanceis et ultra et cum VC peditibus, et quasi diebus singu-

<sup>12</sup> J.-C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino, 1987, pp. 199-200.

<sup>13</sup> Pontefici di nomina romana: Urbano VI (1378-1389), Bonifacio IX (1389-1404), Innocenzo VII (1404-1406), Gregorio XII (1406-1415); pontefici di nomina avignonese: Clemente VII (1378-1394), Benedetto XIII (1394-1409) ai quali il concilio di Pisa (1409), nel tentativo mal riuscito di sanare la situazione, aggiunse un terzo papa, Alessandro V (1409-1410) al quale successe Giovanni XXIII (1410-1415).

<sup>14</sup> L. Fumi, *Codice Diplomatico della città d’Orvieto. Documenti e registi dal secolo XI al XV e La Carta del Popolo codice statuario del comune di Orvieto con illustrazioni e note*, Firenze, 1884 (rist. anast. Orvieto, 1997), p. 623, doc. DCCCXXX; p. 661, doc. DCCCXXXI: Acquapendente è compresa nei luoghi nominati nella pace tra Braccio Fortebraccio e lo Sforza.

<sup>15</sup> *Ibid.*, pp. 618-654.

lis discurrunt per comitatum et in diversis partibus captivos et predam elevando. Et qualiter mandatum est eis per regem, quod totos eorum conatus apponant contra Wetanos»<sup>16</sup>.

Sono i condottieri a dominare, per quasi un trentennio, la scena politica aquesiana: Sforza *de Attendolis*, Tartaglia da Lavello e Francesco Sforza ottengono il governo della città, che esercitano per il tramite di loro delegati.

Come è noto, la morte di re Ladislao (1414) coincise con l'avvio della soluzione dello Scisma e la convocazione del concilio di Costanza, dal quale scaturì l'elezione di un solo papa, Martino V (1417), che avviò quel processo di riaffermazione dell'autorità pontificia e di riorganizzazione amministrativa dello Stato, la cui importanza è stata da tempo sottolineata da Peter Partner<sup>17</sup>. Acquapendente inviò al papa due ambasciatori (Guido Aldobrandini e Cataluccio di Simone) per esprimere la fedeltà e devozione della comunità verso il pontefice, che ringraziò con un breve inviato ai priori e al consiglio della città (nobis et Romanae Ecclesiae immediate subiectae) nel quale li esortava a persistere nella fedeltà aggiungendo che «sicut fuistis socii passionum ita consolationum volumus vos esse participes»<sup>18</sup>. Probabilmente in questo periodo si inserisce un breve intervallo nel quale il governo della città fu affidato a Giordano Colonna, fratello del papa<sup>19</sup>. Pochi anni dopo (1424), Martino V con un breve ordinava agli abitanti di prestare obbedienza al conte Francesco *de Attendolis* e «ceteris natis olim Sforsie»<sup>20</sup>, in virtù del sostegno dato nella lotta contro Braccio da Montone. E la famiglia Sforza, con Micheletto e Alessandro, mantenne il governo della città anche per buona parte del pontificato di Eugenio IV (1431-1447), fino a quando, cioè, Francesco non passò a combattere per i Visconti, impadronendosi di vaste aree dell'Umbria e delle Marche<sup>21</sup>. È piuttosto arduo seguire i passaggi da uno schieramento all'altro di questi professionisti della guerra, ancor di più lo è valutare gli effetti della loro presenza nella vita istituzionale ed economica aquesiana. La perdita delle riformanze del periodo, già lamentata, non permette una ricostruzione dettagliata degli eventi, come invece è stato possibile fare per altre realtà<sup>22</sup>, dove è stato ampiamente dimostrato un controllo totale su ogni aspetto della vita del comune da parte di queste personalità. Ci si

<sup>16</sup> Fumi, *Ibid.*, p. 638.

<sup>17</sup> P. Partner, *The Papal State under Martin V*, London, 1958.

<sup>18</sup> Costantini, *Memorie storiche* cit., pp. 80-81, 229.

<sup>19</sup> Biondi, *Croniche* cit., p. 15; Costantini, *Memorie storiche* cit., p. 81.

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 82, 229-230.

<sup>21</sup> Carocci, *Governo papale*, pp. 169-176.

<sup>22</sup> V. Coronelli, *Terni dal Grande Scisma a Martino V. La città, le istituzioni e i cittadini dalla libertà comunale alla piena soggezione allo Stato Pontificio*, tesi di laurea, aa. 1998-1999, Università degli Studi della Tuscia, relatore prof. Anna Esposito; a cura dello stesso Autore: *Braccio da Montone e il comune di Terni*, Terni, 2002; *Andrea Castelli magnificus miles de Interamna*, Terni, 2003.



accontenterà, pertanto, di approssimazioni e di notare come, proprio in coincidenza del pontificato di Martino V, il comune riuscì a rafforzare le proprie strutture interne.

L'invasione delle truppe di Filippo Maria Visconti e i problemi di successione al regno di Napoli, aperti con la morte della regina Giovanna II (1435), contribuirono a rallentare il processo di riorganizzazione avviato da Martino V. Ma dopo la partenza dallo Stato della Chiesa di Francesco Sforza, impegnato a guadagnarsi la successione al ducato di Milano, e la soluzione del conflitto tra angioini e aragonesi per la successione al regno di Napoli con la nomina di Alfonso d'Aragona (1441), Eugenio IV poté dedicarsi al programma di recupero e, tra il 1443 e il 1447 riuscì a portare avanti con successo la ridefinizione dei rapporti con le città e il riconoscimento da parte di esse del dominio diretto della Chiesa. È in questo contesto che Acquapendente, come numerose altre città *immediate subiectae*, ottenne il proprio *Capitolato*<sup>23</sup>.

L'atto si pronunciava in merito a una serie di questioni di fondamentale importanza: rapporti con il potere centrale e con quello periferico, nomina del podestà, diritto di emettere statuti, giurisdizione civile e penale, fiscalità, approvvigionamento di sale e di grano. Il *Capitolato* confermava, infatti, le prerogative acquisite da tempo dal comune in merito all'elezione del podestà, al diritto di emettere statuti, all'amministrazione della giustizia civile e penale, ma soprattutto stabiliva una serie di disposizioni in materia fiscale favorevoli a una possibilità di ripresa economica di Acquapendente. Il papa concedeva il diritto di esigere gabelle e imposte, promettendo che nessuna tassazione sarebbe stata introdotta dal pontefice o dai suoi legati, assegnava al comune i proventi delle condanne per reati penali e danni dati e accordava la libertà di acquistare il grano da qualsiasi terra della Chiesa<sup>24</sup>.

Documento importante che, mentre testimonia il grado di autonomia raggiunto da Acquapendente, sancisce le conquiste guadagnate dal comune nel corso di oltre due secoli di vita. Di esso vengono chieste sistematicamente conferme ai pontefici successivi: Niccolò V (1447), Pio II (1459), Paolo II (1464), Sisto IV (1471), Innocenzo VIII (1484), Alessandro VI (1492), Leone X (1513)<sup>25</sup>, che puntualmente

<sup>23</sup> Ibid., p. 171; Costantini, *Memorie storiche* cit., pp. 84-86, 230-235; *Il fondo membranaceo dell'Archivio Storico di Acquapendente*, a cura di L. Andreani e M. Rossi, in *Il restauro della memoria. Documenti, metodologie e interventi per il recupero dell'Archivio Storico Comunale di Acquapendente*, a cura di M. Rossi, Acquapendente, 2001 (Quaderni dell'Archivio Storico, 3), pp. 47-63.

<sup>24</sup> Costantini, *Memorie storiche* cit., pp. 84-86, 230-235; Andreani - Rossi, *Il fondo membranaceo* cit., pp. 47-63.

<sup>25</sup> Costantini, *Memorie storiche*, pp. 237-238, 239, 242, 244, 249-250, 256. Andreani - Rossi, *Il fondo membranaceo* cit., pp. 63, 66, 67, 68, 71-72.

le concedono. Dalla crisi del primo Quattrocento Acquapendente esce rafforzata nel suo assetto interno e libera da ogni ingerenza di Orvieto<sup>26</sup>, grazie alla capacità di inserirsi nei sistemi di accordi politici e militari attorno alle forze egemoni. Non è casuale, forse, che le testimonianze documentarie rintracciabili *in loco* prendano consistenza proprio in questo periodo. Certo è che tra gli anni Venti del Quattrocento e la metà del secolo vengono redatte riforme degli statuti comunali, sono emanati statuti delle gabelle e si procede a compilare il catasto del quale rimangono, purtroppo, soltanto i tre frammenti relativi ad uno solo dei quartieri della città, quello di San Giovanni.

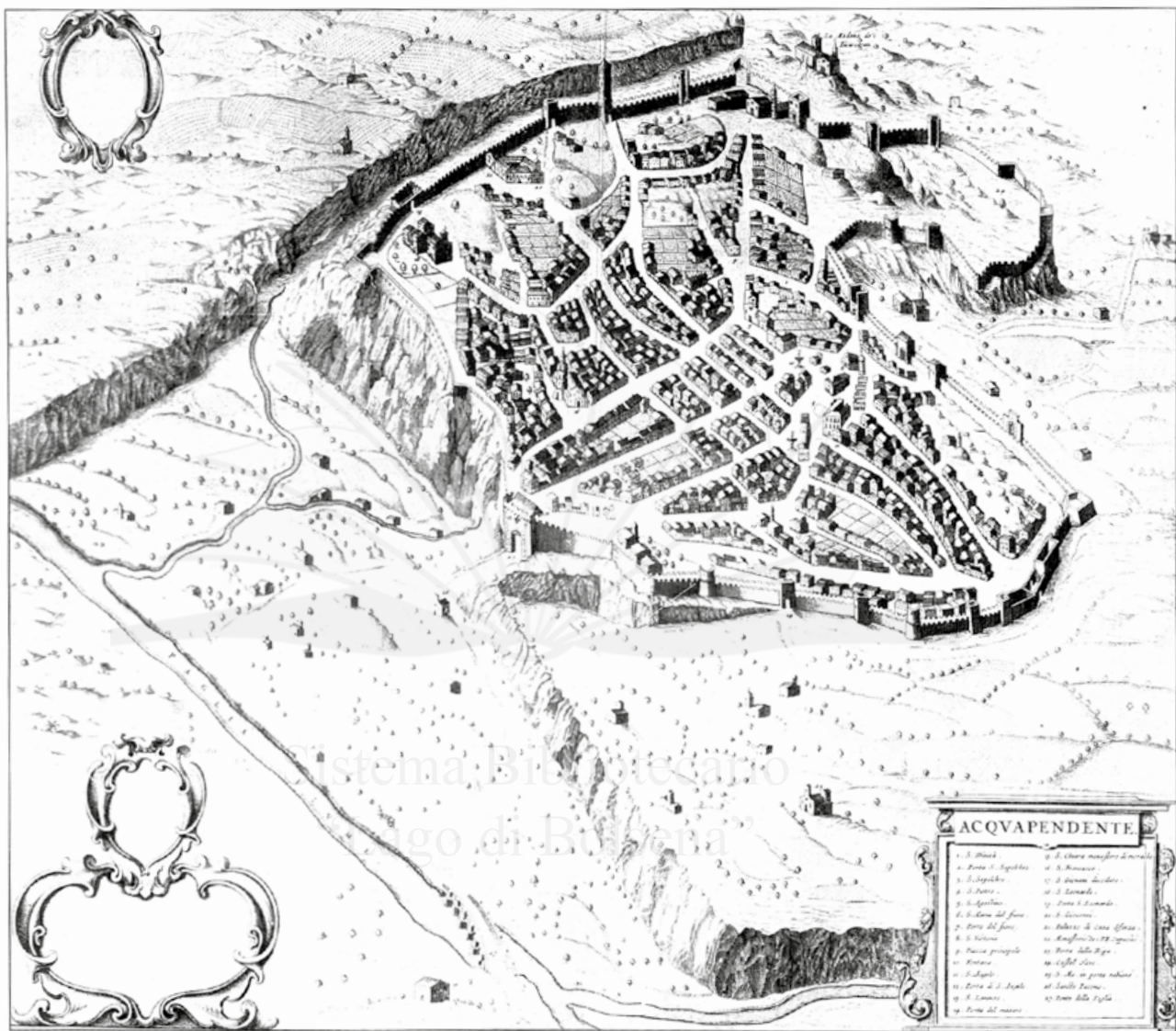
#### *La redazione del catasto*

L'abitato di Acquapendente si sviluppa su quattro colli o "poggi" denominati: Oriolo, Castelnuovo, Papiro e la Cittadella o Poggio del Massaro<sup>27</sup>. Nel periodo che qui interessa la città era suddivisa in quartieri, che prendevano il nome dal santo titolare della chiesa principale all'interno di ciascuno, rispettivamente: S. Vittoria, S. Lorenzo, S. Maria, S. Giovanni. Il capitolo XXIII dello statuto quattrocentesco così ne disegnava i limiti:

Sis- "I Statuimus et presenti lege sancimus quod terra Aquependentis per quarteria dividatur hoc modo videlicet: quod filus burgi sive strata cum toto Castro Novo a via qua itur in burgo prope turrin Piscarie sit unum quarterium, videlicet Sancte Marie. Quarterium vero Sancte Victorie sit sicut mictit via Sancti Angeli de Mercato a curso de Cappannis versus domum de \*\*\* et Porta Ripe ultra righum aque sit aliud Quarterium. A ruga Sancti Angeli de Moro usque ad angulum domus \*\*\* sicut mictit sursum recto tramite usque ad murum terrazanum et inferius usque ad righum prope domum \*\*\* ex parte anteriori cum ruga Sancti Laurentii et Podii Massarii sit quarterium Sancti Laurentii. A ruga vero post Santam Mariam, Sancti Leonardi et a ruga Sancti Iohannis, costa Sancti Petri, Sancti Sepulcri cum habitatione usque ad filum burgi sit quarterium Sancti Iohannis. Et quilibet debeatolvere datia et omnia alia onera sustinere in eo quarterio in quo habitaverit. Et quilibet teneatur poni facere suam libram in libro sui quarterii infra mensem post publicationem

<sup>26</sup> Così stabiliva il Capitolato «Che nessun cittadino di Orvieto o del contado potesse avere ufficio in Acquapendente a meno che non ne fosse abitante».

<sup>27</sup> Biondi, *Croniche* cit., p. 44.



*Veduta di Acquapendente a volo d'uccello*  
 (dal volume *Civitatium e admirandorum*  
*Italie...*, Amsterdam, *Johannis Blaeu*, 1663)



presentis statuti ad penam XX soldorum. Et potestas teneatur, ad penam X librarum, infra mensem post publicationem presentis statuti facere eligi in consilio generali quatuor bonos homines in dicta terra et quarteriis, qui ordinent et componant decinas hominum cuiuslibet quarterii, prout eis videbitur expedire, ita quod unusquisque onera personalia pro capite hominis substineat<sup>28</sup>.

I registri catastali di cui si parla riguardano il quartiere di S. Giovanni, ubicato lungo il limite orientale dell'area urbana.

Lo stesso statuto stabilisce le modalità di redazione del catasto, la frequenza degli aggiornamenti e gli ufficiali incaricati delle fasi preparatorie e della stesura. Il capitolo che lo riguarda recita:

Statuimus et ordinamus quod in consilio generali terre Aquependentis per consiliarios quarteriorum eligantur quatuor boni homines, videlicet unus pro quarterio, qui sint et esse debeant catasterii et super catastis comunis terre predictae et habeant auctoritatem et potestatem de quinquennio in quinquennium constituere et ordinare novum catastum et in eo ponere et fieri ponere et una cum dominis prioribus de novo allibrari omnia et singula immobilia hominum et personarum terre predictae, intus et extra terram infra confines tantum. Et ipsa bona allibrare, prout eis visum fuerit et congruum; et omni mense sedere et bandiri facere per terram Aquependentis quod, qui vult ponere et elevare de allibratu suo, vadat coram eis in tali loco per eos deputato, et elevatio et positio dictarum possessionum de voluntate partium procedendo habeatur pro vero dominio quantum ad partes. Si quis tamen ostendens titulum legitimum de aliqua possessione, sit licitum dictis catasteriis vel maiori parte ipsorum ponere et scribi facere in libra habentis titulum, absente tamen parte vel possessore tamen legitime citato, de qua citatione fiat publicum instrumentum. Qui quatuor officiales et catasterii et allibratores debeant eligi in kalendis mensis ianuarii et, sic electi, habeant et debeant eligere unum expertum et sufficientem notarium qui habeat ponere et levare possessiones de dicto catasto et allibratu. Et habeant dicti catasterii et notarius pro eorum salario et mercede duodecim denarios, videlicet a qualibet parte et pro quolibet possessione, cuius salarii due partes sint dictorum catasteriorum et tertia sit notarii. Et pro novo allibratu solvantur soldos decem et non plus. Et si reperiretur aliqua possessio scripta et posita in dicto allibratu manu alterius persone quam notarii predicti vel alterius ad predicta per dominos priores deputati, volumus ipsam non valere et pro non scripta habeatur; scribens autem incidat in penam centum librarum. Qui catasterii et notarius prestant ius iurandum in mani-

<sup>28</sup> Archivio Storico Comunale di Acquapendente (da ora in poi ASCA), *Statuti* n. 2, *Qualiter dividatur terra Aquependentis per Quarteria*. Libro I, R. XXIII, c. 43v. Così è tradotta la parte che riguarda il Quartiere di San Giovanni nello Statuto del XVIII secolo: <quello> che principia dalla Ruga di S. Maria e tira sino alla ruga di S. Leonardo, e dalla ruga di S. Giovanni sino alla costa di S. Pietro e di S. Sepolcro colle case et abitazioni sino al borgo sia il quartiere di S. Giovanni; e ciascuno che abitarà in detti quartieri dovrà descrivere ancora i suoi beni, pagarne i dazi e fare in esso tutte le funzioni sotto pena di 20 soldi (ASCA, *Statuti* n. 4, a. 1744, cc. 18v-19r).

bus cancellarii comunis dicte terre coram dominis potestate et prioribus eorum officium bene, lealiter et sine fraude facere, gerere et exercere tempore dicti eorum officii durante<sup>29</sup>.

Come si vede, il primo di gennaio, in sede di consiglio generale, durante il rinnovo delle cariche di tutti gli ufficiali del comune, avveniva la nomina dei quattro *catasterii* (uno a rappresentanza di ciascun quartiere) i quali dovevano ordinare un nuovo catasto ogni cinque anni e, in collaborazione con i priori, dovevano allibrare tutti i beni immobili degli abitanti all'interno e all'esterno delle mura, invitando ogni mese gli abitanti, attraverso bandi pubblici, ad aggiornare l'allibrato. Appena eletti, i *catasterii* avevano l'obbligo di scegliere un notaio per redigere i registri, che solo era autorizzato a inserire o casare i beni.

Seguendo questa procedura venne redatto il catasto di San Giovanni, che tuttavia rimase in uso un tempo ben più lungo dei cinque anni indicati dallo statuto per una nuova stesura. Sebbene i tre registri siano stati compilati in momenti successivi, nessuno di essi sembra rispettare l'intervallo indicato. Ma di questo tratteranno diffusamente i contributi che seguono.



## Sistema Bibliotecario “Lago di Bolsena”

<sup>29</sup> ASCA, *Statuti* n. 2, *Qualiter eligantur catasterii et eorum officio*. Libro I, Rubrica XXIII, cc. 43r e v.

## ACQUAPENDENTE NELLA PROVINCIA DEL PATRIMONIO: AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA E FISCALITÀ

di Elisabetta Manini

<sup>1</sup> Questa provincia racchiudeva nel suo ambito territoriale città molto importanti, quali Viterbo, Civitavecchia, Montefiascone, Orte, Nepi, Sutri, Bracciano e Corneto (odierna Tarquinia).

<sup>2</sup> Emanate nel 1357 dal cardinale Gil Alvarez Carrillo Alborno, comunemente conosciuto come il cardinale Alborno.

<sup>3</sup> M. Caravale - A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino, 1978 (Storia d'Italia diretta da G. Galasso, vol. XIV), p. 30

<sup>4</sup> Cfr. G. Ermini, *Aspetti giuridici della sovranità pontificia nell'Umbria del sec. XIII*, in *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, 29 (1937), p. 5; ora in Giuseppe Ermini, *Scritti storico-giuridici*, a cura di O. Capitani ed E. Menestò, Spoleto 1997 (Collectanea, 9), p. 737.

<sup>5</sup> Caravale - Caracciolo, *Lo Stato* cit., p. 29.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> C. Calisse, *Costituzione del patrimonio di San Pietro in Tuscia nel secolo XIV*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 50 (1927), p. 8.

<sup>8</sup> Caravale - Caracciolo, *Lo Stato* cit., p. 39.

Il Patrimonio di San Pietro in Tuscia<sup>1</sup> era una delle province che costituivano lo Stato ecclesiastico, il quale, intorno alla metà del XIV secolo, come appare dalle Costituzioni egidiane<sup>2</sup>, si divideva in sei circoscrizioni: oltre alla Tuscia, vi facevano parte la Romagna, la Marca d'Ancona, il Ducato di Spoleto, la Campagna e Marittima e Benevento<sup>3</sup>.

Per comprendere meglio l'ordinamento dello Stato della Chiesa e di conseguenza la posizione di Acquapendente all'interno di esso, è opportuno ricordare che nel corso del XV secolo si mantennero le tradizionali distinzioni tra le terre *mediate subiecte* e quelle *immediate subiecte*. Le prime erano costituite da terre infeudate o concesse in signoria a persone o enti; pertanto, il loro rapporto di soggezione alla Chiesa, passava attraverso la mediazione del signore o dell'ente che, in virtù di quella concessione, esercitava su di esse il diritto di governare<sup>4</sup>. Di conseguenza, il legame politico tra queste terre e il potere centrale era esposto ai possibili condizionamenti determinati dal rapporto personale instaurato tra il signore e il papa<sup>5</sup>.

Le terre *immediate subiecte*, tra le quali figurava anche Acquapendente, si amministravano con governi propri e dipendevano direttamente dal pontefice, che esercitava su di esse la propria autorità avvalendosi di rettori provinciali<sup>6</sup>. Si trattava di funzionari che, dislocati nelle province «rappresentavano il sovrano, di cui avevano per delegazione i poteri»<sup>7</sup>.

Per quanto concerne l'amministrazione finanziaria, lo Stato era organizzato secondo una complessa struttura amministrativa ed ecclesiastica, al vertice della quale era la Curia Romana<sup>8</sup>, composta dal pontefice e dai cardinali. La Curia sovrintendeva ad altri cinque organi istituzionali: la Cancelleria, la Camera Apostolica, la Sacra Romana

Rota, la Sacra Penitenziaria e la Camera *secreta*, da cui nascerà la Segreteria Apostolica.

Nel periodo che interessa in questa sede, un particolare sviluppo sembra aver raggiunto l'organizzazione burocratica della Camera Apostolica<sup>9</sup>, che era sotto la direzione del *camerarius domini papae*. Ricevuto l'incarico direttamente dal pontefice, il *camerarius*, detto comunemente camerlengo, aveva sia compiti amministrativi sia giudiziari. Tra gli incarichi di maggior rilievo vanno ricordati: il controllo delle entrate e delle uscite tramite l'ispezione dei libri dei conti, la redazione di tutti i documenti della Camera, da lui sottoscritti e sigillati<sup>10</sup>, la nomina di quasi tutti i funzionari della Camera, ad esclusione del *thesaurarius*<sup>11</sup> o tesoriere e la possibilità di intraprendere qualsiasi tipo di «iniziativa diretta ad imprimere agli introiti un maggior incremento»<sup>12</sup>.

Affiancato da vari funzionari, quali il *camerarius urbis*<sup>13</sup> e il *camerarius secretus*<sup>14</sup>, il camerlengo era coadiuvato nella sua opera soprattutto dal tesoriere<sup>15</sup>. Quest'ultimo era il direttore effettivo delle finanze pontificie. Era lui a gestire i registri di entrata e di uscita della Camera Apostolica, sorvegliando in maniera attenta tutti i movimenti di denaro che avvenivano nelle tesorerie e nelle collettorie. In effetti, ogni provincia aveva una propria tesoreria, guidata da un tesoriere provinciale, da cui dipendevano particolari amministrazioni, come quella del monopolio del sale, ognuna con una propria cassa<sup>16</sup>.

La figura del tesoriere provinciale fu oggetto di grandi attenzioni sotto il pontificato di Sisto IV (1471-1484). Infatti questo papa, secondo il giudizio di Caravale, dopo aver effettuato una «ambiziosa politica temporale, dedicò particolare cura al sistema finanziario pontificio», ordinando ispezioni alle province, facendo controllare le attività dei tesorieri ed esautorando i funzionari incapaci<sup>17</sup>.

Nel contesto di una simile organizzazione, l'atteggiamento della Chiesa riguardo alla gestione finanziaria interna dei singoli comuni si mantenne sostanzialmente indifferente, limitandosi a sovrapporre alla fiscalità comunale i suoi tributi, cosicché «soggetti passivi di questi ultimi furono le singole comunità e non i singoli sudditi»<sup>18</sup>. Va detto che una differente pressione fiscale gravava sulle comunità dello Stato della Chiesa: le terre *mediate subiecte* contribuivano alle

<sup>9</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> C. Bauer, *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 50 (1927), p. 325.

<sup>11</sup> M. Moresco, *Il Patrimonio di San Pietro*, Napoli, 1916, p. 345. Anche il *thesaurarius* era eletto direttamente dal pontefice.

<sup>12</sup> Ibid., p. 342.

<sup>13</sup> La figura del *camerarius urbis* era stata istituita da Martino IV nel 1285. Era colui che doveva riscuotere gli introiti per la città di Roma (ibid., p. 344).

<sup>14</sup> Il *camerarius secretus* doveva gestire la cassa privata del pontefice (ibid., p. 345).

<sup>15</sup> Spesso si confonde la figura del tesoriere generale della Camera Apostolica con quella del tesoriere provinciale. Per ovviare a questo problema quando nei documenti si parla di tesorieri provinciali viene sempre indicata la loro sede (ibid., pp. 341-346).

<sup>16</sup> Bauer, *Studi* cit., pp. 325-327.

<sup>17</sup> La commissione preposta da Sisto IV non indicò nessuna negligenza da parte dei tesorieri, che «avevano costituito in molte zone società per la riscossione delle imposte ai cui utili essi partecipavano personalmente» (Caravale - Caracciolo, *Lo Stato* cit., p. 116).

<sup>18</sup> Ibidem.



<sup>19</sup> M. Caravale, *La finanza pontificia nel Cinquecento. Le province del Lazio*, S. Giorgio a Cremano, 1974, p. 5.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 6.

<sup>21</sup> A. Anzilotti, *Cenni sulle finanze del Patrimonio di San Pietro in Tuscia nel secolo XV*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 42 (1919), p. 7. Sempre in questo testo a p. 11 si può vedere, tramite uno schema, a quali comunità appartenevano i vescovi o i chierici che pagavano il sussidio. Sono nominati gli ecclesiastici di Viterbo, Corneto, Bagnoregio, Montefiascone, Castro, Civitacastellana, Nepi, Sutri, Narni, Terni, Orte, Orvieto, Amelia e Rieti.

<sup>22</sup> Nell'Archivio Storico di Acquapendente sono presenti i registri di quietanze relativi al pagamento del sussidio del 1448-1473 e del 1489-1540.

<sup>23</sup> Vedi la Tavola presente in Anzilotti, *Cenni cit.*, p. 10. Dalla Tavola indicata Acquapendente sembra versare la stessa somma di Montefiascone. Viterbo doveva 1100 ducati, Corneto 600, Orvieto 550, Narni 750, Rieti 850 e Terni 650.

<sup>24</sup> N. Costantini, *Memorie storiche di Acquapendente*, Acquapendente, 1982, p. 85.

finanze statali in misura decisamente inferiore a quella dei Comuni di dominio diretto<sup>19</sup>. Le une e le altre, comunque, anche se in misura diversa, versavano i tributi stabiliti dal governo centrale negli uffici provinciali, gestiti da tesorieri, doganieri e da altri funzionari, che amministravano il denaro per conto della Camera Apostolica. L'ufficio finanziario più importante risultava essere la Tesoreria, presente nelle varie circoscrizioni con il dovere di applicare i tributi imposti dalla Curia e di riscuotere il denaro versato dalle comunità<sup>20</sup>. L'entrata ordinaria più cospicua era il *subsidium*, che, come afferma Anzilotti, equivaleva alla «somma fissa che pagava annualmente ciascun comune o terra della provincia, i vescovi o il clero delle più importanti comunità»<sup>21</sup> per le spese che il governo doveva affrontare. Nel corso del XV secolo confluirono in questa tassa tre distinte imposte risalenti al periodo precedente: la *tallia militum*, che serviva per mantenere la sicurezza nelle strade, la *procuratio* e il *focatico*. Il pagamento del sussidio era richiesto, proporzionalmente alla capacità contributiva dei comuni, soltanto alle terre *immediate subiecte*, e di conseguenza anche ad Acquapendente<sup>22</sup>. La città, nel libro dei debitori dei sussidi del Patrimonio del 1441-1443, risulta essere una delle più ricche. Preceduta da Viterbo, Corneto, Orvieto, Narni, Rieti e Terni, Acquapendente versava annualmente alla Tesoreria del Patrimonio una somma pari a 280 ducati<sup>23</sup>.

La cifra piuttosto cospicua, richiesta annualmente alla comunità acquesiana, testimonia l'importanza della città all'interno del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, confermata da un documento emanato da Eugenio IV (1431-1447) in favore di essa: il cosiddetto *Capitolato* del 1443. Con questo documento Acquapendente ricevette molti privilegi, tra i quali l'esenzione dal pagamento del sussidio per almeno dieci anni, la possibilità di acquistare grano da qualsiasi terra della Chiesa e l'esenzione «da qualunque tassa sul sale e dall'obbligo di prenderlo dalla Dogana della Chiesa, dichiarandola libera di provvedersene dove meglio le piacesse»<sup>24</sup>. Il riferimento all'approvvigionamento di sale, contenuto nel *Capitolato*, offre l'opportunità di introdurre sinteticamente il discorso relativo al funzionamento delle saline. Affiancate alle Tesorerie, le saline avevano l'incarico di «distribuire alle comunità, soggette alla S. Sede a qualunque tito-

lo, un quantitativo di sale imposto a ciascuna di quelle dalla Curia e la riscossione del relativo prezzo»<sup>25</sup>.

Diversamente dal sussidio, quindi, questa tassa veniva pagata sia dalle terre *mediate subiecte* sia da quelle *immediate subiecte*<sup>26</sup>. Per quanto riguarda Acquapendente, sappiamo che nel 1458 la comunità versò al tesoriere della provincia ben 255 ducati per 85 rubbie di sale<sup>27</sup>. Il sussidio e la tassa sul sale costituivano le maggiori entrate ordinarie della Tesoreria.

Rientravano invece nella categoria delle entrate straordinarie i proventi dei malefici e dei capisoldi. I primi corrispondevano alle «somme percepite dai magistrati pontifici per l'esercizio della giurisdizione penale»<sup>28</sup>. Vale a dire che, ogniqualvolta il giudice del Patrimonio pronunciava una condanna, riduceva una pena o componeva una causa, la Tesoreria incassava dei soldi<sup>29</sup>. Sulle somme ottenute dalle condanne per malefici<sup>30</sup>, su quelle relative alla riscossione dei sussidi e dell'imposta sul sale, poteva inoltre essere calcolata l'altra entrata straordinaria: quella dei capisoldi. Questa tassa, infatti, non era altro che una ritenuta che il tesoriere faceva sulle entrate sopraindicate e sui salari dei funzionari. Le somme incamerate dal Tesoriere venivano gestite in parte dallo stesso ufficiale per pagare gli stipendi degli ufficiali e in parte affluivano nelle casse della Camera Apostolica, andando a totale beneficio del governo centrale<sup>31</sup>.

Oltre alle Tesorerie e alle salare la struttura amministrativa del governo centrale comprendeva altri due uffici finanziari dislocati nelle province: la dogana dei pascoli e la dogana delle tratte.

Le dogane dei pascoli, che avevano il compito di «concedere i permessi di pascolo ai proprietari di bestiame»<sup>32</sup>, fornivano alla Camera apostolica ingenti quantità di denaro. Queste, infatti, controllando le bestie che entravano dalla dogana del Patrimonio o da quella di Roma e di Marittima e Campagna, percepivano dei pagamenti in base ai pascoli forniti e alla permanenza dei capi di bestiame sugli stessi. Oltre a questo introito, la dogana dei pascoli percepiva anche quelli che venivano chiamati i diritti di «fida» e di «erbatico». Con il termine «fida» si voleva indicare un diritto fiscale che veniva riscosso in seguito a un particolare tipo di contratto stipulato tra i proprietari del bestiame e il doganiere. Quest'ultimo, ogni cento bestie, veniva paga-

<sup>25</sup> Caravale, *La finanza* cit., p. 6.

<sup>26</sup> Ibid., p. 12.

<sup>27</sup> Anzilotti, *Cenni* cit., pp. 14-15. Si segnala che nell'Archivio Storico di Acquapendente sono conservati i registri relativi al pagamento del sale del 1489-1541.

<sup>28</sup> Caravale, *La finanza* cit., p. 14.

<sup>29</sup> Anzilotti, *Cenni* cit., p. 13.

<sup>30</sup> Le somme ottenute dalle condanne per maleficio venivano utilizzate in diversi modi. Anzilotti ci informa sul loro impiego per la costruzione del porto di Civitavecchia (ibid., p. 16).

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> Caravale, *La finanza* cit., p. 6.



to per un pascolo sicuro; in cambio l'affidato, cioè l'altra parte contraente, riceveva uno speciale salvacondotto<sup>33</sup>, che gli permetteva di circolare liberamente all'interno del territorio posto sotto la giurisdizione della dogana. Con il secondo termine, "erbatico", si voleva invece indicare un diritto patrimoniale, che consisteva nelle «somme pagate per l'affitto delle erbe di determinate tenute dai proprietari dei bestiami, che così acquisivano il diritto di farli pascere»<sup>34</sup>.

Per aumentare le proprie entrate la dogana affiancava a questi due diritti anche la tassa di estrazione, detta comunemente "tratta", e il pagamento del terratico, un canone in natura dovuto da parte di coloro che abitavano nei territori dove si trovavano le tenute della Camera apostolica. La "tratta" consisteva nel pagamento di una particolare tassa, che permetteva ai conduttori o ai proprietari del bestiame di riportare gli animali sugli Appennini o di condurli in un'altra provincia. Diretto sempre da un doganiere, ma con funzioni diverse, era invece l'ufficio della dogana delle tratte, «a cui spettava l'assegnazione dei permessi di esportazione dei prodotti agricoli, in primo luogo del grano»<sup>35</sup>. Il doganiere doveva preoccuparsi non solo di sovrintendere alla produzione del grano, ma anche di «provvedere all'acquisto dei frumenti per l'ufficio dell' Abbondanza di Roma»<sup>36</sup>. Con la descrizione della dogana delle tratte si conclude la veloce panoramica sui principali uffici finanziari provinciali, grazie ai quali veniva attuata la politica tributaria del governo centrale sulla provincia del Patrimonio. Questo rapido *excursus* consente di introdurre il discorso sui tributi che Acquapendente, terra *immediate subiecta* della Provincia del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, doveva versare alla Chiesa e quanto questi influissero sulle finanze comunali. Acquapendente, infatti, era costretta a versare annualmente cospicue somme di denaro alla Tesoreria provinciale, «cercando di far fronte da un lato alle imposizioni del fisco centrale e dall'altro alle spese comunitative»<sup>37</sup>. Come le altre comunità *immediate subiecte* appartenenti alla provincia, pagava infatti abitualmente al governo centrale il *subsidium* e la tassa sul sale, le due principali entrate di tipo ordinario dello Stato pontificio: ricordiamo inoltre che, per le due imposizioni, gli acquesiani versavano ogni anno rispettivamente 280 ducati e 255 ducati. E' necessario puntualizzare che, spesso, le comunità

<sup>33</sup> Con questo salvacondotto gli affidati non potevano essere condotti a giudizio, non pagavano i pedaggi delle strade che conducevano al pascolo e usufruivano delle pasture presenti nell'ambito della dogana (Anzilotti, *Cenni cit.*, p. 22).

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 23.

<sup>35</sup> Caravale, *La finanza cit.*, p. 6.

<sup>36</sup> *Ibidem.*

<sup>37</sup> A. Cortonesi, *Sulle finanze del comune di Orte a metà del Quattrocento*, in *Storie a confronto. Le Riforganizzazioni dei comuni della Tuscia a metà del Quattrocento*, Roma 1995, p. 239.

non erano in grado di far fronte agli oneri «che su di esse gravavano nei confronti dell'amministrazione finanziaria centrale»<sup>38</sup>, e per questo facevano ricorso al prestito ebraico. Ricordiamo, a titolo di esempio, come nel 1453 gli abitanti di Corneto ottennero dal vescovo l'autorizzazione per far entrare in città alcuni ebrei che svolgevano l'attività di prestatori<sup>39</sup>.

Uno stato di disagio economico era comunque una caratteristica propria di molte comunità laziali nel corso del Quattrocento. Le onerose imposizioni pontificie, le spese locali e il gran numero di evasori fiscali erano infatti fattori che incidevano pesantemente sui bilanci locali, che risultavano dunque costantemente in passivo.

A testimonianza di questa situazione si può ricordare il problema che dovette affrontare Acquapendente in occasione del passaggio per la città dell'Imperatore Federico III d'Asburgo. Incaricato dal pontefice di accogliere l'imperatore, il Comune decise di provvedere alla spesa *secundum possibilitatem comunitatis*, cioè, come fu stabilito dal papa, spendendo 100 ducati<sup>40</sup>. Per approntare questa ingente somma le autorità aquesiane dovettero ricorrere a soluzioni diverse: imposero una *prestantia*, un prestito coatto gravante sulle famiglie più abbienti, vendettero i terreni situati lungo le sponde del fiume Paglia, fecero ricorso al prestito ebraico e obbligarono gli ebrei a contribuire alle spese con la somma di 10 ducati<sup>41</sup>.

Questa situazione non è che uno degli esempi che si potrebbero fare per testimoniare la difficoltà in cui spesso venivano a trovarsi i centri sottoposti alla giurisdizione pontificia. Si pensi ad esempio alle ricorrenti richieste di sgravi fiscali da parte di Comuni, che, a causa di pestilenze, guerre, spese straordinarie o altro, dovevano spesso misurarsi con delle vere e proprie emergenze economiche<sup>42</sup>.

Ricordato il peso che il prelievo camerale aveva sulle terre che facevano parte dello Stato della Chiesa, si passa ora ad esaminare quali fossero i cespiti su cui in sede locale si poteva contare per affrontare sia i tributi pontifici sia le spese della comunità.

I comuni bassomedievali avevano un'organizzazione tributaria basata su «un sistema di entrate ordinarie e straordinarie che, pur avendo in molti casi il carattere dell'espedito, dettato dalle necessità del momento, hanno creato le basi della finanza moderna»<sup>43</sup>.

<sup>38</sup> Ibid., p. 257.

<sup>39</sup> Ibid., p. 258, nota n. 79.

<sup>40</sup> L. Andreani, *Le riformanze di Acquapendente 1452-1453*, in *Storie a confronto. Le riformanze dei Comuni della Tuscia alla metà del Quattrocento*, Roma, 1995, p. 30.

<sup>41</sup> Ibid., p. 31.

<sup>42</sup> Si ricordi che Eugenio IV concesse ad Acquapendente l'esenzione dal pagamento del sussidio per quattro anni, «perché il popol d'Acquapendente è stato molto faticato nelle spese et guerre et è poverissimo» (ibid., p. 35).

<sup>43</sup> G. Luzzatto, *Breve storia economica dell'Italia medievale. Dalla caduta dell'Impero romano al principio del Cinquecento*, Torino, 1965, p. 158.

Al controllo del bilancio comunale, costituito dal rapporto tra le entrate e le uscite, era deputato un camerario. Questi, almeno ad Acquapendente, rimaneva in carica quattro mesi ed era obbligato a «*sollicitam curam habere* tanto nell'esigere i debiti quanto nel soddisfare i creditori»<sup>44</sup>.

Le entrate delle casse comunali erano costituite dai proventi delle imposte indirette e dirette<sup>45</sup>: attraverso simili introiti il comune poteva far fronte sia alle spese legate alle necessità locali, sia alle imposte camerari.

Delle imposte indirette facevano parte «*les péages et gabelles que tout habitant acquitte en fonction de son activité économique*»<sup>46</sup>. Tra le gabelle più importanti ricordiamo quella generale o *de la commune*<sup>47</sup>, che gravava su tutte le merci che entravano e uscivano dalla città, e poi la gabella sul grano, e quelle sul vino, sul macello delle carni, sul legname e sul pesce. La tipologia delle gabelle poteva variare da comune a comune in relazione alle caratteristiche della produzione e delle attività commerciali di ciascuna zona. Gli introiti delle gabelle, che spesso venivano anche appaltate<sup>48</sup>, erano gestiti dai comuni in autonomia, cercando di ottemperare a tutti i doveri.

Dallo studio di Laura Andreani sulle *Riformanze* di Acquapendente si evidenzia il fatto che nel 1452 la gabella del macinato venne venduta per 105 fiorini e 3 bolognini<sup>49</sup>. Uno studio più approfondito sulle *Riformanze* potrebbe fornire eventuali indicazioni riguardanti la gabella del vino. Oltre alla notevole quantità di terreni a seminativo, infatti, i dati desunti dallo studio del catasto ci presentano molti terreni a produzione vitinicola<sup>50</sup>. Questo fa supporre che questa città recepiva gran parte delle imposte indirette dalle gabelle del macinato e del vino, oltre che da quella del pesce e delle carni. Non è un caso, infatti, che ad Acquapendente queste gabelle venissero appaltate al maggior offerente.

Le gabelle, assieme agli introiti provenienti dall'amministrazione della giustizia<sup>51</sup>, vanno di sicuro annoverate fra le entrate principali su cui il Comune poteva contare per le diverse esigenze. La presenza di un *Liber datii* del 1456, del catasto e l'importanza che nelle *Riformanze* hanno il focatico e l'allibrato per il pagamento del sussidio<sup>52</sup> fanno comunque credere che il comune aquasiano cercasse di

<sup>44</sup> Andreani, *Le riformanze* cit., p. 25.

<sup>45</sup> Cfr. anche il contributo di G. Vuolo, *Perché nasce il catasto*, in questo stesso volume.

<sup>46</sup> Ph. Jansen, *Démographie et société dans les Marches à la fin du Moyen Age. Macerata aux XIV et XV siècles*, Roma, 2001 (Collection de l'École Française de Rome, 279), p. 128.

<sup>47</sup> Ibidem.

<sup>48</sup> Per quanto riguarda il discorso sul sistema di appalto delle gabelle vedi Cortonesi, *Sulle finanze* cit., pp. 250-252.

<sup>49</sup> Andreani, *Le riformanze* cit., p. 32.

<sup>50</sup> Le vigne e i terreni a seminativo presenti nel registro catastale oggetto di questo studio, costituiscono il 58% dei beni dichiarati.

<sup>51</sup> Niccolò V nel 1452 aveva concesso ad Acquapendente i proventi derivanti dalle condanne per reati classificabili come *maleficia* (Andreani, *Le riformanze* cit., p. 32).

<sup>52</sup> Ibid., p. 28.



far affluire denaro nelle casse comunali soprattutto attraverso il prelievo delle imposte dirette.

E' probabile che gli amministratori di Acquapendente, obbligati a fare i conti con le oscillazioni economiche derivate dalla crisi che si protraveva dalla metà del XIV secolo, fossero maggiormente propensi alla realizzazione di un sistema fiscale basato sull'imposta diretta. A questo proposito sarebbe auspicabile un ulteriore studio sulle *Riformanze* di Acquapendente che gettano luce sul problema riguardante «gli impegni finanziari del comune e le soluzioni adottate per onorarli»<sup>53</sup>.

Quando si parla di prelievo fiscale diretto si intende principalmente un'imposta deliberata dalle assemblee consiliari che, dopo essere stata pubblicizzata da un bando, viene riscossa da *collectores* appositamente designati<sup>54</sup>. Questo tipo di tributo viene comunemente designato *datium*, pur risultando largamente diffuso anche come *collecta*<sup>55</sup>. Questa imposta, che andava a gravare sui cittadini, poteva essere riscossa nella duplice forma dell'imposta personale, per *fuochi*, e dell'imposta reale, *per libram*.

La forma di riscossione per *fuochi* si basava su una tassa che ciascun nucleo familiare doveva versare indipendentemente dal numero dei suoi componenti, in base alle valutazioni effettuate da persone incaricate dal Comune. Per limitare le iniquità derivanti da questa situazione, gli Statuti delle varie città disposero alcune regole. Ad Acquapendente, ad esempio, si stabilì che i nuclei familiari che non superavano la «*valentia* di 3 libbre»<sup>56</sup> erano esenti dal pagamento della tassa. Diversamente a Macerata la «*règle de base associe la perception du feu à l'existence d'un noyau familial dirigé par un chef de feu*»<sup>57</sup>, le *mari et père de familles*<sup>58</sup>, identificando nel *fuoco* un gruppo familiare che disponeva di un reddito. Chi possedeva un casa, ma non aveva un lavoro o beni fondiari, era infatti ritenuto esente dal pagamento del focatico<sup>59</sup>.

Queste informazioni permettono di comprendere meglio i dati che vengono forniti su Acquapendente dal *Liber datii* del 1456<sup>60</sup>.

Il pagamento di questa imposta personale, che, «non facendo alcun tipo di discriminazione in riferimento alla consistenza patrimoniale»<sup>61</sup>, favoriva i ceti più abbienti, lasciò pian piano spazio all'imposta reale, quella riscossa *per libram*.

<sup>53</sup> Ibid., p. 27.

<sup>54</sup> A. Cortonesi, *L'imposta diretta nei comuni del Lazio medievale. Note sui sistemi di ripartizione*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 105 (1982), p. 179.

<sup>55</sup> Ibid., p. 178.

<sup>56</sup> Ibid., p. 184.

<sup>57</sup> Per essere un capo fuoco era necessario essere iscritti al catasto.

<sup>58</sup> Jansen, *Démographie* cit., p. 202.

<sup>59</sup> Ibid., p. 203.

<sup>60</sup> Andreani, *Le riformanze* cit., p. 29. Il *liber datii* era il registro in cui venivano registrati i dati o le *collecte* che venivano riscosse dai *collectores*.

<sup>61</sup> Cortonesi, *L'imposta* cit., p. 187.

Per la redazione delle libre, che definivano l'imposta da pagare in base ai beni patrimoniali di ciascuna famiglia, vennero seguite le regole indicate negli Statuti cittadini.

Dallo studio dei catasti si è potuto notare che non tutte le città allibravano lo stesso tipo di beni. Ad Acquapendente, ad esempio, come a Soriano, venivano allibrati soltanto i beni immobili, mentre a Tivoli o a Capranica anche alcuni *bona mobilia*<sup>62</sup>.

E' in questo contesto che si inserisce la realizzazione del catasto aqueciano che, riferendosi a uno solo dei quattro quartieri in cui era suddivisa la città, raccoglie i nominativi dei contribuenti e il relativo imponibile.



## Sistema Bibliotecario “Lago di Bolsena”

<sup>62</sup> Ibid., p. 192.





## COME NASCE IL CATASTO

di Giulia Vuolo

*Laudat populus catastum.* Così messer Gasparre di Lodovico il 12 maggio del 1427, anno della redazione del catasto fiorentino, commenta l'introduzione di questo sistema di imposizione fiscale, basato sull'accertamento dei beni mobili ed immobili degli abitanti della città e del contado, che mirava a una più equa distribuzione delle tasse<sup>1</sup>.

Le origini del termine "catasto" vanno ricercate, secondo quanto affermano David Herlihy e Christine Klapisch-Zuber, nel mondo bizantino<sup>2</sup>: con il termine *katà-stikhos* (dall'alto in basso) si indicava, infatti, una sorta di inventario di beni che venne interpretato, successivamente, come "catasto" dai fiorentini stessi. Anche nell'Impero romano era in vigore un sistema di accertamento dei beni ma, a differenza del catasto medievale, esso veniva usato per tutelare la proprietà dei cittadini. Gli studi condotti fino a oggi individuano nel catasto di Pisa del 1162 la testimonianza più antica di accertamento fiscale. Se ne conoscono le modalità da un breve dei consoli, nel quale si legge che ogni cittadino era tenuto a dichiarare i propri beni (mobili e immobili) che venivano poi stimati da esperti, quindi posti in quattro libri (uno per ogni porta)<sup>3</sup>. Ma il periodo di grande fioritura di questo tipo di fonte è senz'altro il pieno Duecento. Al 1253 risale, ad esempio, il dettagliato catasto di Chieri, in Piemonte<sup>4</sup>; il catasto di Perugia, invece, risale al 1260 e venne usato nel 1285 per stilare la Libra, cioè la lista dei possessori con la somma della loro ricchezza, base per l'imposizione delle tasse. A Milano, nel 1211, si decise di redigere il catasto, ma soltanto nel 1243 vennero prese iniziative in tal senso, attraverso l'accertamento dei beni di ciascun cittadino. Nella città di Orvieto furono redatti due registri catastali nel 1292, uno per la città e uno per il contado, studiati da Elisabeth Carpentier<sup>5</sup>; a Tivoli invece, anche se testimonianze implicite dell'esistenza di catasti non mancano, bisogna aspettare il 1371-1372 per avere un vero e proprio registro catastale<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> D. Herlihy – Ch. Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, 1988.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> A. Grohmann, *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La libra di Perugia del 1285*, Roma, 1991, p. 5.

<sup>4</sup> M. C. Daviso di Charvensod, *I più antichi catasti del comune di Chieri (1253)*, Torino, 1937.

<sup>5</sup> E. Carpentier, *Orvieto à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle. Ville et campagne dans le cadastre de 1292*, Paris, 1986.

<sup>6</sup> S. Carocci, *Tivoli nel basso medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, Roma, 1988.

Gli studiosi che si sono occupati di questo tipo di fonte hanno rintracciato le ragioni della sua istituzione e diffusione nei rivolgimenti socio politici che hanno segnato la nascita dei comuni e il loro sviluppo. In particolare, la riorganizzazione delle scritture cittadine, la redazione dei catasti, degli *estimi* ed delle *librae*, viene di solito fatta risalire ai governi di ‘popolo’<sup>7</sup>, che si affermarono nella circoscrizione politico-amministrativa di cui faceva parte Acquapendente proprio nel corso della seconda metà del Duecento. L’Italia comunale è segnata da una serie di importanti mutamenti: l’espansione territoriale di alcune città e la formazione di contadi più o meno ampi sui quali esse esercitavano la propria giurisdizione, un rinnovamento degli scambi commerciali e, di conseguenza l’ascesa al potere di nuovi ceti sociali, un certo sviluppo demografico. Nelle attività agricole si incrementarono le colture con più efficaci sistemi di rotazione dei cereali. A fronte di un simile sviluppo gli strumenti usati in precedenza per l’accertamento fiscale non erano più in grado di controllare i trasferimenti di denaro e di proprietà immobiliari ormai troppo veloci. Inoltre, un sistema capillare di censimento patrimoniale era interpretato anche come un modo per rendere meno evidente il divario tra le classi<sup>8</sup>, ma proprio per questo motivo si prestava a giudizi contrastanti. Prendendo ad esempio Firenze, si possono citare casi in cui alcuni personaggi importanti, come Giovanni de’ Medici, fossero a favore dell’ istituzione del catasto<sup>9</sup>, altri invece, come i pubblici funzionari, «pretendevano di venir meno gravati perché servivano lo stato con la persona e col consiglio»<sup>10</sup> e quindi apportavano già, secondo il loro punto di vista, un contributo alla città.

Nel tentativo di eliminare qualsiasi tipo di arbitrio nel criterio di imposizione delle tasse e di limitare le possibilità di “evasione fiscale” il catasto, nel Quattrocento, era continuamente soggetto a migliorie, in modo tale da rendere la tassa proporzionata alla quantità di beni posseduti, sia immobili sia mobili (questi ultimi più soggetti ad essere “ignorati”).

C’è a questo punto, da porsi una domanda: che tipo di tasse gravavano sui cittadini nel ‘400, e con quale criterio venivano calcolate?

In sostanza, i tipi di imposte erano due: dirette e indirette. Le imposte dirette gravavano sulla persona fisica e sul suo patrimonio. Il cal-

<sup>7</sup> P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, 1991, pp. 138-139.

<sup>8</sup> G. Canestrini, *La scienza e l’arte di stato desunta dagli atti ufficiali della repubblica fiorentina e dei Medici. Parte I. L’imposta sulla ricchezza mobile ed immobile*, Firenze, 1862, p. 7.

<sup>9</sup> Herlihy – Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie* cit., pp. 43-44.

<sup>10</sup> Canestrini, *La scienza e l’arte di stato* cit., p. 97.

colo di questo tipo di tassa era basato sul censimento delle famiglie (*fuochi*) e sulla «valutazione dell'intero patrimonio mobiliare ed immobiliare, fondato sulla dichiarazione del contribuente, riveduta ed eventualmente modificata da una commissione di *allibratores* o *aestimatores*»<sup>11</sup>. Il *datium*<sup>12</sup> (come veniva definita nella Provincia del Patrimonio l'imposta diretta) andava maggiormente controllato in quanto spesso si dichiarava meno di quanto in realtà si possedeva. Le imposte indirette invece, erano quelle che riguardavano i beni di consumo ed il loro trasferimento. Da queste ultime il comune traeva il maggiore introito e venivano chiamate "imposte ordinarie".

Dei catasti di Acquapendente, come è già stato anticipato, rimangono testimonianze databili al Quattrocento, un periodo di grande produzione di questo tipo di documento<sup>13</sup>. Si ricordano, a titolo di esempio, l'estimo della città di Pisa (1409), il catasto fiorentino del 1427<sup>14</sup>; nel contesto del territorio laziale, sono stati studiati i catasti di Orte (1440)<sup>15</sup>, quello di Capranica (1434)<sup>16</sup> e di Rieti (sette registri risalenti al 1445)<sup>17</sup> e quello di Bassiano del 1489<sup>18</sup>.

Analizzando questi documenti, si possono prendere in considerazione alcuni elementi che compaiono indistintamente in tutti i catasti, anche in quelli più antichi, ed altri invece tipici di ogni centro.

L'impostazione del registro, diviso di solito per parrocchie o regioni, si presenta uguale per tutti. In alto al centro del foglio si legge il nome del dichiarante, subito sotto vengono elencati i beni, in molti casi sia immobili sia mobili (seguendo proprio questo ordine). Nel catasto di Acquapendente, come in molti altri, sono censiti solo quelli immobili, dei quali vengono resi noti i confini. In alcuni casi, accanto alla tipologia dei terreni si può trovare descritto il tipo di coltura che si praticava, elemento determinante per stabilirne il valore e, di conseguenza, l'imponibile. La valutazione dei beni accatastrati si basava su differenti criteri: a Tivoli, ad esempio, poggiava su "stime artificiose"<sup>19</sup>; a Capranica variava secondo l'ubicazione e il tipo di possesso<sup>20</sup>, a Firenze invece, veniva effettuata in base ai prezzi correnti.

La denuncia dei beni posseduti avveniva tramite la compilazione, da parte del capo famiglia, di *cedule* contenenti la descrizione delle proprietà (così per Firenze, Pisa, Perugia, Orvieto, Capranica). Ma anche in questo caso vi sono delle eccezioni. A Tivoli, ad esempio,

<sup>11</sup> G. Luzzatto, *Breve storia economica dell'Italia medievale. Dalla caduta dell'Impero romano al principio del Cinquecento*, Torino, 1965, p. 159.

<sup>12</sup> A. Cortonesi, *L'imposta diretta nei comuni del Lazio medioevale. Note sui sistemi di ripartizione*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 105 (1982), p. 178.

<sup>13</sup> Grohmann, *L'imposizione diretta* cit.

<sup>14</sup> Herlihy - Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie* cit.; E. Conti, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma, 1988.

<sup>15</sup> Cortonesi, *L'imposta diretta nei comuni del Lazio*, p. 197.

<sup>16</sup> A. Lanconelli, *Il catasto quattrocentesco di Capranica: esame preliminare*, in *Capranica medievale. Percorsi di ricerca*, a cura di A. Cortonesi, Capranica, 1996, pp. 91-105.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> S. Carocci, *Aspetti delle strutture familiari nel Lazio tardomedievale*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 110 (1987), p. 154.

<sup>19</sup> Id., *Tivoli nel basso medioevo* cit., p. 17.

<sup>20</sup> Lanconelli, *Il catasto quattrocentesco* cit., p. 100.



accadeva che per alcuni era sufficiente una dichiarazione giurata fatta agli ufficiali senza bisogno di presentare denuncia scritta, per altri gli *allibratores* verificavano di persona i beni posseduti; nella città di Chieri era il possessore e non il proprietario a dover fare la denuncia. La redazione del catasto era affidata di solito a una magistratura. A Firenze ed Arezzo<sup>21</sup>, ad esempio, tale organismo era formato da dieci consoli, gli "ufficiali del catasto", che compilavano un registro per ogni quartiere. A volte, però, il catasto veniva redatto dalla cancelleria del comune, così infatti venne statuito a Tivoli (nel 1305) e ad Acquapendente (come stabilito nelle riformanze del 1452-1453). A Capranica e Perugia era il notaio a redigere il catasto, mentre a Milano venivano nominati degli esperti; a Pisa, infine, era compito dei consoli. Tutti questi ufficiali avevano l'obbligo di registrare e far controllare le denunce.

Le variazioni subite dai beni censiti circa il valore e i trasferimenti di proprietà venivano annotate a margine delle registrazioni. Ciò accadeva anche ad Acquapendente dove gli aggiornamenti compaiono affastellati accanto al bene depennato (*cassato*).

Si è precedentemente affermato che l'esigenza di rendere equa l'imposizione delle tasse era avvertita come fondamentale. Questo però non impedì che alcune categorie venissero comunque ritenute esenti dalla denuncia. Godevano di questo privilegio gli enti ecclesiastici (ad es. a Perugia, a Capranica e ad Acquapendente)<sup>22</sup>, famiglie signorili (ad es. gli Anguillara a Capranica)<sup>23</sup>, e, ancora ad Acquapendente, alcune categorie sociali «*milites, nobiles homines, iudices, sacerdotes, notarii, medici, ioculatores, orfani e vidue sine regimine*»<sup>24</sup>. I non abbienti erano esentati tranne che a Chieri, dove pagavano 20 soldi; sempre in questa città, i tavernieri dovevano anche denunciare letti, scacchiere, botti, perché considerati strumento di lavoro e quindi fonte di reddito<sup>25</sup>.

In conclusione, le fonti catastali possono essere, come si è cercato di mostrare, ricche di informazioni utili alla ricerca storica e si prestano a molteplici letture pur presentando il limite di un «carattere istantaneo» - per dirla con Paolo Cammarosano - «raffigurando la situazione in un anno determinato oppure entro un breve giro di anni»<sup>26</sup>, come accade per le testimonianze di Acquapendente.

<sup>21</sup> Archivio di Stato di Arezzo, *Fonti per la storia del sistema fiscale urbano (1384-1533)*. Inventari a cura di P. Benigni, L. Carbone e C. Seniotti.

<sup>22</sup> A Milano venivano indicate le proprietà ecclesiastiche ma divennero oggetto di imposizione fiscale solo dal 1259; a Chieri, Orvieto e Tivoli, infine, i beni ecclesiastici venivano accatastati esattamente come i beni dei laici.

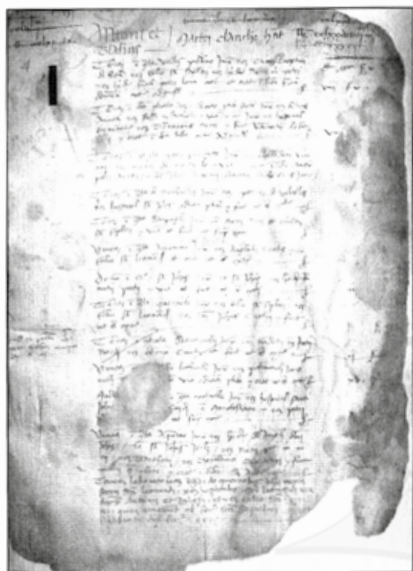
<sup>23</sup> Lanconelli, *Il catasto quattrocentesco* cit., p. 97.

<sup>24</sup> Cortonesi, *L'imposta diretta* cit., p. 184, n. 51.

<sup>25</sup> Daviso di Charvensod, *I più antichi catasti* cit.

<sup>26</sup> Cammarosano, *Italia medievale* cit., p. 189.





Catasto n. 1, carta 1r

## CATASTI A CONFRONTO

di Elisabetta Manini

Per comprendere meglio la funzione del catasto si cercherà di analizzare anche altri sistemi finalizzati al prelievo fiscale realizzati in aree attualmente entro i confini regionali del Lazio, dell'Umbria e delle Marche per un confronto con il catasto di Acquapendente. In particolare, verranno esaminati i catasti di Capranica, Tivoli, Orte e Soriano, quello di Orvieto e infine il catasto di Macerata, che presenta molte analogie di tipo formale con quello aquesiano.

Il catasto di Capranica, redatto nella prima metà del XV secolo sotto il dominio degli Anguillara<sup>1</sup>, presenta molte similitudini con il catasto aquesiano, ma anche alcune differenze di fondamentale rilevanza. Il catasto di Capranica descrive i beni posseduti dai residenti del *castrum*, «ai quali vengono aggiunti anche quelli dei *forentium* che hanno proprietà nel castello o nel suo territorio»<sup>2</sup>: la finalità era naturalmente quella di accertare i «possessi di ciascun nucleo familiare e quindi le relative capacità contributive come base per la ripartizione delle imposte, che a diverso titolo e in diverse occasioni sarebbero state richieste alla comunità del castello»<sup>3</sup>.

E' bene sottolineare il fatto che anche a Capranica, come ad Acquapendente, non tutti i cittadini erano soggetti alla rilevazione catastale: nel castello non lo erano i *non habentes*, che non possedevano alcuna fonte di reddito, gli enti ecclesiastici e la famiglia degli Anguillara, che non erano tenuti a fare alcun tipo di dichiarazione a fine fiscale; ad Acquapendente, oltre a queste categorie, erano esenti dalle imposte anche «notarii, milites, nobiles homines, iudices, medici, ioculatores, orfani et vidue sine redimine»<sup>4</sup>. Tutto questo testimonia il fatto che ad essere soggetti al pagamento delle imposte erano soprattutto i piccoli e i medi proprietari terrieri.

Ora è necessario soffermarsi su come avvenisse a Capranica la compilazione del catasto. Tutto aveva inizio con le autodenunce che i sin-

<sup>1</sup> Il catasto di Capranica è stato redatto nel 1434.

<sup>2</sup> A. Lanconelli, *Il catasto Quattrocentesco di Capranica: esame preliminare, in Capranica medievale, percorsi di ricerca*, a cura di Alfio Cortonesi, Roma, 1196, p. 96.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 93.

<sup>4</sup> A. Cortonesi, *L'imposta diretta nei comuni del Lazio medievale. Note sui sistemi di ripartizione*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 105 (1982), p. 184

goli proprietari facevano davanti ad un notaio. In seguito gli ufficiali del comune davano a dei misuratori l'incarico di verificare la corrispondenza fra dichiarazioni e reale consistenza dei beni; se notavano delle irregolarità, gli stessi misuratori potevano imporre delle ammende<sup>5</sup>. Vista la finalità degli accertamenti molti dichiaranti cercavano verosimilmente di far sottostimare le proprietà denunciate.

Nel loro complesso le denunce presenti nel catasto di Capranica sono poco più di trecento. La loro struttura si differenzia da quella delle denunce del catasto aquesiano per diversi motivi. Innanzitutto, pur dichiarando il nome del proprietario e l'elenco dei beni che gli appartenevano, nel catasto di Capranica non vengono denunciati soltanto i beni immobili, ma anche alcune categorie di beni mobili<sup>6</sup> «gli animali da lavoro, come somari, buoi e cavalle, quelli da macello e allevamento, come capre e porci e i vasi vinari (tini e botti)»<sup>7</sup>.

La presenza di beni mobili non è un'esclusiva del catasto di Capranica. Altri studi riguardanti i catasti hanno, infatti, evidenziato questa tipologia di beni. Nei catasti di Tivoli<sup>8</sup>, ad esempio, venivano dichiarati beni mobili quali «il capitale investito nelle attività artigianali e commerciali, gli alveari posseduti, i crediti e il denaro liquido»<sup>9</sup>. Questo evidenzia che, a differenza di altre zone, a Tivoli non si faceva nessun tipo di distinzione tra proprietà mobili e immobili per stabilire «i beni soggetti o meno a catastazione»<sup>10</sup>.

E' interessante notare, inoltre, che nei catasti tiburtini non vengono accatastati tutti quei beni che servono al contribuente per la propria attività lavorativa. Sandro Carocci nel suo studio sul sistema catastale di Tivoli afferma, infatti, che «gli utensili di ogni genere, gli animali da tiro o da soma e i canneti erano esenti da ogni imposta»<sup>11</sup>. Questa è una sostanziale differenza con il catasto di Capranica, dove non sembra esistere una differenziazione tra animali utilizzati nei lavori agricoli e quelli destinati alla produzione di carne e di altri beni alimentari.

Il sistema catastale di Tivoli si differenzia da quello di Capranica anche per quanto riguarda le modalità di compilazione. In questa città, infatti, i contribuenti per dichiarare le loro proprietà non dovevano compilare delle cedule, ma semplicemente informare l'autorità comunale dei beni posseduti e della loro localizzazione. Dopo aver

<sup>5</sup> In riferimento a questo argomento vedi L. Andreani, *Le riformanze di Acquapendente*, in *Storie a confronto. Le riformanze dei comuni della Tuscia a metà del Quattrocento*, Roma, 1995; Cortonesi, *L'imposta* cit.; Lanconelli, *Il catasto* cit., Ad esempio a Rieti lo Statuto affermava che per eventuali frodi ed omissioni «il contribuente che se ne è reso responsabile, è tenuto a pagare "pro qualibet iunta fraudata seu quomodolibet occultata" quaranta soldi» (Cortonesi, *L'imposta* cit., p. 193).

<sup>6</sup> Lanconelli, *Il catasto* cit., pp. 96-99.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 102. A questo proposito si veda anche G. Lombardi, *Gli animali nel catasto di Capranica del 1434*, in *Capranica medievale* cit., pp. 125-138.

<sup>8</sup> A Tivoli per il XV e il XVI secolo sono presenti due catasti parziali del 1401-1402 e del 1467 e uno intero del 1535. Cfr. S. Carocci, *Il sistema catastale di Tivoli*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 105 (1982), p. 219.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 228.

<sup>10</sup> *Ibidem.*

<sup>11</sup> *Ibidem.* I canneti erano indispensabili per la coltivazione della vite.

<sup>12</sup> Ibid., p. 221.

<sup>13</sup> E. Carpentier, *Orvieto à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle. Ville et campagne dans le cadastre de 1292*, Parigi, 1986, p. 12.

<sup>14</sup> Ibid., p. 15.

<sup>15</sup> Ibid., p. 88.

<sup>16</sup> All'inizio del Trecento l'oligarchia senese realizzò una delle più vaste opere di catastazione grazie all'istituzione della *Tavola delle possessioni*. Il governo senese diede il compito a delle commissioni composte da notai e agrimensori di stimare tutti i beni immobili che si trovavano sia nelle città che nelle campagne. I dati raccolti furono trascritti in oltre cinquecento registri preparatori, composti da circa cinquanta fogli ciascuno. In ogni foglio erano registrate da quattro a sette dichiarazioni. In un secondo momento i beni, registrati precedentemente secondo criteri topografici conobbero un nuovo ordinamento: sotto il nome di ciascun possidente vennero raggruppate tutte le sue proprietà sparse in località diverse e vennero evidenziati gli eventuali passaggi di proprietà. Vista la vicinanza geografica tra le due città e vista l'influenza che Siena ha avuto su Acquapendente si può supporre che la formula delle dichiarazioni presenti nella stesura finale della *Tavola* siano il modello al quale hanno fatto riferimento i notai che hanno realizzato il catasto aquesiano. Sarebbe utile studiare a fondo lo statuto di Acquapendente per cercare eventuali disposizioni riguardanti la compilazione del catasto.

verificato la veridicità delle dichiarazioni, la cancelleria del comune che, come accade anche nel catasto aquesiano, curava anche gli aggiornamenti e stabiliva l'imponibile per ogni iscritto. Una delle grandi particolarità dei catasti tiburtini è che tra i dichiaranti si ritrovano anche gli enti ecclesiastici, i quali, vista la grande quantità dei beni in loro possesso, alle dichiarazioni orali sostituivano un elenco scritto che «una volta ricopiato nei registri comunali veniva restituito al denunciante»<sup>12</sup>. Mentre ad Acquapendente, a Capranica e a Macerata erano esonerati dal pagamento dell'imposta, a Tivoli gli enti ecclesiastici, dovevano dunque contribuire a pieno titolo alle finanze cittadine.

Oltre ai casi di Capranica e Tivoli, comunque, sono presenti nell'area laziale molti altri esempi di catasti realizzati nel corso del XV secolo, che potrebbero essere analizzati. Tra questi gli allibrati di Orte e di Soriano a cui aggiungiamo quello umbro di Orvieto.

Studiato da Elisabeth Carpentier<sup>13</sup>, il catasto di Orvieto del 1292, uno dei più antichi d'Italia, è finalizzato a descrivere «tous les terres et les possessions des hommes et des personnes de la ville et de territoire d'Orvieto»<sup>14</sup>. Per questo si compone di due registri: uno per la città ed uno per il contado.

Nell'elencazione dei beni il catasto orvietano, come quello di Acquapendente, evidenzia tre operazioni principali. In primo luogo la descrizione cifrata delle terre – *appassatus* o *mensuratio* –, poi la stima cifrata del loro valore – *extimatio* – ed infine quanto doveva essere versato in funzione di questo valore espresso in libbre – *allibratio*<sup>15</sup>. Con questi tre elementi il catasto di Orvieto, vero e proprio documento fiscale, era destinato a stabilire un'imposizione diretta proporzionale alla capacità contributiva di ciascuno.

Nella città umbra, come a Capranica, per realizzare il catasto vennero fatte compilare delle cedule preparate e divulgate dagli ufficiali del comune. Una notizia di questo genere non è evidenziata per Acquapendente, anche se le somiglianze con la *Tavola delle possessioni senese* lo farebbe supporre<sup>16</sup>. Divisi secondo i quattro quartieri, i registri catastali di Orvieto seguono, nella loro stesura, la stessa "linea" di quello aquesiano. Dapprima viene indicato il nome del dichiarante, poi l'elenco dei suoi beni ed infine la stima.



E' bene specificare che la stessa tipologia organizzativa è presente anche nei catasti di Orte e Soriano realizzati rispettivamente nel 1440 e nel 1470.

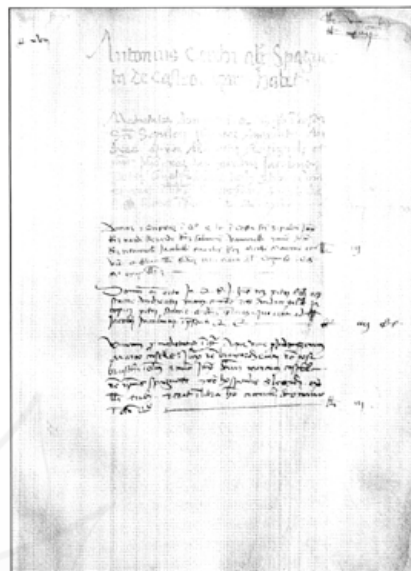
Per quanto riguarda Soriano, è opportuno specificare il fatto che le dichiarazioni dei singoli contribuenti avvenivano «alla presenza di un notaio compilatore, del commissario della Camera Apostolica a ciò deputato, nonché di due *honesti et discreti viri* eletti in *Consilio generali dicti castris*»<sup>17</sup>, cosa che testimonia come qui, analogamente al caso di Tivoli, non venisse compilato alcun tipo di cedula.

Anche nel catasto di Soriano, come in quello di Orte, Capranica e Acquapendente, per ciascun appezzamento di terra veniva specificata l'estensione, l'ubicazione, la destinazione colturale e i confini. Bisogna specificare, comunque, che ad Orte la dichiarazione di mulini e frantoi non era accompagnata da nessuna stima. Questo non accade ad Acquapendente, dove invece sono valutati tutti i beni, compresi le case ed i mulini.

Concludendo il nostro discorso sui diversi catasti realizzati in area umbro-laziale, possiamo dire che questi ultimi due catasti costituiscono un'ulteriore testimonianza di come l'accertamento della consistenza del patrimonio dei cittadini fosse diventato nel XV secolo una costante di tutti i comuni.

A questo proposito, però, è opportuno ricordare che i catasti di queste comunità, pur presentando le stesse formule nelle dichiarazioni, allibravano seguendo le esigenze e le procedure locali; a Capranica e a Tivoli si dichiaravano beni mobili e immobili, a Soriano, contrariamente a quanto accadeva ad Acquapendente, venivano esclusi dalle dichiarazioni forni e mulini, a Capranica, come ad Acquapendente e come vedremo anche a Macerata, venivano indicate le misure agrarie, ad Orvieto per la redazione del catasto venivano fatte compilare ai dichiaranti delle cedule, mentre a Tivoli si effettuavano testimonianze orali davanti a pubblici ufficiali.

Abbiamo fatto un accenno al catasto di Macerata del 1360, studiato dallo storico francese Philippe Jansen che ora confronteremo con quello di Acquapendente tenendo in considerazione il fatto che la comparazione riguarda principalmente caratteristiche di tipo formale. Redatti in tempi e in zone molto differenti, i due catasti presentano



Catasto n. 1, carta 23r

<sup>17</sup> Cortonesi, *L'imposta* cit., p. 196.



alcune analogie che permettono di comprendere meglio come si arrivasse alla compilazione di un catasto negli anni compresi tra il XIV e il XV secolo. Una prima analogia la si ritrova nella divisione della città in quattro zone, anche se è opportuno precisare che il frazionamento del territorio in quartieri e contrade<sup>18</sup> era una tecnica utilizzata in tutti quei luoghi che dovevano essere sottoposti ad estimi o catasti<sup>19</sup>. La divisione in quartieri permetteva alle commissioni preposte alla realizzazione del catasto, solitamente formate da agrimensori e notai<sup>20</sup>, di avere una minore zona da controllare, velocizzando così il lavoro e ponendo una maggiore attenzione alla misurazione e alle caratteristiche dei beni immobili oggetto di stima.

Come è accaduto per la città di Acquapendente, inoltre, anche lo studio del catasto di Macerata e le rilevazioni riguardanti la città marchigiana si sono svolti su una fonte parziale. Non si deve dimenticare, infatti, che il catasto di Acquapendente si compone dei registri di uno solo dei quattro quartieri che erano stati accatastati, mentre quello di Macerata è costituito da registri di tre dei quattro quartieri in cui era stata suddivisa la città. Tuttavia, questa lacuna della fonte maceratese può essere in parte colmata dal catasto del 1268, giunto integro sino a noi e studiato da Emilia Saracco-Previdi. L'esistenza di un catasto precedente, pur riflettendo una situazione certamente diversa, ha reso possibile ottenere informazioni sul quartiere "mancante" in quello successivo, che sarebbe stato altrimenti del tutto sconosciuto; ma così non è per Acquapendente, dove dal catasto studiato si ricava soltanto il nome degli altri quartieri<sup>21</sup>.

Analizzando in maniera più dettagliata il catasto maceratese, si è potuto notare che i parametri di riferimento nelle dichiarazioni delle poste catastali sono identici a quelli di Acquapendente. Per ogni particella, infatti, sono annotati il tipo di bene, la «mesure de superficie, la localisation e le valeur foncière»<sup>22</sup>.

A queste similitudini tra i due catasti si aggiunge anche l'adozione, da parte dei notai che li hanno realizzati, dello stesso sistema di misurazione agraria, almeno per quanto riguarda i terreni a seminativo. Jansen, infatti, nel suo studio afferma che «le cadastre de 1360 utilise le meme mesures agraires que celui de 1268, à savoir le medium ou modiolum en italien moggio, et son sous-multiple, le staria o

<sup>18</sup> Solitamente il nome della contrada fa riferimento al carattere fisico del territorio o al tipo di coltura praticata.

<sup>19</sup> Per fare alcuni esempi anche la *Tavola delle possessioni* senese e i catasti di Firenze, Orte, Soriano nel Cimino e Capranica erano stati realizzati frazionando precedentemente il territorio in particelle minori.

<sup>20</sup> G. Cherubini, *Signori, contadini, borghesi e campagne senesi all'inizio del Trecento*, Firenze, 1974, p. 232.

<sup>21</sup> I quartieri di Acquapendente erano: Santa Maria, Santa Vittoria, San Lorenzo e San Giovanni. Quelli di Macerata erano: Santa Maria, Santo Gianni, San Salvatore e San Giuliano (il quartiere mancante nel catasto del 1360).

<sup>22</sup> P. Jansen, *Démographie et société dans les Marches à la fin du Moyen Age. Macerata aux XIV et XV siècles*, Roma, 2001, (Collection de l'École française de Rome, 279), p. 373.

staia»<sup>23</sup>; nel caso di Acquapendente si è notato appunto che, anche se non si hanno riferimenti al *moggio*, si parla comunque di *stari*<sup>24</sup>. Per quanto riguarda questi sistemi di misura, è bene sottolineare il fatto che un moggio o una staia di terreno equivalgono alla superficie di campo che si può seminare con un moggio o una staia di grano. Esaminato il sistema delle misure agrarie, si può ora tentare una comparazione tra il metodo di stima aquesiano e quello maceratese. Ad Acquapendente per indicare il valore dei beni dichiarati venivano utilizzate la libra e i soldi, indicando il valore dei beni in due modi: con la stima singola di ciascun bene e con il valore complessivo di tutti i beni per ogni dichiarante. La stessa cosa avveniva a Macerata, anche se a queste due forme di calcolo se ne aggiungeva una terza: la somma globale di tutte le dichiarazioni<sup>25</sup>. Per quanto riguarda Acquapendente vista la grande omogeneità delle stime, si può ipotizzare che il valore dato dagli agrimensori ai beni dichiarati corrispondesse non al loro valore reale, la *extimatio*, ma a quello fiscale. Per Macerata la situazione sembra essere simile secondo Jansen, che afferma che «simple lecture du registre ne permet pas de préciser si les sommes correspondaient à la valeur réelle de la terre, ou au contraire à sa valeur fiscale rectifiée pour évaluer la fortune imposable de chaque contribuable au cours de l'opération d'allibratio»<sup>26</sup>.

Fra i catasti di Acquapendente e Macerata sono poi individuabili ulteriori similitudini. In entrambi i casi, infatti, non si considerano alcune categorie quali il clero, i lavoratori stagionali, i cittadini privi di un domicilio e i *nihil habentes*. Di quest'ultimo gruppo fanno parte tutti coloro che, pur possedendo una casa, sono sprovvisti di un reddito regolare<sup>27</sup>.

In conclusione i due catasti ci forniscono spunti preziosi per comprendere sia la realtà maceratese sia quella aquesiana senza mai dimenticare, però, che entrambe le fonti ci informano soltanto su una parte dei cittadini che componevano le due città, quei cittadini che probabilmente erano anche capi fuochi e che alcune volte erano immigrati dalle zone più diverse. In entrambi i catasti, infatti, si ritrovano cittadini di origine slava, albanese, ebraica, ma anche cittadini provenienti da zone limitrofe: tutte informazioni utili per lo studio dei fenomeni di immigrazione a lungo e breve raggio che mostrano un'altra potenzialità di questo tipo di fonte.

23 Ibidem. E' bene sottolineare il fatto che a Macerata esistevano due sistemi di misure agrari: uno italo-romano duodecimale e l'altro decimale, che si era diffuso dal ducato di Spoleto. Quest'ultimo aveva come caratteristica l'adozione della *pertica*, anziché della *staria*, come sottomultiplo del *moggio*.

24 Vedi ad esempio le seguenti testimonianze «Terra in contrata Vallis Turricelle decem steriorum sementium iuxta rem Sancti Sepulcri rem Sancti Stephani et fossatum et erat in libra domina Menica Iacobi de Sorani in quarterio Sancti Laurentii ext. L II» (RC 3, c. 13r, d. 4).

25 Va sottolineato il fatto che a Macerata la somma di tutti i beni per ciascun dichiarante era calcolata saltuariamente, mentre ad Acquapendente ciò accade sempre (Jansen, *Démographie et société* cit., p. 377).

26 Ibid., p. 378.

27 Ibid., p. 204.

## I CATASTI DI ACQUAPENDENTE: DESCRIZIONE E IPOTESI DI DATAZIONE

di Simona Stentella

<sup>1</sup> L'opera di restauro è stata affidata alla ditta CO.V.E.R. di Roma che ha ultimato i lavori nel 1999 su 196 volumi (tra i quali il RC 2), presenti nell'Archivio Storico di Acquapendente.

<sup>2</sup> In occasione del restauro, tra le operazioni preliminari, i fogli sono stati numerati in alto a destra; le coperte originarie ancora conservate, come nel caso del registro n. 1, sono state rimosse dalla compagine libro e solo a questo punto sono iniziate le operazioni di pulizia degli stessi. Per le carte molto danneggiate è stato eseguito un restauro meccanico (leafcasting) con polpa di cellulosa opportunamente trattata e successiva velatura parziale o totale con velo di carta giapponese incollato con metilcellulosa al 2%. Poi si è proceduto alla ricomposizione dei fascicoli, quindi alla cucitura su telaio e, infine, per il registro n. 2 che si presentava senza coperta, all'applicazione di una legatura in piena pergamena di capra, rinforzata da cartoni durevoli alla conservazione. Nel caso del registro n. 2, caratterizzato dalla presenza di patte in legno, queste ultime sono state restaurate ed è stata eseguita la legatura rispettando la forma originale. Questa serie di operazioni ha fornito ai manoscritti l'aspetto attuale. *Il restauro della memoria. Documenti, metodologie e interventi per il recupero dell'Archivio Storico Comunale di Acquapendente*, a cura di M. Rossi, Acquapendente, 2001, (Quaderni dell'Archivio Storico, 3), pp. 11-19.

<sup>3</sup> Simile a Piccard V, I, 21, Horneck (Württemberg) 1449.

<sup>4</sup> Simile a Piccard XIV, II, 266, Ravenna 1468.

### 1 - Descrizione

I tre registri del catasto del quartiere di S. Giovanni di Acquapendente sono conservati nell'Archivio Storico della città e sono stati oggetto di un recente restauro<sup>1</sup>. Essi si presentano così costituiti:

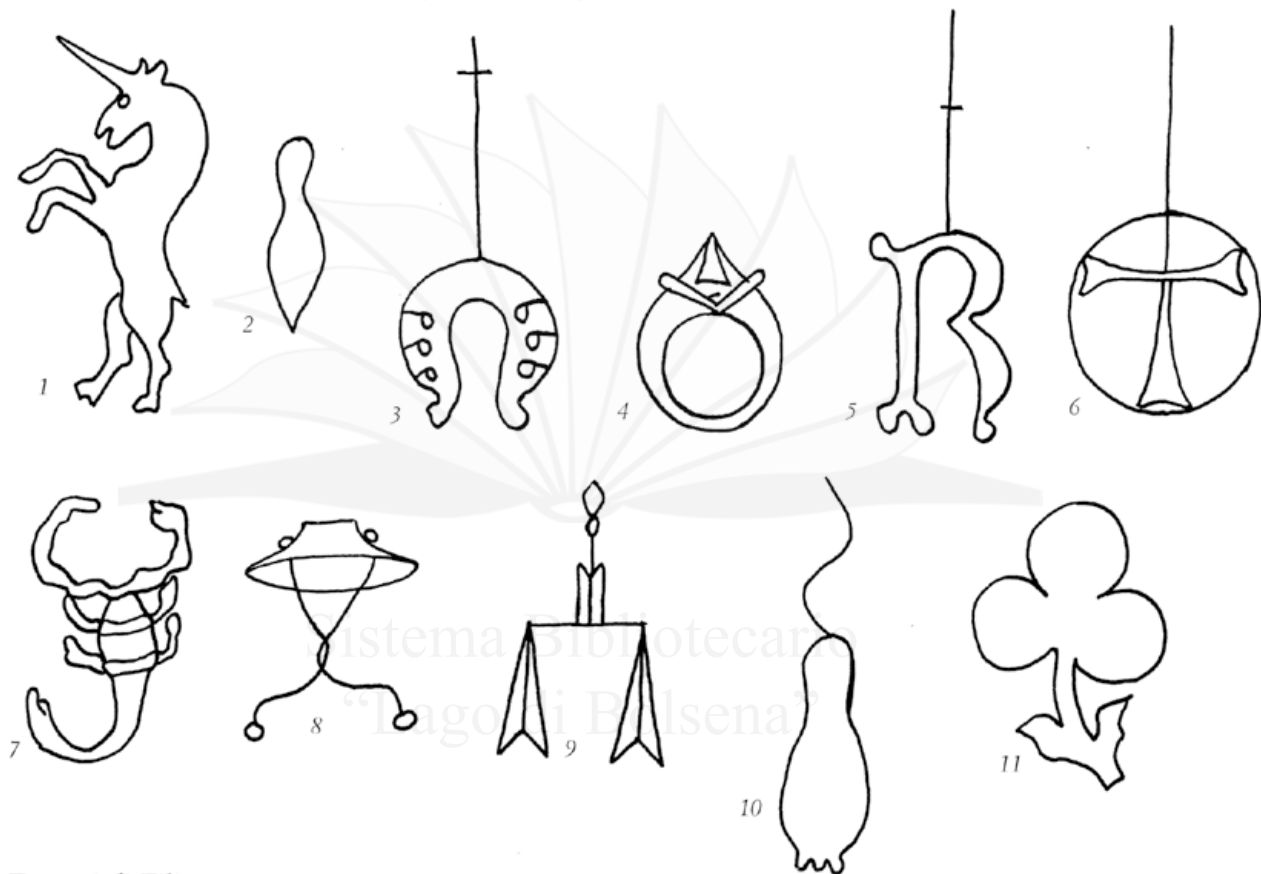
**Acquapendente, Archivio Storico Comunale, Catasti, Reg. 1**  
Sec. XV <1425-1447>; cartaceo di cc. II, 102, II'; filigrane: liocorno (c. 9), lettera R (c. 98); mutilo; cartulazione eseguita in sede di restauro (1986); fascicolazione non rilevabile; 320x250 mm.; linee di scrittura variabili, vergate su colonna unica da più mani che sono intervenute anche ai margini. Legatura di restauro in pergamena su cartone rigido e spesso.

**Acquapendente, Archivio Storico Comunale, Catasti, Reg. 2**  
Sec. XV <1447-1449>; cartaceo di cc. IV, 137, IV'; filigrane: ferro di cavallo (cc. 13, 27, 94), anello (c. 23), lettera R (c. 98), tau (c. 104); mutilo; cartulazione eseguita in sede di restauro (1986); 1<sup>22</sup>, 2<sup>28</sup>, 3-5<sup>24</sup>, 6<sup>5</sup> (ter. - 1), 7<sup>10</sup>; 300x240 mm.; linee di scrittura variabili, vergate su colonna unica da più mani che sono intervenute anche ai margini. Legatura di restauro in pergamena su cartone rigido.

**Acquapendente, Archivio Storico Comunale, Catasti, Reg. 3<sup>2</sup>**  
Sec. XV <1450-1468>; cartaceo di cc. IV, 99, IV'; filigrane: lettera R (in più carte), cappello prelatizio (c. 14), bilancia (c. 27)<sup>3</sup>, frutto (c. 94)<sup>4</sup>, trifoglio (c. 98); mutilo; cartulazione eseguita in sede di restauro (1986); 1<sup>26</sup>, 2<sup>29</sup> (di 34 cc. -5), 3<sup>22</sup>, 4<sup>20</sup>



(di 18 cc. + 2), 5<sup>2</sup>; 310x230 mm.; linee di scrittura variabili, vergate su colonna unica da più mani che sono intervenute anche nei margini. La legatura di restauro ha conservato i piatti originari in legno. Sul piatto superiore si legge: *Q. S. I.*



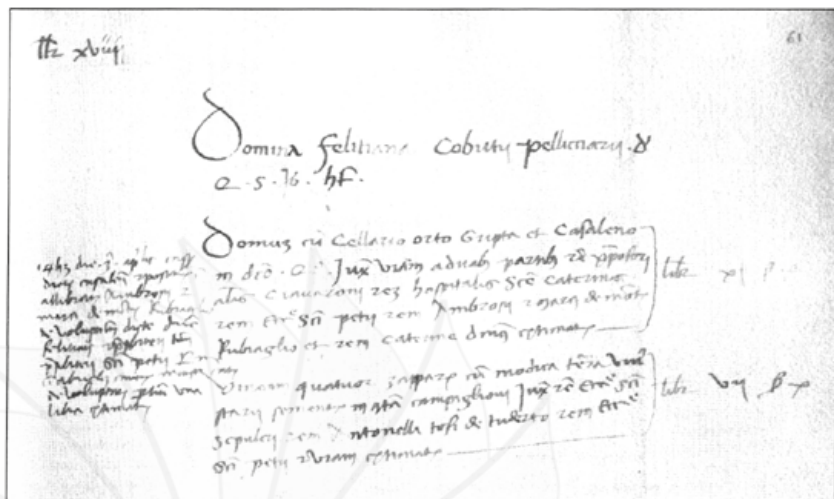
### Esempi di Filigrane

*Nel Catasto n. 1 sono presenti le filigrane n. 1 (in 45 carte) e n. 2 (in 1 carta).*

*Nel Catasto n. 2 sono presenti le filigrane n. 3 (in 26 carte), n. 4 (in 1 carta), n. 5 (in 22 carte), n. 6 (in 19 carte), n. 7 (in 1 carta).*

*Nel Catasto n. 3 sono presenti le filigrane n. 5 (in 41 carte anche se con dimensioni differenti), n. 8 (in 1 carta), n. 9 (in 1 carta), n. 10 (in 1 carta), n. 11 (in 1 carta).*





Le registrazioni contenute nelle tre unità archivistiche si riferiscono esclusivamente al Quartiere San Giovanni. I contribuenti sono elencati per gruppi secondo un ordine alfabetico<sup>5</sup>. In totale, le persone registrate sono novantacinque nel RC 1, novantadue nel RC 2 e sessantanove nel RC 3<sup>6</sup>. Tra i nomi presenti negli elenchi figurano alcune donne<sup>7</sup>; in alcuni casi è specificato il tipo di lavoro svolto dal contribuente e la provenienza, dalla quale risulta che un cospicuo numero di dichiaranti aveva origini forestiere<sup>8</sup>. Sono inoltre presenti negli elenchi alcune dichiarazioni effettuate dagli eredi di alcuni contribuenti presumibilmente defunti.

In alto, al centro del foglio, sono riportati il nome del contribuente, la sua appartenenza al quartiere e l'elenco dei beni posseduti secondo una formula fissa, ad esempio: «Antonius Cicchi alias Spagnotta de quarterio Sancti Iohannis habet»<sup>9</sup>. Sotto ogni nominativo sono elencati i beni patrimoniali, per ciascuno dei quali sono specificate ubicazione e coerenze.

Per gli appezzamenti agricoli, dopo le coerenze, è inserita la superficie espressa in *starii* per i seminativi, in “opere di falce” per i prati e in “opere di zappa” per le vigne. Lo staio, misura di larga diffusione

<sup>5</sup> Nel RC 1 l'ordine alfabetico arriva alla lettera “P”, nel RC 2 alla lettera “V” e nel RC 3 alla lettera “I”.

<sup>6</sup> In *Appendice* è presente l'elenco dei dichiaranti.

<sup>7</sup> Quattro per il RC 1, otto per il RC 2, sette per il RC 3.

<sup>8</sup> Ventisette nel RC 1, ventitré nel RC 2, tredici nel RC 3.

<sup>9</sup> RC 2, c. 1r.

nell'alto Lazio, è un sottomultiplo del moggio<sup>10</sup> che «correspond à la superficie de champ qu'un *muid* de blé pouvait ensemençer»<sup>11</sup>. Le interpretazioni sull'effettiva corrispondenza tra moggio e staio sono discordanti, soprattutto perché il valore dello staio varia da luogo a luogo<sup>12</sup>. Per quanto riguarda gli orti, invece, è omessa ogni indicazione riguardante l'estensione, essendo solo presente la distinzione tra *ortus* e *orticellus*; nel caso degli orti manca anche ogni riferimento che possa indicarne la destinazione culturale. Anche per le case manca qualsiasi tipo di indicazione che ne riveli la dimensione.

Ogni proprietà dichiarata poteva essere condivisa tra più persone (padri e figli, fratelli, parenti o soci) per motivi ereditari, per acquisti fatti in società, per donazioni ecc.<sup>13</sup>. Questo è specificato al momento della dichiarazione e comporta l'imposizione fiscale solo sulla parte del bene posseduta dal contribuente.

I margini di ogni foglio ospitano gli aggiornamenti riguardanti le registrazioni relative ai singoli beni; si tratta di note, per lo più redatte nel margine sinistro, in cui si specificano la data in cui è avvenuta la cassazione o la variazione, la destinazione del bene e il nome del notaio attraverso il quale essa è stata effettuata. Tuttavia, è necessario sottolineare che non sempre le informazioni sono così dettagliate.

Il margine destro è riservato ai valori di stima. Accertare il significato economico di stime ed imponibile è molto complicato, perché «nei registri fiscali dell'Italia comunale queste cifre indicano talvolta l'imposta dovuta dal contribuente, talaltra il valore capitale dei beni, altre volte ancora il suo reddito; né è detto che il significato economico di tutti i valori annotati su un catasto sia sempre il medesimo»<sup>14</sup>.

Detto questo, per il catasto di Acquapendente è possibile formulare un'ipotesi secondo la quale il primo valore, espresso in *floreni*<sup>15</sup>, potrebbe rappresentare il valore reale del bene, cioè l'*existimatio*. Il valore espresso in libbre e soldi, che compare alla destra dei *floreni*, potrebbe rappresentare «la valeur fiscale rectifiée pour évaluer la fortune impossible de chaque contribuable au cours de l'opération d'allibratio»<sup>16</sup>, come accade nel catasto di Macerata<sup>17</sup>. Tuttavia, tenendo presente anche il sistema catastale di Tivoli<sup>18</sup> - in cui per orti, case, e botteghe veniva allibrato il canone d'affitto -, anche per Acquapendente rimane aperta la possibilità che i valori annotati nel catasto rap-

<sup>10</sup> Il moggio è leggermente inferiore a 1/3 di ha. Cfr. E. Saracco Previdi, *I possessori immobiliari da un catasto maceratese del 1268*, Ancona, 1975, p. 83.

<sup>11</sup> Ph. Jansen, *Démographie et société dans le Marches à la fin du Moyen Age. Macerata aux XIV et XV siècles*, Roma, 2001 (Collection de l'École Française de Rome, 279), p. 373.

<sup>12</sup> A. Cortonesi, *Terre e signori nel Lazio medievale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIV*, Napoli, 1988, p. 26. Le corrispondenze tra moggio e staio fanno registrare valori differenti. Ad esempio, 1 moggio può equivalere a 24 staia, a 10 staia (Fonte Avellana), a 15 staia (Sassoferrato), tra 6 e 10 staia (Fabriano), a 12 staia (Macerata). Cfr. ibidem; V. Villani, *Per una storia della metrologia agraria medievale. L'area umbro-marchigiana e la Marca d'Ancona*, Serra de Conti, 1982, p. 35; Jansen, *Démographie et société* cit., p. 374.

<sup>13</sup> Ad esempio: «Vinea pro medietate pro indiviso cum Iohanne Blaxi» (RC 2, c. 2r); «Terra sive campum pro medietate divisum cum dicto Iohanne eius fratre» (RC 2, c. 2r); «Domus pro tertia parte» (RC 2, c. 2r).

<sup>14</sup> S. Carocci, *Il sistema catastale di Tivoli*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 105 (1982), p. 233.

<sup>15</sup> Il valore espresso in *floreni* è presente unicamente nel RC 2, mentre gli altri due registri presentano esclusivamente il valore espresso in libbre e soldi. Questa particolarità permetterà di formulare una supposizione sul differente utilizzo dei tre registri e permetterà di avvalorare le ipotesi di datazione.

<sup>16</sup> Jansen, *Démographie et société* cit., p. 378.

<sup>17</sup> Ibid., p. 378.

<sup>18</sup> Carocci, *Il sistema catastale* cit., pp. 217-236.

presentino solo una frazione del valore reale del bene e si riferiscano al suo reddito. La rettifica del valore espresso in fiorini è eseguita dal notaio addetto a tale operazione attraverso un calcolo sistematico, in cui ogni fiorino vale 1/4 di libra e ogni dieci soldi equivalgono a 1/2 libra. In fondo all'elenco degli elementi patrimoniali è riportata la somma totale dei fiorini, mentre la somma dei valori fiscali dei beni allibrati, vale a dire l'imponibile, è riportata sopra il nome del contribuente a sinistra. Ogni tipo di cambiamento del bene è precisato con l'aumento o la riduzione del valore consecutivo che riguarda la proprietà, esattamente come avviene nel catasto di Macerata.

Non esiste, all'interno del registro, alcun riferimento all'ammontare concreto che il contribuente doveva versare per ogni libra di imponibile. A Tivoli «l'entità del contributo, del resto, variava d'imposizione in imposizione secondo il totale dell'imposta che ci si prefiggeva di raccogliere»<sup>19</sup>, e non c'è niente che ci porti a supporre un funzionamento diverso del sistema catastale ad Acquapendente, tenendo presente che esistono forti analogie tra i due meccanismi di allibramento<sup>20</sup>.

Nei tre registri catastali aquesiani risultano allibrati solo i beni immobili e non c'è alcun riferimento a beni mobili di nessun tipo. E' possibile ritenere che le case d'abitazione, al pari delle suppellettili, degli animali da tiro e degli animali da soma siano esenti dall'allibramento, poiché in molti altri catasti contemporanei avviene così<sup>21</sup>.

Formalmente nessuno poteva sottrarsi al 'censimento' a fini fiscali, ma ad Acquapendente godevano dell'esenzione quanti non superassero la *valentia* di tre libbre ed anche «milites, nobiles homines, iudices, sacerdotes, notarii, medici, ioculatores, orfani e vidue sine regimine»<sup>22</sup>.

Le persone che erano preposte alla redazione dei catasti erano notai che potevano essere originari del luogo o forestieri. Dei registri presi in considerazione il n° 1 è quello che ha creato le maggiori difficoltà per l'ingente presenza di mani notarili differenti, di cui solo una è accertata, ovvero quella di *Gabriele del fu Cola de Civitate Tuscanelle*, presente in alcuni aggiornamenti. Nel RC 3 intervengono ben diciotto mani notarili differenti<sup>23</sup>, di cui l'unica certa è la mano principale appartenente anch'essa a *Gabriele del fu Cola*. Infine, nel RC 2 si può

<sup>19</sup> Ibid., cit., p. 224.

<sup>20</sup> Ibid., p. 220.

<sup>21</sup> Ne sono esempi i catasti di Firenze nel 1427, di Verona nel XV secolo, di Perugia nel Due-Trecento, di Padova nel Quattrocento (ibid., p. 227, nota 38).

<sup>22</sup> A. Cortonesi, *L'imposta diretta nei comuni del Lazio medievale. Note sui sistemi di ripartizione*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 105 (1982), p. 184, nota 51.

<sup>23</sup> Per il RC 3 sono aperte alcune supposizioni riguardo l'identificazione di alcuni notai per i quali non è stato possibile parlare di presenza certa. I notai in questione sono: *Antonius Petrucci*, *Andrea Benci*, *Christoforus Petri Pauli quondam Simonis*.



contare su due identificazioni certe ovvero quella di *Gabriele del fu Cola* e quella di *Petrus Paulus magistri Iohannes Lellutii*. Lo studio degli interventi effettuati dalle diverse mani notarili può recare informazioni utili sia per comprendere i meccanismi di registrazione delle dichiarazioni e degli atti, sia per tentare un'ipotesi sull'effettivo periodo di stesura e vigore dei tre catasti. Per questo scopo proprio la costante presenza nei registri (anche se in misura e funzione diversa) del notaio *Gabriele del fu Cola* ha svolto una funzione chiave. Partendo, infatti, da un accurato esame del RC 2 e delle mani notarili in esso presenti, è stato possibile effettuare un confronto con gli interventi del notaio suddetto negli altri due registri e, di conseguenza, formulare un'ipotesi sulla datazione e sull'utilizzo dei tre testimoni.

All'interno del RC 2 è stato possibile identificare la presenza di cinque grafie diverse, identificate attraverso confronti della scrittura e dei tipi di inchiostro usati. La stesura del registro è stata eseguita principalmente da quella definita Mano A<sup>24</sup>, che si è occupata della registrazione di quasi tutte le dichiarazioni dei contribuenti, dell'espressione del loro valore in *floreni*, nonché della scrittura della somma totale dei fiorini posta in fondo ad ogni dichiarazione. Riguardo all'inchiostro, è importante sottolineare che non sempre il tipo è identificabile alla vista senza l'aiuto dell'analisi chimica, dato che, già a partire dal medioevo, se ne trovano di qualità differenti e che «anche nel caso in cui rispondano ad una medesima ricetta, possono risultare diversi gli uni dagli altri in quanto fabbricati dagli artisti con metodi molto artigianali, che non garantivano alcuna omogeneità di prodotto»<sup>25</sup>. Tuttavia, nel registro risultano evidenti anche ad occhio nudo le differenze tra i vari tipi di inchiostro. L'inchiostro usato dalla mano principale si presenta di colore marrone scuro, compatto, ma perfettamente stendibile; sembra non aver subito alterazioni di colore né aver causato danni alle fibre della carta. L'assenza di tali fenomeni, che si verificano generalmente quando l'inchiostro si ossida per via dell'umidità atmosferica, ci porta a pensare che si tratti di bistro. Quest'ultimo ha un colore marrone fin dalla sua origine, non si ossida, ma è sensibile all'azione della luce, che può provocare un effetto di spandimento che, talvolta, compromette in maniera irreparabile la lettura dell'opera (come avviene in alcuni punti nel RC 2).

<sup>24</sup> La Mano A è probabilmente identificabile con *Damianus cancellarius*, compilatore anche del libro del camerariato n. 2 del 1446, sito nell'Archivio Storico di Acquapendente. Per distinguere i diversi notai ho attribuito loro una lettera in ordine progressivo in base all'entità degli interventi presenti nel registro.

<sup>25</sup> A. Petrioli Tofani, *I materiali e le tecniche. I supporti. Gli strumenti*, in *Il disegno. Forme, tecniche, significati*, a cura di G. C. Sciolla, Milano, 1991, p.231.





*Gabriele del fu Cola de Civitate Tuscanelle*<sup>26</sup> è il notaio che ha eseguito il maggior numero di aggiornamenti nel RC 2 e, dopo la Mano A, è quello che è più largamente intervenuto nella compilazione del registro. L'identificazione degli interventi di questo notaio è stata possibile attraverso un'attenta comparazione della scrittura con il RC 3, redatto, come abbiamo visto, per la maggior parte da *Gabriele del fu Cola*<sup>27</sup> e con il RC 1 nel quale gli interventi del notaio si limitano ad aggiornamenti su dichiaranti ormai presumibilmente defunti<sup>28</sup>. Il suo intervento è riconoscibile inoltre nella scrittura di tutti i valori espressi in libbre e soldi e nell'annotazione della somma di tali valori riportata in alto a sinistra nel foglio. È quindi probabile che questo notaio avesse il ruolo di contabile durante il periodo di utilizzo del RC 2. A mio avviso, è ipotizzabile che questo notaio abbia effettuato il calcolo delle libbre e dei soldi in un momento successivo alla stesura delle dichiarazioni e che abbia proceduto piuttosto velocemente perché, sui fogli, sono presenti delle macchie lasciate dall'inchiostro non ancora completamente asciutto. Sovrapponendo il *verso* del foglio precedente e il *recto* del foglio successivo, tali macchie combaciano perfettamente. Alla luce di questo dato è possibile affermare che il calcolo delle libbre e dei soldi è avvenuto solo dopo che i fogli del registro erano stati compilati e ordinati secondo l'attuale collocazione. L'inchiostro utilizzato da *Gabriele del fu Cola* ha un colore marrone chiaro ed è più liquido rispetto a quello usato dalla Mano A.

## 2 - Ipotesi di datazione

Il primo problema che ci si è posti, studiando i tre registri catastali riferibili tutti alla prima metà del XV secolo, è stato quello di cercare di stabilire una collocazione cronologica più precisa possibile. A tal fine è stato necessario svolgere un esame comparativo delle date degli aggiornamenti presenti nei tre registri. E' infatti evidente che la compilazione di ogni volume precede la data del più antico aggiornamento, che perciò è da considerare come termine *ante quem*. Il RC 1 presenta aggiornamenti compresi tra il 1426 e il 1447; è così possibile ipotizzare che l'inizio della compilazione avvenga prima del 1426

<sup>26</sup> *Gabriele del fu Cola*: Mano B.

<sup>27</sup> *Gabriele del fu Cola* di Tuscanelle fu anche compilatore dello Statuto n. 2 di Acquapendente. Cfr. E. Manini, *Il catasto di Acquapendente della metà del Quattrocento. Economia e politica di una comunità del Patrimonio di San Pietro in Tuscia*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli studi della Tuscia, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, rel. prof. Alfio Cortonesi, aa. 2001-2002, p. 55, L. Andreani, *Gli Statuti di Acquapendente (Secc. XIV-XIX)*, Acquapendente, 2004 (Quaderni dell'Archivio Storico, 5), p. 36

<sup>28</sup> Cfr. ipotesi di datazione.

e che l'uso del registro si protragga fino al 1447. Va tuttavia segnalata la presenza di due aggiornamenti che si spingono ben oltre quest'ultima data e che risalgono al 1449 e al 1453. Si tratta di due cassazioni di mano di *Gabriele del fu Cola*, il notaio che maggiormente interviene nel registro più recente. Data la tipologia dell'intervento, è possibile ipotizzare che Gabriele abbia corretto un'informazione in un registro già troppo aggiornato e destinato ad essere sostituito, dal momento che i dichiaranti, proprietari di alcuni dei beni cassati, non compaiono più nei due registri successivi (probabilmente a causa del loro decesso).

Il RC 2 contiene aggiornamenti che vanno dal 9 dicembre 1447 al 27 dicembre 1449, mentre nel RC 3 la data del più antico aggiornamento è il 1450 e la più recente è il 1468<sup>29</sup>.

Tenendo presenti questi dati possiamo dunque ritenere che il RC 1 sia stato in uso in un periodo compreso tra il 1425 e il 1447, il RC 2 tra la fine del 1447 e la fine del 1449 e il RC 3 tra il 1450 e il 1468.

L'osservazione più immediata che può essere effettuata sulla base di questi dati è che il registro 66 è l'unico ad essere utilizzato per soli due anni, mentre gli altri due hanno avuto un utilizzo di circa una ventina d'anni ciascuno. D'altra parte, la struttura stessa del RC 2 sembra indicarne una funzione in qualche modo diversa rispetto agli altri due: infatti questo registro è l'unico su cui sia riportato il valore del bene espresso in fiorini, quasi ad indicare che proprio su questo registro sia avvenuto il calcolo dell'imposizione. Inoltre, il risultato di tale calcolo e le correzioni effettuate sul RC 2 sono riportate in bella copia nel RC 3. Gli aggiornamenti e le cassazioni presenti nel RC 2 risultano prese in considerazione e recepite nel registro successivo: ciò parrebbe avvalorare l'ipotesi secondo cui il RC 3 sia frutto di un'operazione di copiatura avvenuta alle porte del 1450, data a partire dalla quale lo stesso è entrato in funzione, facendo cadere in disuso il precedente.

<sup>29</sup> Anche in questo registro, come nel RC 1, esistono alcuni aggiornamenti (due risalenti al 1482 ed uno del 1507) che vanno oltre il presumibile arco cronologico di utilizzo del registro e per i quali è plausibile la medesima ipotesi di spiegazione.











Lettera I del Quartiere S. Giovanni del  
Catasto n. 1, carta 61r

## OSSERVAZIONI SUL QUADRO ECONOMICO E SOCIALE

di Simona Stentella

Attraverso lo studio dei dati forniti da un catasto è possibile avere un'idea, anche se parziale, di come fosse distribuita la ricchezza in una comunità nella prima metà del XV secolo. È necessario ricordare che tale carattere di parzialità è dovuto a diversi fattori che non possono essere trascurati affrontando uno studio di questo tipo. Primo tra tutti si ricordi il fatto che ad Acquapendente erano esentati dall'allibramento "quanti non superassero la *valentia* di 3 libbre"<sup>1</sup>, oltre a "*milites, nobiles homines, iudices, sacerdotes, notarii, medici, ioculatores, orfani e vidue sine regimine*"<sup>2</sup>. Inoltre venivano allibrati solo i beni immobili ed erano esclusi gli animali.

Per prima cosa è stata effettuata una ripartizione degli allibrati dei tre registri in quattro classi d'estimo, cosa che ha messo in evidenza il carattere marcatamente piramidale della distribuzione della ricchezza. Si è quindi proceduto nella seguente ripartizione: libbre 3 – 50 (60 dichiaranti in RC 1 e 68 in RC 2); 51 – 100 (9 dichiaranti in RC 1 e 14 in RC 2); 101 – 200 (3 dichiaranti in RC 1 e 7 in RC 2); oltre 200 (2 dichiaranti per entrambi i primi 2 registri). Appare chiara la contrapposizione tra la maggior parte dei dichiaranti, che possiede un patrimonio molto modesto, e i pochissimi abbienti. Tra questi ultimi, quelli il cui reddito sovrasta nettamente gli altri sono *Blaxius Macthei Clanche cum Petro et Mactheo eius nepotibus* con un patrimonio che si aggira intorno alle 300 libbre e *Christoforus Ciccarelli alias Ciavarone* con circa 270 libbre. I più poveri, invece, risultano essere *Antonius Slavus* e *Cecchus Vannuzzoli de Turri*.

La stessa tendenza appare evidente nella ripartizione effettuata tra gli allibrati del RC 3 che, nonostante la parzialità dei dati (ricordiamo che tale registro si interrompe alla lettera "I"), conferma una suddivisione piramidale della ricchezza con 53 dichiaranti al gradino più

<sup>1</sup> A. Cortonesi, *L'imposta diretta nei comuni del Lazio Medievale. Note sui sistemi di ripartizione*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 105 (1982), p. 184.

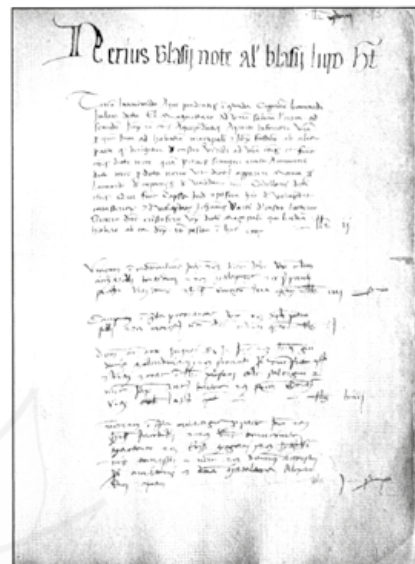
<sup>2</sup> *Ibid.*, nota 51.



basso con un patrimonio inferiore alle 51 libbre, 9 compresi tra le 51 e le 100, 4 tra le 101 e le 200 e solo 2 dichiaranti posizionati al gradino più alto della piramide con un patrimonio superiore alle 200 libbre. È interessante osservare come, pur modificandosi i detentori delle ricchezze maggiori o i personaggi meno abbienti, i rapporti numerici della scala sociale rimangono pressoché invariati. Nel RC 3, infatti, i due maggiori possedenti risultano essere *Blaxius Macthei Clanche cum Petro et Mactheo eius nepotibus* insieme a *Iohannes Paulutii Iacobutii de Caprellis* che, rispetto al registro precedente, ha migliorato la sua posizione sociale. Differente è il caso di *Christoforus Ciccarelli alias Ciavarone* che decade, nel RC 3, fino al gradino più basso della scala sociale per poi essere cassato in modo definitivo. Quest'ultima operazione, avvenuta presumibilmente alla sua morte, ha certamente comportato il passaggio di tutti i suoi beni agli eredi. Per quanto riguarda la situazione dei meno abbienti, continuano ad ingrossare le file dell'ultimo gradino della scala sociale, anche nel RC 3, *Antonius Slavus* e *Cecchus Vannuzzoli de Turri*.

Proprio il caso di quest'ultimo personaggio consente di proporre qualche considerazione sull'allibramento dei *forenses*: *Cecchus Vannuzzoli* è infatti registrato nell'ultimo foglio (f.137 v.) del RC 2 sotto la dicitura "*Libra forensis*" per mano del notaio *Gabriele del fu Cola*. Generalmente i forestieri venivano raggruppati in un elenco a parte, come avveniva per esempio a Civita Castellana<sup>3</sup>, Bagnoregio e Ferentino<sup>4</sup>. Singolare, nel caso aquasiano, è che *Cecchus* sembra essere l'unico ad essere posto in tale elenco, nonostante la presenza di molti personaggi (24) che dal nome tradiscono un'origine forestiera. Questo potrebbe indicare una differente registrazione tra i forestieri che hanno acquisito la cittadinanza e i forestieri che non l'hanno acquisita o che addirittura non abitano ad Acquapendente. Tuttavia, considerato che, nel RC 3, *Cecchus* non compare più in un elenco a sé stante, è possibile ritenere che *Gabriele del fu Cola* abbia prima tentato di stilare tale elenco ed in un secondo momento vi abbia rinunciato, registrando forestieri e non nel RC 3, senza distinzioni.

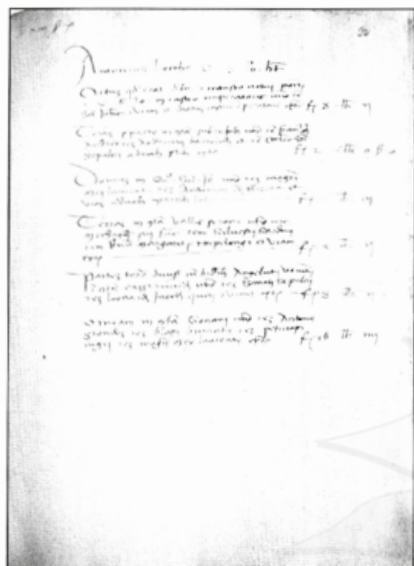
Le zone di provenienza degli immigrati presenti come nel quartiere San Giovanni non si limitano alle città limitrofe, ma si allargano



Catasto n. 1, carta 93r

<sup>3</sup> A. Cortonesi – B. Pignalosa, *Una fonte fiscale Civitonica di metà Quattrocento*, in *Roma donne libri tra Medioevo e Rinascimento*, Roma, 2004, p. 112.

<sup>4</sup> Cortonesi, *L'imposta diretta* cit. pp. 190-191.



Catasto n. 2, carta 222

anche a territori più lontani. La nostra fonte testimonia la presenza di stranieri (sia tra i dichiaranti sia tra i confinanti<sup>5</sup>) provenienti dalle terre della Chiesa (Radicofani, Onano, Torre Alfina, Montefiascone, Roma, e ancora Alleronza, Meana, Monterubiaglio, Viceno, Benano, Deruta e Todi) e dalla Toscana (Montorio, Castell'Ottieri Radicofani, Siena, Montechiello, Lucca, Pisa e Serzana). Ci sono inoltre alcuni forestieri indicati come provenienti da *Castello* (toponimo che potrebbe avere più interpretazioni, potendo riferirsi a Catell'Ottieri, al Castello di Torre Alfina o a Città di Castello) e da un luogo chiamato *Caprellis*, che tuttavia non è stato possibile individuare.

Appaiono chiare, già a colpo d'occhio, le due direttrici principali lungo le quali si svolgono gli spostamenti dei forestieri: l'asse toscumbro e quello lungo la via Francigena. Proprio la presenza di numerosi forestieri e la loro provenienza fa supporre che Acquapendente fosse caratterizzata all'epoca da una discreta vivacità economica e sociale.

La situazione economica dei forestieri sembra essere piuttosto omogenea, e tutti, tranne *Guido et Antonius sempre de Lerona* e *Iohannes Paolutii Iacobutii de Caprellis* fanno parte di quella schiera di dichiaranti detentori di un patrimonio molto modesto.

A questa stessa classe appartengono infine tutte le donne presenti nei registri. Di alcune di loro è anche possibile stabilire se si tratti di vedove (è il caso di *Domina Iovanna uxor condam Francisci Mazaroni*, *Domina Anastasia uxor olim Angeli Colutii alias Gonella* e *Domina Maria Bartoli et uxor Iohannis alias Recchio Petri Lardicchiole*) e se l'allibramento riguardi beni dotali (come viene specificato nel caso di *Domina Maria Bartoli*).

<sup>5</sup> Può capitare che un confinante non sia presente nell'elenco dei dichiaranti. I motivi sono principalmente due: il confinante potrebbe non abitare nel quartiere San Giovanni (in questo caso comparirebbe come dichiarante solo nel catasto del proprio quartiere di appartenenza), oppure il confinante potrebbe essere esente dall'allibramento.

Nell'elenco che segue sono indicati i luoghi di provenienza dei forestieri presenti nei tre registri.

Alleronza	Appiano	Arcidosso	Benano
Caprellis	Castell'Ottieri	Chianciano	Città di Castello
Collescipoli	Corneto	Corsignano	Deruta
Grotte di Castro	Lucca	Meana	Montechiello
Montefiascone	Monterubiaglio	Montorio	Onano

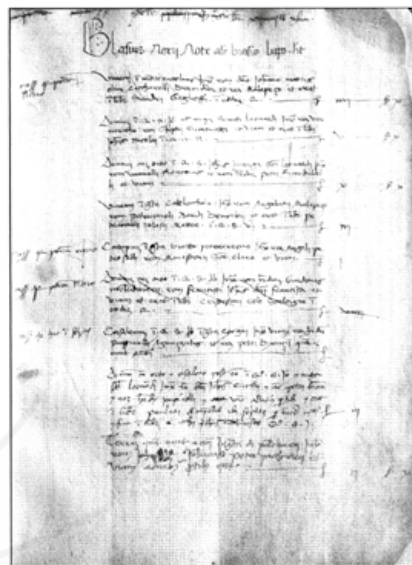
Orvieto	Piancastagnaio	Pisa	Proceno
Radicofani	Roma	Santa Fiora	Sarzana
Siena	Sorano	Titignano	Todi
Torre Alfina	Valentano		

In conclusione può risultare di qualche interesse rilevare la presenza, nei registri catastali 1, 2 e 3, dei nomi di alcuni personaggi che non risultano del tutto sconosciuti alla storiografia locale. Mi riferisco a *Iohannes Iacobuti* (RC 2-67), *Marianus Angeluti* (RC 2-67), *Iohannes Arculani* (RC 1), *magister Meus Laurenti* (RC 1-66-67).

*Iohannes Iacobuti* e *Marianus Angeluti* sono presenti tra i confinanti nominati nei RC 2 e 3 e i loro nomi sembrano richiamare fortemente quelli di Mariano Angelucci e di Giovanni Iacobuzzi che, nel 1447, si recarono da Niccolò V per richiedere la conferma del già menzionato Capitolato<sup>6</sup>.

*Iohannes Arculani*, presente nell'elenco dei dichiaranti del RC 1, potrebbe essere quel Giovanni Ercolani ricordato dal Lise come esecutore testamentario di Alessandrina Ceccarelli. Quest'ultima aveva stabilito per disposizione testamentaria che, alla sua morte, Giovanni Ercolani insieme ad Antonio Cioni avrebbero dovuto far costruire, in una casa posta nel quartiere di S. Maria, l'Ospedale di "S. Giovanni", detto di S. Maria della Scala. Tale opera fu eseguita nel 14067.

Per quanto riguarda infine *magister Meus Laurenti*, egli compare tra i dichiaranti del RC 2, ma la cosa davvero interessante è che, con tutta probabilità, egli faccia parte degli "eredi del Conte Ugolino, discendenti forse da quell'Ugo Marchese di Toscana che donò al Santo Sepolcro in *Ierusalem* la contea che aveva nel territorio di Acquapendente"<sup>8</sup>. È infatti possibile notare che tra i suoi beni ubicati nella contrada Putano (al confine tra il territorio aquesiano e quello orvietano) compaiono anche i beni del detto Conte Ugolino.



Catasto n. 1, carta 25r

<sup>6</sup> N. Costantini, *Memorie storiche di Acquapendente*, Acquapendente, 1982, p. 93.

<sup>7</sup> G. Lise, *Acquapendente. Storia, arte, figure, tradizioni*, Acquapendente, 1971, p. 206.

<sup>8</sup> Costantini, *Memorie storiche*, cit., p. 94.



## ASSETTO DELLE PROPRIETÀ E FISIONOMIA URBANISTICA DEL QUARTIERE DI SAN GIOVANNI

di Giulia Vuolo

Dall'analisi delle singole poste catastali di Acquapendente, si può tentare di restituire un'immagine dell'assetto urbanistico dell'area della città situata lungo il limite orientale.

Le poste catastali qui esaminate a partire dal registro 1<sup>1</sup>, il primo dei tre conservati, delineano un quadro abbastanza esauriente dei beni che i dichiaranti possedevano all'interno del quartiere di residenza.

In questo registro netta prevalenza hanno, ovviamente, le case, 209 in tutto, talvolta possedute in comproprietà. Le dichiarazioni non specificano quali siano quelle di residenza, come invece accade nel catasto di Capranica<sup>2</sup>. Accanto alle case è indicata la presenza di orti, casalini, grotte, piazze. Il valore risulta abbastanza vario, oscillando da un minimo di 1 lira (*Heredes Antonii Vannutii alias Beccha*, c. 53r) ad un massimo di 14 lire (*Cristofanus Petri Rubei*, c. 29v). In alcune poste viene indicata con una certa precisione l'ubicazione dell'edificio censito. Ad esempio, la casa di *Iohannes Petrutii alias Ruçco* (c. 63v) era esattamente in *Q. Sancti Iohannis et Ruga Corgni*; quella di *Angelus Petri Capobianchi* (c. 6v) era in *Q. et ruga Sancti Iohannis*; e ancora la casa di *Martinus Nini de Monte Rubiaglio* (c. 87r) era in *Q. Sancti Iohannis in costa Sancti Petri*.

All'interno del quartiere si trovavano anche 14 casalini, tre dei quali con orto e grotta, il cui valore oscillava da 3 a 3,5 lire. Con il termine *casaleno* si indicavano sia costruzioni utilizzate come ricovero per animali e attrezzature agricole e luogo adatto alla conservazione di scorte di prodotti alimentari sia terreni edificabili<sup>3</sup>.

Le grotte censite da sole sono in tutto cinque; una di esse è descritta con orto (c. 57r) e una con piazzetta (c. 42r). Quella di maggior valore (2 lire) apparteneva ad *Antonius Dominici Bindi* (c. 7r) ed era ubicata in *costa Sancti Sepulcri*. Di solito le grotte venivano usate soprat-

<sup>1</sup> Cfr. G. Vuolo, *Il catasto di Acquapendente del 1426 (Quartiere di S. Giovanni)*, tesi di Laurea discussa presso l'Università degli Studi della Tuscia - Viterbo, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 1999-2000, rel. Giuseppe Lombardi.

<sup>2</sup> A. Lanconelli, *Il catasto quattrocentesco di Capranica: esame preliminare*, in *Capranica medievale. Percorsi di ricerca*, a cura di A. Cortonesi, Capranica, 1996, p. 98.

<sup>3</sup> M. Vendittelli, *Note sulla famiglia e sulle terre degli Amateschi in Roma nel sec. XIII*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 105 (1982), pp. 157-174; F. Allegrezza, *Formazione, dispersione e conservazione di un fondo archivistico privato: il fondo diplomatico dell'archivio Orsini tra medioevo ed età moderna*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 114 (1991), pp. 77-99.

tutto durante il periodo della vendemmia per conservare il necessario per la vinificazione e, forse, anche le botti con il vino, dato che non si è trovato in questo catasto alcun riferimento al *cellarium*, il locale destinato alla conservazione del vino. Più spesso le grotte erano situate sotto l'abitazione e considerate parte integrante di essa; in alcuni casi fungevano esse stesse da abitazione<sup>4</sup>.

Accanto alle case o nelle loro vicinanze risultano appezzamenti di terreno più o meno grandi coltivati a orti e vigne. Gli orti e gli orticelli denunciati nel quartiere erano di valore variabile. L'orto, come la grotta, veniva considerato parte integrante dell'abitazione. La presenza dell'orto nelle vicinanze delle case dà prova dell'esigenza delle famiglie di assicurarsi prodotti alimentari di prima necessità come cereali e legumi a portata di mano e più facilmente sorvegliabili da possibili furti. L'orticoltura prevedeva un lavoro costante e una irrigazione continua, da cui scaturiva il bisogno di coltivare l'orto su terreni prossimi alle abitazioni: un'abitudine scomparsa solo da alcuni decenni. Il catasto di Acquapendente non fornisce alcuna indicazione sulla tipologia di colture, a differenza, ad esempio, di quello di Viterbo, dove risulta che accanto ai cereali veniva coltivato il lino<sup>5</sup>.

Tra i beni censiti all'interno delle mura compaiono: una vigna, un castagneto, una colombaia con orto, un *greppo* con grotta. Singolare risulta la presenza di un castagneto, ubicato forse nella parte più a nord del quartiere, quella, per intenderci, al limite con la campagna. Confrontando i dati emersi dall'analisi del registro 1, con quelli desunti dai due registri successivi studiati rispettivamente da Simona Stentella ed Elisabetta Manini<sup>6</sup> e tenendo presente la differenza numerica dei dichiaranti (95 nel registro 1, 92 nel registro 2, 69 nel registro 3) tra gli edifici censiti all'interno delle mura spiccano ancora le case: 139 nel registro 2, 156 nel registro 3. Numericamente rilevante, accanto alle case, risulta sempre la presenza di orti: 79 nel registro 2 e 30 nel registro 3.

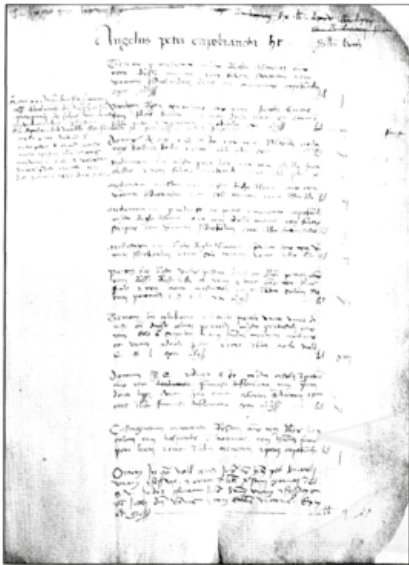
I casalini dichiarati nel registro n. 2 sono 14 come nel registro n. 65; mentre nell'ultimo registro sono 20.

Un altro tipo di bene dichiarato all'interno delle mura, in particolare nei pressi dell'unità abitativa è rappresentato dalle grotte: 5 nei registri 1 e 2, 16 nel registro 3.

<sup>4</sup> Cfr. G. Baciarello, *Aspetti urbanistici e forme abitative di Capranica bassomedievale*, in *Capranica medievale* cit., p. 144.

<sup>5</sup> A. Lanconelli, *La terra buona. Produzione, tecniche e rapporti di lavoro nell'agro viterbese fra Due e Trecento*, Bologna, 1994, pp. 83-84; A. Cortonesi, *Il lavoro del contadino. Uomini, tecniche, colture nella Tuscia tardo medievale*, Bologna, 1988, p. 36.

<sup>6</sup> E. Manini, *Il catasto di Acquapendente della metà del Quattrocento. Economia e politica di una comunità del Patrimonio di San Pietro in Tuscia*, tesi di Laurea discussa presso l'Università degli Studi della Tuscia - Viterbo, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 2001-2002, rel. Alfio Cortonesi; S. Stentella, *Il catasto di Acquapendente (prima metà del XV secolo): Antico Regime, Catasto 66*, tesi di Laurea discussa presso l'Università degli Studi della Tuscia - Viterbo, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 2003-2004, rel. Alfio Cortonesi.



Catasto n. 1, carta 6r

Sono presenti poi, in numero minore, altri tipi di costruzioni, come ad esempio il *cellarium*<sup>7</sup> che, come si legge nelle *Croniche* cinquecentesche di Pietro Paolo Biondi<sup>8</sup>, può essere considerato come una sorta di dispensa, e la *palombaria*, il cui termine indica in genere una parte sopraelevata dell'edificio o annessi destinati all'allevamento dei colombi.

Infine, va ricordato che tre edifici sacri erano compresi all'interno del quartiere: la chiesa del S. Sepolcro e la chiesa di S. Leonardo erano ubicate in prossimità delle porte omonime, la chiesa di S. Giovanni, che dava il nome al quartiere, era invece situata sul colle ed è oggi scomparsa.

Dai dati analizzati emerge con evidenza che, dopo le case, gli orti costituiscono il bene numericamente più consistente dichiarato all'interno delle mura, seguiti dalle grotte che, a giudicare dal valore denunciato, dovevano costituire una fonte preziosa di reddito, tanto da poter ipotizzare che ad Acquapendente, come a Capranica, le grotte venissero affittate come vere e proprie case. Colombaie, *cellari*, vigne, castagneti e greppi risultano distribuiti nel quartiere quasi nella stessa quantità. Le informazioni desunte dalla fonte mostrano che «nonostante la parzialità dei dati – come afferma Simona Stentella –, il numero degli spazi non occupati da case è sicuramente maggiore in questo quartiere che negli altri. Ciò è deducibile dall'osservazione delle tavole che riproducono la città nel tempo: l'area del quartiere in esame, oltre ad essere la più estesa, era (ed è tuttora) anche quella in cui la quantità degli spazi aperti, privi di costruzioni, risulta maggiore»<sup>9</sup>

<sup>7</sup> Presente nelle dichiarazioni del registro n. 2.

<sup>8</sup> P. P. Biondi, *Croniche di Acquapendente. Descrizione della terra d'Acquapendente con la sua antichità, nobiltà, governo, usanze et altre cose*, Acquapendente, 1984, p. 126

<sup>9</sup> Stentella, *Il catasto di Acquapendente* cit., p. 50.





## ASSETTO DELLE PROPRIETÀ E FISIONOMIA DEL PAESAGGIO AGRARIO

di Elisabetta Manini

Il presente lavoro ha lo scopo di indagare l'assetto della proprietà e della fisionomia del paesaggio agrario di Acquapendente attraverso lo studio dei tre registri catastali quattrocenteschi. Il confronto tra i registri ha permesso di fotografare la situazione agro-forestale della città e la sua economia, che si caratterizza principalmente per la presenza di terreni a produzione cerealicola e di vigne. È utile delineare un piccolo quadro morfologico del territorio di Acquapendente che, situato al margine di un altopiano di natura vulcanica, è attraversato dal fiume Paglia<sup>1</sup> e caratterizzato dalla presenza di numerosi torrenti che, oggi come ieri, favoriscono la produzione agricola. Lo studio delle dichiarazioni del catasto, infatti, fa supporre che Acquapendente nella prima metà del XV secolo producesse buoni quantitativi di miglio, orzo, avena, frumento, segale e vino nonostante la contrazione dei campi e delle vigne e un aumento delle macchie, evidenziato dal confronto tra i tre catasti e da spiegare nel quadro più generale della flessione demografica che interessa il territorio europeo da oltre un secolo<sup>2</sup>.

Se osserviamo con attenzione le vigne denunciate per fini fiscali notiamo che nel primo registro catastale ne vengono dichiarate duecentotrentanove<sup>3</sup>, nel secondo centoquarantatre<sup>4</sup> e nel terzo centoquarantadue. La diminuzione dei terreni a specializzazione viticola, però, non influì eccessivamente sul commercio del vino, prodotto verosimilmente in quantità superiori a quelle del consumo familiare. La posizione strategica di Acquapendente lungo la via Francigena favoriva la vendita di vino nelle locande e nelle osterie che ospitavano i pellegrini che, dirigendosi a Roma, passavano per la città. Lo sviluppo di «attività legate alla ristorazione e all'approvvigionamento di

<sup>1</sup> Il fiume Paglia nasce dalle pendici orientali del Monte Amiata, dopo ottantasei chilometri di percorso si getta nel Tevere nei pressi di Orvieto

<sup>2</sup> A. Cortonesi, *Ruralia. Economie e paesaggi del medioevo italiano*, Roma, 1995, pp. 61-66

<sup>3</sup> G. Vuolo, *Il catasto di Acquapendente del 1427*, tesi di laurea, discussa presso l'Università degli Studi della Tuscia, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 1999-2000 relatore prof. Giuseppe Lombardi.

<sup>4</sup> S. Stentella, *Il Catasto di Acquapendente (prima metà del XV secolo): Antico Regime, catasto 66*, tesi di laurea, discussa presso l'Università degli Studi della Tuscia, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 2004-2005, relatore prof. Alfio Cortonesi.

viaggiatori e pellegrini»<sup>5</sup> è infatti un dato riscontrabile in altre comunità che si collocano a ridosso della Francigena. Ad esempio a Capranica, a partire dal XIV secolo, si ha un aumento della produzione vinicola e del commercio del vino grazie proprio allo sviluppo di nuove iniziative economiche.

Concentrate principalmente nelle contrade *Aquevive* e *Carlecchule* le vigne costituiscono il 21% dei beni dichiarati nel catasto.

La loro estensione è sempre «espressa in opere di zappa, con tutta l'approssimazione che il fatto comporta non essendo nota la convenzionale equivalenza dell'opera con altra misura»<sup>6</sup>.

In alcune dichiarazioni l'estensione delle vigne non supera le tre «zappate», ma il più delle volte è superiore alle dieci, fino ad arrivare a venti-venticinque «zappate»<sup>7</sup>. Spesso, inoltre, un unico dichiarante riunisce nella sua proprietà più vigne. Tutto questo avvalorava l'ipotesi precedentemente formulata che la produzione del vino non fosse finalizzata all'uso domestico. Alla metà del Quattrocento, come era già accaduto nei decenni che avevano preceduto la Peste Nera, «gli alti livelli di popolamento urbano e rurale e la notevole propensione al consumo facevano sì che per la folta schiera dei viticoltori italiani non esisteva il problema di esitare la parte eccedente il fabbisogno familiare»<sup>8</sup>.

Dato il consumo assai diffuso del vino, ci si chiede come venisse praticata ad Acquapendente la viticoltura, quale fosse il sistema di installazione dei filari, come si svolgesse la vendemmia e come questa venisse regolata dagli Statuti.

Se è vero che il catasto ci fornisce «un'immagine compiuta e definita dell'ordinamento fondiario favorendo una percezione in termini non impressionistici del ruolo e della distribuzione delle diverse culture»<sup>9</sup> non ci indica però i tempi e i modi di produzione del vino, che invece sono testimoniati negli statuti comunali, nelle riformanze e nella documentazione notarile. Nelle riformanze di Acquapendente, studiate da Laura Andreani, sono presenti, infatti, alcune delibere comunali che stabiliscono i «tempi di inizio della vendemmia»<sup>10</sup>: solitamente nel territorio laziale essa poteva iniziare «solo dopo la data fissata nello Statuto o, comunque, dopo il bando emesso dalle auto-

<sup>5</sup> P. Mascioli, *Le campagne di Capranica nel Trecento: conduzione fondiaria e rapporti di lavoro*, in *Capranica medievale, percorsi di ricerca* a cura di Alfio Cortonesi, Roma, 1996, p. 78.

<sup>6</sup> *La Val d'Orcia nel Medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, a cura di Alfio Cortonesi, Roma, 1990, p. 193.

<sup>7</sup> È interessante notare che nel secondo e nel terzo registro del catasto di Acquapendente i terreni dichiarati sono quasi sempre accompagnati dalle misure agrarie corrispondenti alla loro estensione. Questo non accade, a quanto dichiara la dott.ssa Giulia Vuolo nella sua tesi, nel primo dei tre registri aquesiani.

<sup>8</sup> A. Cortonesi, *Ruralia* cit., pp. 42-43. Non bisogna dimenticare il fatto che, contrariamente a quanto accade oggi, nel basso medioevo non vi erano bevande che potevano facilmente sostituirsi al vino. Questo potrebbe spiegare l'importanza che solitamente gli Statuti cittadini rivolgono a questo tipo di produzione.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 352.

<sup>10</sup> L. Andreani, *Le riformanze di Acquapendente (1452-1453)*, in *Storie a confronto. Le riformanze dei comuni della Toscana a metà del Quattrocento*, Roma, 1995, p. 34. La data di avvio della vendemmia era fissata di solito negli Statuti, ma poteva essere modificata dai Consigli. Le norme regolanti la vendemmia per Acquapendente sono in *Statuto 2*, Lib.V, rub. XXI.



rità locali»<sup>11</sup>. Questa regola era stata messa in atto per tutelare il commercio del vino novello e per arginare il problema del furto di uva. Soltanto nei casi in cui potevano presentarsi incursioni di bestiame sui vigneti posti vicino a «boschi e luoghi selvatici»<sup>12</sup>, i proprietari anticipavano la vendemmia rispetto a tutti gli altri, che aspettavano, invece, la delibera comunale.

Dato il via dalle autorità cittadine, iniziava la vendemmia, i contadini raccoglievano il frutto per poi procedere alla vinificazione, che con molta probabilità avveniva non lontano dai filari. Notiamo, infatti, che spesso all'interno delle *petie vinee* si ritrovano casalini o "*clusani*", dove potevano essere trasportate facilmente le uve: si parla ad esempio di «clusani cum vinea et columbaria et terra de supra et infra, otto zapparum»<sup>13</sup>.

Durante il procedimento della vinificazione venivano utilizzati contenitori di vario tipo, tra cui le botti o i tini di castagno. Sappiamo che «la presenza del castagno, del noce, della quercia, del cerro negli appezzamenti a vigna [...] manca dei requisiti indispensabili ad una pratica del sostegno vivo»<sup>14</sup>, ma è sufficiente per la costruzione degli strumenti atti al processo della vinificazione. Questo per Acquapendente lo si può ipotizzare per la presenza nel catasto di dichiarazioni riguardanti castagneti<sup>15</sup>, da cui facilmente si poteva reperire legname per la costruzione di botti o per l'impianto dei filari<sup>16</sup>.

Il legno di castagno era appunto utilizzato per la realizzazione di pali per l'impianto della vite. È fuori dubbio, infatti, che nella nostra zona fosse utilizzato il "sostegno morto", vista la bassa percentuale di alberi all'interno degli appezzamenti. Diversa ad esempio era la situazione dell'Umbria nel corso del Quattrocento, dove «si afferma un nuovo modello di utilizzazione del suolo nel quale colture arbustive e colture erbacee vanno ad occupare uno stesso appezzamento dividendosi gli spazi in senso verticale. Protagonista di questo sistema di coltura è la vite su sostegno vivo [...] quella vite su albero la cui diffusione è testimoniata soprattutto tra il XV e il XVI secolo»<sup>17</sup>.

È interessante notare come le particelle dichiarate nel catasto pre-

<sup>11</sup> A. Cortonesi, *Terre e signori nel Lazio medievale. Un'economia rurale nei secoli XIII e XIV*, Napoli, 1998, p. 89. Un'ulteriore testimonianza ci viene fornita dallo Statuto di Soriano, che nel Cap. XXXVII, *De poena vindembiantium, et vindembiare facientium*, dichiara l'impossibilità di vendemmiare prima della festa di San Matteo che si svolge nel mese di Settembre (G.Fanti, *Gli Statuti di Soriano*, Viterbo, 1988, p. 122).

<sup>12</sup> Cortonesi, *Ruralia* cit., p. 363.

<sup>13</sup> Sui processi di vinificazione cfr. Cortonesi, *Terre* cit. pp. 90-91.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 74.

<sup>15</sup> Dall'analisi dei tre registri che compongono il catasto di Acquapendente si nota una contrazione del numero di castagneti. Nel registro 1 ne vengono dichiarati diciannove, nel registro 2 tre e nel 3 cinque.

<sup>16</sup> A Montalcino, terra del "brunello", già dalla metà del Quattrocento trovavano largo impiego le botti di castagno realizzate dai tanto rinomati "bottari" (cfr. A. Cortonesi, *La vite e l'olivo nelle campagne di Montalcino*, in *La val d'Orcia* cit. p. 203).

<sup>17</sup> *Ibidem*.

sentino la compresenza di piante erbacee e di viti, anche se non è chiaro come seminativo e filari si rapportino tra loro. Ricorrono spesso infatti espressioni quali *vinea cum terra* (RC 3, c.13r), *vinea decem et novem zapparum et terra unius starii* (RC 3, c. 8r), *partem vinee cum terra divisam cum Mariano Catalani* (RC 3, c.13r), *vinea, macchia et sodum* (RC 3, c.74r).

Oltre a questo tipo di dichiarazioni, che evidenziano una produzione non omogenea su uno stesso appezzamento di terra, abbiamo visto che ve ne erano delle altre che tendevano a specificare la non produttività della vigna o del terreno accatastato<sup>18</sup>. Ricordiamo comunque che le dichiarazioni del catasto aquesiano riguardano in gran parte le terre o i campi<sup>19</sup> che nel corso della prima metà del XV secolo, similmente a quanto era accaduto per le vigne, subirono una sensibile contrazione. Se si confrontano i dati presenti nei tre registri del catasto si può osservare come nel registro 1 si dichiarino trecentotantasette terre<sup>20</sup>, nel registro 2 trecentosei<sup>21</sup> e nell'ultimo, il 3, trecentoquattordici<sup>22</sup>.

La presenza di un'importante percentuale di terreni nel catasto fa riflettere su come fosse organizzata ad Acquapendente la pratica agricola nella prima metà del Quattrocento. Considerando che, a partire dal XIV secolo, si erano andati via via diffondendo i cicli culturali di durata triennale e quadriennale «in grado di garantire una più intensa ed efficace messa a frutto dei suoli»<sup>23</sup>, si può credere che questo tipo di sistema fosse stato adottato anche ad Acquapendente.

Solitamente gli appezzamenti definiti *terrae* erano quelli destinati alla cerealicoltura, dove, oltre al frumento, si coltivavano il miglio, l'orzo, l'avena, la spelta e la segale<sup>24</sup>, che nel «Patrimonio di San Pietro in Tuscia s'inserisce nel novero delle presenze cerealicole significative»<sup>25</sup>. Tra tutti questi cereali soltanto «il frumento e la segale dovevano trovare impiego esclusivo nell'alimentazione umana»<sup>26</sup>. Per quanto riguarda il grano è importante sottolineare il fatto che questo bene primario veniva gestito dai proprietari in modo da conservarne parte per la semina successiva e parte come scorta per i momenti di carestia. Per la produzione del grano avevano un ruolo fondamentale i bovini, che venivano utilizzati per il tiro dell'aratro<sup>27</sup>.

<sup>18</sup> I dichiaranti del catasto rendevano note le condizioni dei beni visto il fine fiscale delle loro dichiarazioni.

<sup>19</sup> Nel catasto aquesiano i due termini sembrano essere sinonimi. La comparazione tra le parcelle definite *terrae* e quelle definite *campi* non ha in effetti rilevato alcuna sostanziale differenza nell'estensione delle stesse, che ricordiamo veniva espressa in *starii*. Prendendo in considerazione il valore toscano 1:24, ventiquattro staia costituiscono un moggio che corrisponde a un terzo d'ettaro.

<sup>20</sup> Vuolo, *Il Catasto* cit. p. 58

<sup>21</sup> Stentella, *Il Catasto* cit. p.55

<sup>22</sup> E. Manini, *Il catasto di Acquapendente della metà del Quattrocento. Economia e politica di una comunità del Patrimonio di San Pietro in Tuscia*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi della Tuscia, facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 2001-2002, relatore prof. Alfio Cortonesi.

<sup>23</sup> Cortonesi, *Ruralia* cit., p.34.

<sup>24</sup> La segale è una pianta graminacea simile al grano dalla quale si ricava una farina adatta alla panificazione.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 36.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 38. I prezzi del frumento e della segale erano maggiori rispetto a quelli degli altri cereali destinati prevalentemente all'alimentazione animale. La saggina e il miglio erano utilizzati per i buoi e i porci, il miglio e il panico per i volatili da cortile, l'avena per i cavalli (*ibid.*, pp 36-39).

<sup>27</sup> Sappiamo che i terreni a maggese potevano essere arati anche sei volte l'anno (Cortonesi, *Terre* cit., p. 45).

<sup>28</sup> Tra il 1426 il 1450 viene registrato un aumento di dichiarazioni riguardanti i prati. Nel registro 1 ne vengono dichiarati nove, nel registro 2 sessantaquattro e nel registro 3 trentasette (cfr. Vuolo, *Il catasto* cit.; Stentella, *Il catasto*, cit.; Manini, *Il catasto* cit.)

<sup>29</sup> «Pratum in contrata Pratore Lame iuxta rem Ser Andree Luce rem ipsorum Bastioni et Blaxii rem Simonis Antoninii Molendinarii et rem hospitalis Trinitatis ext. L II sX» (RC 3, c. 37r d.4).

«Pratum in contrata Campi Mori iuxta rem Nicolai Iohannis Ferroni rem Mecutii Antonii scisse Fabri rem heredum domine Dignitose et rem Petri Lamandutii que est duarum falciatarum ext. L I sX» (RC 3, c. 37r d.6).

«Pratum in contrata Terratelle iuxta aliud pratum ipsium Christofori viam publicam a duabus partibus et erat in libra Ser Dominici Iohannis Savini in eodem quarterio Sancti Iohannis ext. L IV» (RC 3, c. 49r d.1).

<sup>30</sup> Cortonesi, *Ruralia* cit., p. 86.

<sup>31</sup> Ricordiamo che nel catasto non sono indicati né i beni comunali né quelli di proprietà ecclesiastica. Le istituzioni ecclesiastiche sono presenti soltanto nel ruolo di confinanti.

<sup>32</sup> La contrada *De Molendinis* si trova subito fuori dalla una delle porte della città, la porta della Ripa. Da qui i due nomi dati a questa zona.

<sup>33</sup> Cortonesi, *Terre* cit., p. 62.

Al pascolo erano finalizzati i prati, che nel corso della prima metà del Quattrocento aumentano di numero. Le dichiarazioni del catasto evidenziano, infatti, un incremento dei terreni prativi<sup>28</sup> che si collocano in località diverse<sup>29</sup>.

Questo testimonia il fatto che nel quartiere San Giovanni non erano presenti grandi distese prative, ma soltanto piccoli appezzamenti che spesso non superavano le due falciate. Per quanto riguarda il valore catastale di questo tipo di bene, esso non superava le 6 libbre.

Tutto questo, unito ai risultati della ricerca di Giulia Vuolo, che nel registro catastale precedente al 1426 aveva evidenziato la presenza di soli nove prati, fa pensare che, almeno per quanto concerne i dichiaranti del quartiere San Giovanni, la presenza di prati è tutt'altro che significativa, nonostante l'incremento sopraindicato.

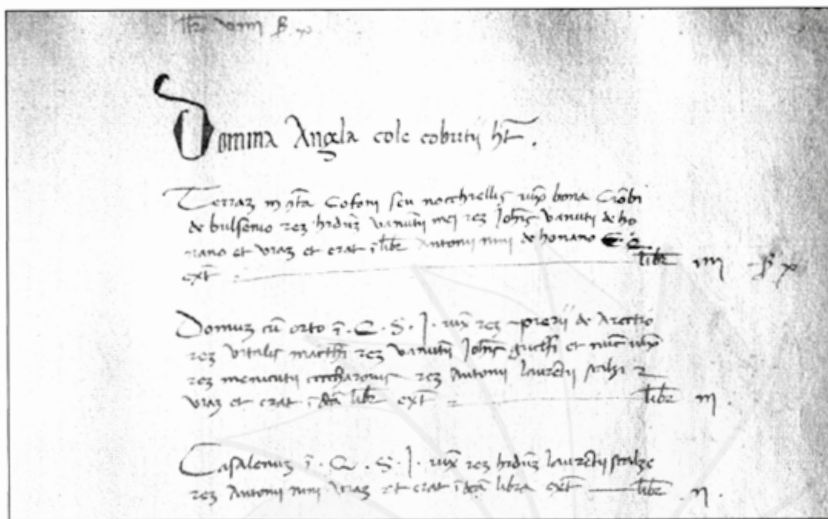
Questi prati, che comunque componevano il paesaggio agrario riflesso nella fonte catastale, spesso erano in comproprietà e potevano essere sfruttati in maniera diversa «a seconda delle esigenze e della capacità produttiva: conducendovi al pascolo gli animali o tutelando la crescita di erbe in vista della fienagione»<sup>30</sup>.

Sarebbe interessante appurare se nello statuto di Acquapendente della metà del Quattrocento sono presenti rubriche riguardanti l'allevamento. Il pagamento delle gabelle sulla carne, testimoniato dalle riformanze, farebbe, infatti, supporre che tale attività fosse abbastanza praticata ad Acquapendente. Probabilmente le maggiori estensioni di prati appartenevano a personaggi che dichiaravano in altri quartieri o al comune stesso<sup>31</sup>.

Per terminare il nostro discorso sulla realtà agricola di Acquapendente è necessario esaminare le testimonianze riguardanti i mulini, ubicati principalmente nella contrada *Porta Ripa*, detta anche *De molendinis*<sup>32</sup>.

Probabilmente per la costruzione e la manutenzione di questi impianti erano necessari investimenti di capitali ingenti. Per questo le spese venivano spesso affrontate in concorso fra più persone<sup>33</sup>. Questo tipo di collaborazione è testimoniata, nel catasto aquesiano,





Catasto n. 1, carta 42r

dalla presenza di dichiarazioni che indicano la comproprietà dei mulini tra individui di famiglie diverse<sup>34</sup>.

Tre dei sei mulini dichiarati nel registro 3 risultano essere *desstructi*. Questo potrebbe essere un segno della crisi demografica iniziata nel secolo precedente. Ciò sembrerebbe anche comprovato dalla contrazione del numero dei mulini che si riscontra confrontando le dichiarazioni dei tre registri catastali. In effetti nel registro 1 vengono dichiarati nove mulini di cui sei con orto e tutti in buono stato<sup>35</sup>, nel registro 2 cinque<sup>36</sup> e nel registro 3, come è stato già ricordato, sei. È necessario ora porre attenzione al valore attribuito a questi beni, che, vista la loro importanza nell'ambito dell'economia cittadina, costituivano una cospicua fonte di reddito. Notiamo infatti che un mulino poteva essere valutato ben 22 libbre, molto più di terreni o vigne anche abbastanza estesi<sup>37</sup>. Tra le attività «collegate alla produzione dei cereali, quella molitoria assume il maggior rilievo»<sup>38</sup>, tanto che in genere gli statuti comunali concedono ampio spazio alle norme che la riguardano, ponendo un'attenzione particolare alla corretta misurazione dei cereali e all'obbligo di usare recipienti controllati e sigillati dal comune<sup>39</sup>.

<sup>34</sup> «Molendinum pro indiviso cum Petro Lamandutii et nunc cum Mecutii Bartholomei in contrata de Molendinum iuxta rem Petri Angeli Piccioi rem Bartholomei Iohannis Alberti rem Ser Bernardini Angelutii rem herudum Martini Mei de Plagano et viam ext L XII sX» (RC 3, c. 94r d.2).

«Molendinum destructum cum orticello in contrata porte Ripe iuxta rem Simonis Bonaveris de Corneto rem hospitalia Sancte Marie et regum Aque ext L V» (RC 3, c. 76r d.5).

<sup>35</sup> Vuolo, *Il catasto cit.*, p. 70.

<sup>36</sup> Stentella, *Il catasto cit.*, p. 59.

<sup>37</sup> «Molendinum cum duabus orticellis extra portam Ripe in contrata de molendiniis iuxta viam comunis rem hospitalis Sancte Marie et rem Simonis Bonaveris ext. L XXII sX» (RC 3, c. 39v d. 8). I tre mulini distrutti, presenti nelle dichiarazioni catastali, risultano essere valutati per 2, 4 e 5 libbre.

<sup>38</sup> Cortonesi, *Terre cit.*, p. 60.

<sup>39</sup> Così è, ad esempio, nella legislazione viterbese. Cfr. *ibid.*, p. 63.

## RAPPRESENTAZIONE GRAFICA DELLE CONTRADE INTRA ED EXTRA MOENIA E DEI BENI IN ESSE COLLOCATI

di Simona Stentella

Per realizzare tale rappresentazione è stato necessario, in primo luogo, effettuare una ricerca sulle carte dell'Antico Catasto Pontificio conservato presso l'Archivio di Stato di Viterbo, allo scopo di collocare geograficamente ogni *contrata* citata nel RC 2. Successivamente sono stati raggruppati e contati tutti i beni presenti in ogni *contrata* e sono stati rappresentati con dei simboli. Questo ha reso possibile la realizzazione di due cartine (una per la città e una per le campagne) che mostrano la dislocazione dei beni nel territorio.

### Legenda Pianta della Città

	Quartiere S. Vittoria
	Quartiere S. Lorenzo
	Quartiere S. Maria
	Quartiere S. Giovanni
	Casa
	<i>Casalenum</i>
	Grotta
	Cantina
	Forno
	Orto
	Ruscello
	Palombara
	<i>Platea</i>

### Legenda Pianta del Territorio

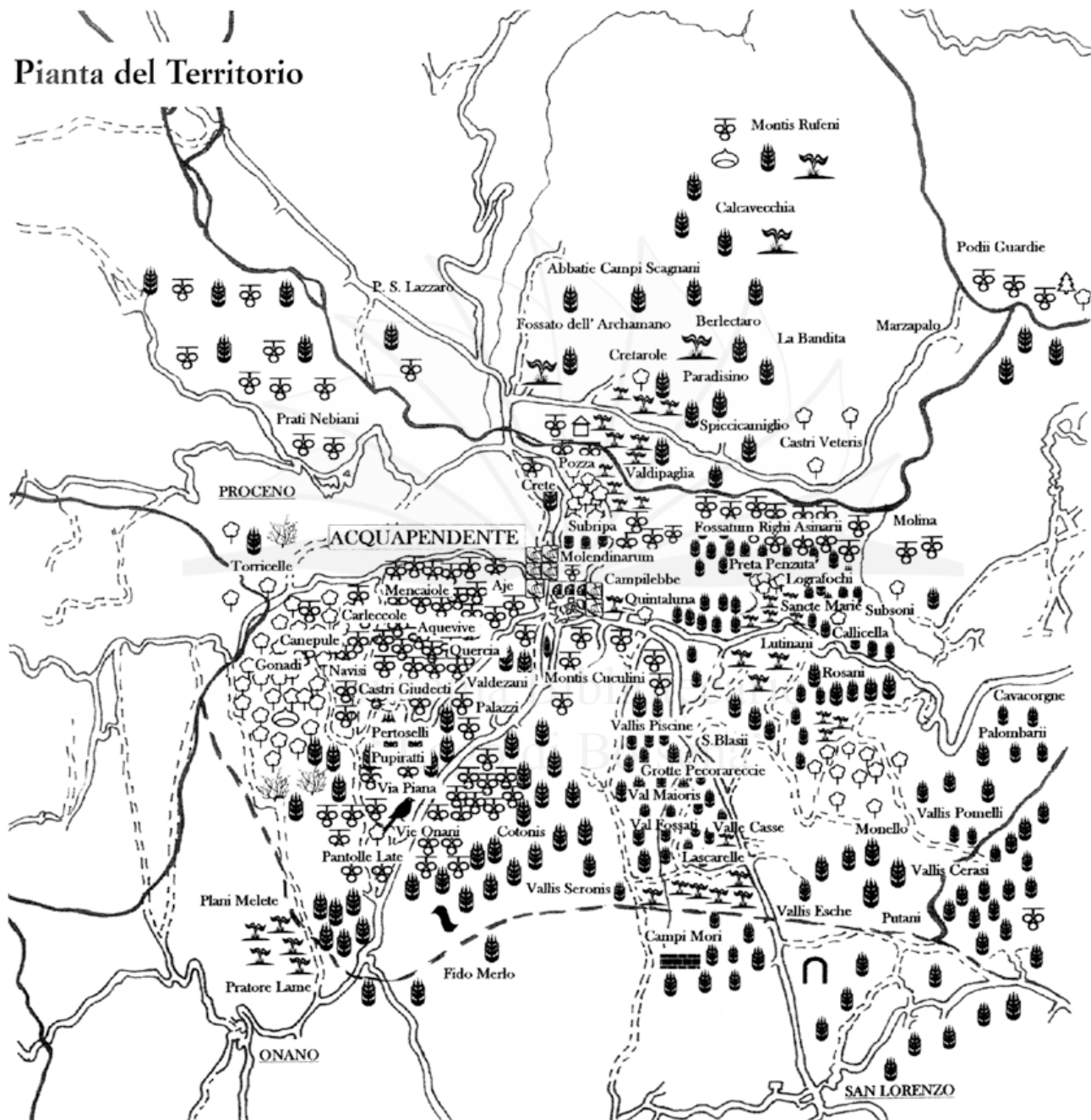
	Selceto
	Macchia
	Selva
	Castagneto
	Spineto
	Vigna
	Orto
	Prato
	Terra o Campo
	Palombaia
	Ruscello
	Mulino
	Casa
	Grotta
	<i>Castellare</i>

## Pianta della Città





# Pianta del Territorio





## APPENDICI

a cura di Elisabetta Manini, Simona Stentella, Giulia Vuolo

### LISTA DEI DICHIARANTI di Giulia Vuolo

(Antonius) Vannutii alias Beccha (heredes)  
 Ambrosius  
 Ambrosius et Marcus Martini de Monte Rubiaglio  
 Andreas Cobutii alias Corso  
 Andreas Petri Scaccie  
 Angela Cole Cobuti (domina)  
 Angelus Lucaroni (heredes)  
 Angelus Ciechi Petri Sterponis  
 Angelus Cole Cobuti  
 Angelus Colutii Michelacti  
 Angelus et Cristofanus Petri Rossi  
 Angelus Iohannis Baii  
 Angelus Iohannis Grande  
 Angelus Mei Franchi  
 Angelus Petri alias Peruscino  
 Angelus Petri Capobianchi  
 Angelus Petri Mei  
 Angelus Tadei alias Maçone  
 Angelus Tofi  
 Angelus Trasacti  
 Antonellus Tofi de Tuderto  
 Antonius Cecchi alias Spagnotta de Castro Açaro  
 Antonius Andree Stephani  
 Antonius Angeli Petri Mei alias de lo Scattone  
 Antonius Beccharini de Castello cognatus Angeli  
 Iohannis Grande  
 Antonius Becche  
 Antonius Bindi alias Poverelli  
 Antonius Chiavarini  
 Antonius Christofori alias Zuoi Petri Rossi  
 Antonius Ciavaroni  
 Antonius Ciechi de Castello  
 Antonius de Monteflascone  
 Antonius de Serzana  
 Antonius Dominici Bindi  
 Antonius et Blasius Mactei Clanche  
 Antonius Iohannis Petri Compagni  
 Antonius Laurentii Scalzi decto Lollo  
 Antonius Marcutii Butii Bonutii  
 Antonius Marcutii Corsi  
 Antonius Menicutii Capineri  
 Antonius Nini de Honano  
 Antonius Petri alias conte de Meana  
 Antonius sclavus faravulus Blasi Macthei Clanche  
 Antonius Tutii de Monte Flascone (frater)  
 Baptista Iohannis de Chianciano  
 Bartholomeus Angeli Tadei alias Magoni  
 Bastianus et Blaxius Cagni  
 Bernutius Antonii de Aderuta  
 Blasius Iohannis de Albania  
 Blasius Nerii Note alias Blasio Lupo  
 Blaxius Cagni  
 Blaxius Macthei Clanche cum Petro et Mactheo eius  
 nepotibus



**Cagnus Iohannis de Turri**  
 Caterina Crutii (domina)  
 Cecchus Ciavaroni (cum Antonio Ciavaroni)  
 Cecchus/Ceccus Marci de Alerona  
 Cecchus Vannuzzai  
 Cecchus Vannuzzoli de Turri  
 Christofora Macthei Giannis (domina)  
 Ciana ser Andree Andreutii (domina)  
 Ciecharellus de Onano nepotis Caselle (heredes)  
 Ciechus Macthei de Viceno (heredes)  
 Ciechus Petri Lardicchiole  
 Cola Dominici Bufalarii  
 Cristena uxor olim Petri Pasque (domina)  
 Cristofanus Angeli de Sancta Flora  
 Cristofanus Ciccharelli alias Ciavarone  
 Cristofanus Petri Rubei  
 Cristoforus Cole Scalorgne (heredes)

**Dominicus alias Bufalarius (heredes)**  
 Dominicus Antonii alias Mugnarius de Castello domine  
 Antonie  
 Dominicus Bartholomei Tolomutii (heredes)  
 Dominicus Bindi  
 Dominicus Iohannis Savini (ser)  
 Dominicus Lembi de Meana  
 Dominicus Lemmi  
 Dominicus Luce Ruzi  
 Dominicus Marci Caselle  
 Dominicus Molendinarius de Castello  
 Dominicus Petri Mei  
 Dominicus Putii de Castro Plebis alias vocatus Ciaglia  
 Felitiana Cobutii pelliciarri (domina)  
 Filippus Maria olim hebreus et nunc christianus  
 Francesca Michaelis Nucciaronis (domina )  
 Franciscus Caroli de Turri  
 Franciscus de Cagni  
 Franciscus Iacobi de Montechiello  
 Franciscus Martini alias Forese  
 Franciscus Pupirelli (heredes)

Franciscus Scangni

**Galaganus Pasquini**  
 Ghuiglielmus Angeli de Sancta Flora  
 Iacobus Antonii de Montorio  
 Gonnella Forensis  
 Guido et Antonius Sempri de Alerona

**Iacobus Benedicti de Radicofano**  
 Iacobus Iacobutii Petri Ghelfi  
 Iacobus Iohannis de Montechiello  
 Iacobus Uliveri  
 Iacobutius Tutii Vannis Iacobi (heredes)  
 Iohannes de Luccha  
 Iohannes Antonii Capogiri  
 Iohannes Blasii Lupi  
 Iohannes fornerii  
 Iohannes Iohannis  
 Iohannes Marci de Turri alias Antonimi capu  
 Iohannes Meneci de Bignono  
 Iohannes Nardi Antonimi Iocti  
 Iohannes Nardutii Blasii  
 Iohannes Paulutii Iacobutii de Caprellis  
 Iohannes Petri Bronzi  
 Iohannes Petri Rossi/Iohannes Petri Rubei  
 Iohannes Petrutii alias Rucço  
 Iohannes Piccioi  
 Iohannes Vannutii de Honano  
 Iohannonus Iohannis  
 Iohannes Arculani  
 Iohannes Petri Lardacciole  
 Iovannectus Andree Castaldi (heredes)  
 Iulianus Biscigni

**Laurentius Antonii de Arcidosso (heredes)**  
 Leonardus Vannutii Mei  
 Luce Capuneri (heredes)

**Macteus Tosi**

Mactheus Necti (heredes)  
 Marcus Caselle  
 Marcutius Cobutii  
 Marianus Angeli Petri Rossi  
 Marianus Bartolomei alias Carnascialum  
 Martinus Nini de Monte Rubiaglio  
 Matheus Andree Stefani  
 Matheus Colutii Michilacti  
 Matteus Menici alias Romanellus  
 Mecangelus Becche/Mecangelus Vannutii alias Beccha  
 Mecharonis Topi (heredes)  
 Menicutius Petruccioli Capunigri  
 Menicutius Antonii alias Cardino  
 Menicutius Caselle  
 Menicutius Ciecharoni/Minicutius Ciccharonis  
 Menicutius de Benano (heredes)  
 Meus Laurentii (magister)  
 Meus Petri Mei  
 Mutius Nardutii Blasii

Nardus Angelutii Nutoctii  
 Nardutius Blasii (heredes)  
 Nardutius Iohannis Nardutii  
 Nerius Blasii Note alias Blasio Lupo  
 Nerutius Nerii Iacovelli  
 Nicola Antonii de Onano  
 Nicolaus Colutii alias Lamansalia  
 Nutius Nardutii Blasii

Paulus Mactei Andree Stephani  
 Petreconus de Turri (heredes)  
 Petritius et Iohannes Micutii de Benano  
 Petrucciolus Colutii alias Inghilese  
 Petrucciolus Iacobutii de Caprellis  
 Petrus Angelutii Rentii de Turri  
 Petrus Bartholomei de Plano  
 Petrus Cicchi alias Pietrolongo  
 Petrus Ciechi de Radicofano  
 Petrus Minicutii Caponiri

Petrus Petri Stramaccie  
 Petrus Scaccie

Romanellus Menia de Roma  
 Rustichellus Angeli Vannutii Mei

Simon alias Carutius Fantacii Francisci Pupirelli  
 Simon Antonii Molendinarii  
 Simon Bartholomei Orlandi  
 Simon Iunta de Pisis

Tadeus forensis  
 Tudinus Pauli de Castello Vetii  
 Vannutius Iohannis de Honano



Sistema Bibliotecario  
 “Lago di Bolsena”

## TIPOLOGIA DEI TERRENI

di Simona Stentella

### Campus

Campus cum macchia  
 Campus cum prato  
 Campus et macchia  
 Campus et pratum  
 Campus quercioiarum  
 Campus sodus  
 Casalenum  
 Castagnetum  
 Castagnetum cum silva  
 Castagnetum et macchia  
 Castagnetum et terra  
 Cultus silve

### Greppa

### Macchia

Macchia comunis  
 Macchia cum vinea  
 Macchia et pratum  
 Macchia et scopetum  
 Macchia et terra  
 Macchia seu spinetum

### Orticellus

Ortus  
 Ortus cum cantina  
 Ortus cum casaleno  
 Ortus cum gripta  
 Ortus prativus  
 Ortus seu terra  
 Ortus sodus

### Praticellum

Pratum

Pratum cum macchia

Pratum cum terra et cum macchia

Pratum et macchia

Pratum et sodum

Pratum et terra

Pratum terra et salcastretum

### Salcastretum

Sassetus  
 Silva  
 Sodus  
 Sodus et sterpaglium

### Terra

Terra ad pratum  
 Terra aut podium  
 Terra cum castagneto  
 Terra cum colombaria  
 Terra cum luco  
 Terra cum macchia  
 Terra cum modica ripa  
 Terra cum prato  
 Terra cum silva  
 Terra cum tertia parte sive macchia  
 Terra cum vinea  
 Terra et castagnetum  
 Terra et macchia  
 Terra et nunc vinea  
 Terra et pratum  
 Terra et silva  
 Terra et sodus  
 Terra et vinea  
 Terra laborativa  
 Terra laborativa et prativa  
 Terra macchiosa cum modica terra



Terra posita ad vineam  
 Terra prativa  
 Terra pratum  
 Terra pratum et macchia  
 Terra que nunc est reducta ad pratum  
 Terra sive campus  
 Terra sive campus cum macchia et scopeto  
 Terra sive pratum  
 Terra sive salcastretum reductum ad pratum  
 Terra sive tenimentum  
 Terra soda  
 Terra soda et spinetum  
 Terra vel cretarium

Vigna/Vinea  
 Vigna cum macchia  
 Vinea castagnetum et silva  
 Vinea cum castagneto  
 Vinea cum certa macchia in plagea  
 Vinea cum macchia  
 Vinea cum sodo  
 Vinea cum terra  
 Vinea cum terra soda et macchia  
 Vinea dominicale  
 Vinea et castagnetum  
 Vinea et (frani)  
 Vinea et macchia  
 Vinea et nunc campus  
 Vinea et nunc podium  
 Vinea et scopetum  
 Vinea et terra  
 Vinea et terra prativa  
 Vinea in qua nunc est sterpaglietum  
 Vinea macchia et sodus  
 Vinea prima sterpaglietum  
 Vinea que nunc est felcetum  
 Vinea soda et destructa  
 Vinea terra et macchia  
 Vineolam

## TIPOLOGIA DEGLI EDIFICI di Simona Stentella

Acasamentum

Bicoccha

Casalenum  
 Casalenum cum cantina  
 Casalenum cum casella et orto  
 Casalenum cum gripta  
 Casalenum cum orto  
 Casalenum cum orto et gripta  
 Casalenum cum platea et orto  
 Casalenum ortus et gripta  
 Casalenum ruinatum et destructum  
 Casamentum cum cantina  
 Casamentum cum cantina et gripta  
 Casamentum cum orto  
 Cellarius cum gripta  
 Clusa cum vinea cum palombaria  
 Clusa cum vinea et colombaria et terra

Domiuncula

Domus  
 Domus sive cantina casalenum et ortus  
 Domus apalco supra  
 Domus a solo sive valchione  
 Domus casalenum et cantina  
 Domus cum cantina  
 Domus cum casaleno  
 Domus cum casaleno et cantina  
 Domus cum casaleno et orto  
 Domus cum casaleno gripta et orto  
 Domus cum casaleno orto et cantina  
 Domus cum casaleno platea et medio orto  
 Domus cum casaleno sive orticello  
 Domus cum cellarario

Domus cum cellario orto gripta et casaleno  
 Domus cum certo orto  
 Domus cum duobus hosciiis et cum orto  
 Domus cum forno  
 Domus cum gripta  
 Domus cum gripta casaleno et orto  
 Domus cum gripta cum orticello  
 Domus cum gripta cum plateola  
 Domus cum gripta/grocta et orto  
 Domus cum gripta orto et casaleno  
 Domus cum gripta sive cantina casaleno et orto  
 Domus cum modico orticello  
 Domus cum orticello  
 Domus cum orticello gripticella  
 Domus cum orto  
 Domus cum orto et cantina  
 Domus cum orto et cum corso  
 Domus cum orto et gripta  
 Domus cum orto et gripta et casaleno  
 Domus cum orto et platea  
 Domus cum orto sive apoteca  
 Domus cum palombaria et orto  
 Domus cum parte corsi  
 Domus cum platea  
 Domus cum plateola  
 Domus cum plateola gripta et orto  
 Domus cum plateola intus et cum orto retro  
 Domus cum uno hostio  
 Domus et gripta  
 Domus et nunc casalenum  
 Domus et ortum  
 Domus in quo est cellarium  
 Domus petiolus terra seu sementus  
 Domus pro certo balconcello  
 Domus pro certo balconcello et orticellus  
 Domus que erat stabulum  
 Domus que nunc est casalenum  
 Domus seu acasamentum quod non est casalenum  
 Domus sive apoteca cum orto

Fornace  
 Furnus

Greppa sive gripta  
 Gripta  
 Gripta cum casaleno  
 Gripta cum casaleno et orto  
 Gripta cum orto  
 Gripta cum orto et vinea  
 Gripta cum platea  
 Gripta cum platea et orto (...) cum tectoria super dicta  
 platea  
 Gripta cum plateola  
 Gripta cum plateola et cum tectoria  
 Gripta seu cantina

Molendinum  
 Molendinum cum duabus orticellis  
 Molendinum cum duabus petiolis orti  
 Molendinum cum orticello  
 Molendinum cum orto  
 Molendinum destructum  
 Molendinum destructum cum orticello  
 Molendinum destructum cum orto et orticello  
 Molendinum guastum et destructum cum orticello

Ortus cum gripta  
 Ortus domus et in ea gripta sive cantina  
 Ortus sive casalenum cum pratu

Sodus cum certa gripticella

Terra cum gripta  
 Terra et castellare

## LISTA DEI TOPONIMI

Elisabetta Manini

Bargnus

Burgus

Cappella Sancti Costantii

Castrum novum

Castrum Imperatoris

Contrata Campi Grani

Contrata Castris Veteris

Contrata Abbatie Campi Scagnani

Contrata Acchamani/Archamane

Contrata Aje

Contrata Aje Filippi Nerii

Contrata Aquegretti

Contrata Aquevive/Aque Vive

Contrata Aquevive in Carlecchule

Contrata Aquevive seu Prete Penzute

Contrata Aquevive sive Asinariis vel Carlecchule

Contrata Aquevive vel Castellecti

Contrata Astartelle

Contrata Berlectaro (ultra Paleam)

Contrata Bicoche

Contrata Bon/Buon Riposo

Contrata Cacaneccie

Contrata Cagirunis

Contrata Caioli

Contrata Calcavecchia

Contrata Canicella/Callicella

Contrata Calle

Contrata Calle sive Acquaioli

Contrata Calle vel Accagnoli

Contrata Campi Giani/Campi Grani

Contrata Campi Mori

Contrata Campiglioni/Campiglianni/Campiglioni

Contrata Campilebbe/Campi Lebbe/Campolebe/

Capulebbe

Contrata Campo Stagniano (ultra Paleam)

Contrata Canapelle

Contrata Canapolis/Canepule

Contrata Canepule sive Carlecchule

Contrata Capo el Taglio

Contrata Cappone Brancardi

Contrata Captonis

Contrata Carlecchule seu l'Aquaviva

Contrata Carlecchule/Carleccholis/Carlecchule

Contrata Carlecchule sive Castellecto

Contrata Carnellava

Contrata Caroli

Contrata Carpicci

Contrata Carpiteti

Contrata Cartignatone

Contrata Casaleni seu Votalarche

Contrata Casaleno

Contrata Caselli

Contrata Castris Guidecti Porri/Loco dicto Castel di  
Guidecto di Porro

Contrata Castelli Imperatoris/Castris Imperatoris

Contrata Castellucchi sive sancti Petri

Contrata Castelvechii

Contrata Castelvechii sive Costa Sancti Petri

Contrata Castris Guidecti in Carlecchule/Castris Guidecti  
in Carlecchule

Contrata Castris Videtti Ponti

Contrata Castrinovi

Contrata Cavacieche/Cavaceche/Cavacecha

Contrata Cavacorgne/Cave Corgni/Cave Corgnie

Contrata Cavacorgnole

Contrata Cavecignole

Contrata Cazzi Ruvidi/Cazziruvidi/de Cazo

Ruvido/Cammoruvido

Contrata Cecta

Contrata Centenarie/Contentarie

Contrata Centinare sive Vallis Iacche

Contrata Cerrorum/Cerrore/Cerreto/Cerreti

Contrata Chiusa de Canti/La Chiusa di Canti

- Contrata Ciani  
 Contrata Cictis  
 Contrata Cieli et Rosani  
 Contrata Cofoni/Cofani  
 Contrata Cofoni sive Nocchiello  
 Contrata Conichi  
 Contrata Contalune  
 Contrata Contalune seu Fontis Barthutii  
 Contrata Contalune extra porta Sancti Leonardi  
 Contrata Contenarii  
 Contrata Corgni  
 Contrata Cornellaia  
 Contrata Corni Chiusi/Corno Chiuso  
 Contrata Corse Gonadi  
 Contrata Corso delli Sbanditi  
 Contrata Corvellaie  
 Contrata Cospellis/la Cospella  
 Contrata Coste Abbatie de Campi Stagnini  
 Contrata Coste Grande  
 Contrata Cotonis  
 Contrata Crespelle  
 Contrata Cretare/Cretarelle/Cretarole  
 Contrata Crete/de le Crete  
 Contrata Cunichii/Conicchii/Conechi  
 Contrata Dacquagetto  
 Contrata de Cappanis  
 Contrata de Castagnetis/la Castagneta  
 Contrata de Corgnialetis/Corgnoletis  
 Contrata de Cotis Vallis Palee  
 Contrata de Cretaolis  
 Contrata de Crognoletis sive Contalune  
 Contrata de Godente/delli Godenti  
 Contrata de Grotta Rugia  
 Contrata de la Calla  
 Contrata de le Chiuse  
 Contrata de le Cotte  
 Contrata de le Feloniche  
 Contrata de Molendino/de Molendinis/Molendini  
 Contrata de Nochiellis/de Nochielle  
 Contrata de Poggio Stanchiarelo  
 Contrata de Puteis  
 Contrata de Soccanale  
 Contrata de la Storta Vallis Correntis/della Storta del  
 Val Decorrente  
 Contrata della Pozza  
 Contrata della Zambracchia sive Aquevive  
 Contrata delle Cretarelle sive Carlecchule/Cretarelle vel  
 Carleccole  
 Contrata delle Mostaruole  
 Contrata delle Xpire/Xpirarum  
 Contrata Dicaiolu  
 Contrata dicta Poio del Riccio  
 Contrata extra Portam sancti Angeli  
 Contrata extra Portam Sancti Leonardi  
 Contrata Felcetare Sancti Stefani  
 Contrata Fellonoche  
 Contrata Ficca Golpe/Ficca Golpe/Siccagolpe  
 Contrata Fido Merlo  
 Contrata Fontane Bartucii/Bartutii/Fontana de  
 Bartuccio/Fontis Bartutii  
 Contrata Fontane Maltempo  
 Contrata Fontane Paradisi/Fontana Paradisi  
 Contrata Fossati  
 Contrata Fossati Abbatie/Abatie  
 Contrata Fossati Abbatie de Campostagnano (ultra  
 Paleam)  
 Contrata Fossati Fabri  
 Contrata Fossati Fabri vel Aquevive  
 Contrata Fossati Iohannis Cupi  
 Contrata Fossati Righi Asinari  
 Contrata Fossati Tornidi/fossatel Tornado  
 Contrata Fossato de la Badia  
 Contrata Fossato dell'Archamano  
 Contrata Fossi  
 Contrata Frassini  
 Contrata Furcais  
 Contrata Gavignani  
 Contrata Gonadi/Gonani/Gonano



Contrata Gonadi sive Canapule/Gonani sive Canapule	Contrata Navisi/Nanisi
Contrata Gonani sive Porticchiole	Contrata Navisi sive Gonani
Contrata Gorle	Contrata Neripie
Contrata Granimanii	Contrata Nocchiellarum/Nocchielle
Contrata Gravignano	Contrata Oratale
Contrata Gripte	Contrata Orsinani
Pecorareccie/Griptepecorareccie/Grotte	Contrata Palatoi /Palazzi/Palatii
Pecorareccie	Contrata Palee
Contrata Gripte Pecorareccie seu Piniani	Contrata Palombare sive Valdizani
Contrata Gripticelle de soldis	Contrata Palombarii
Contrata Grottenere	Contrata Palombarii et Putani/Palombarii sive Putani
Contrata Habbatie	Contrata Pantolle Late vie Onani
Contrata in Orvietane	Contrata Papiracei
Contrata La Volta	Contrata Papi
Contrata Lanternetare/Lanternitare	Contrata Pappalci
Contrata Lascharelle/Lascarelle/Lastarelle	Contrata Pavani
Contrata Lentei	Contrata Perelle
Contrata Lizanblacha	Contrata Peri Boni/Perobono/Piriboni
Contrata Lutinani	Contrata Pertufello
Contrata Macchia Spizeromegli	Contrata
Contrata Macchie de Spicameglio	Pertuselli/Petroselli/Petruselli/Pertoselli/Petrusello
Contrata Macchie Spizicali	Contrata Pertuselli et Pupiratti/Pertuselli et Pupiracti
Contrata Magnattarii (ultra flumen Palee)	Contrata Petre Penzute/Pietre Penzute
Contrata Meltule	Contrata Petreti
Contrata Mencaiole	Contrata Petrochi
Contrata Molendinarum (extra portam Ripe)	Contrata Piage de Cerreto
Contrata Molina	Contrata Piage Gonadi
Contrata Moncelli	Contrata Piani Nicole
Contrata Monello	Contrata Pietre Pinzute seu Vallis Palee
Contrata Montanesche	Contrata Pignialelle/Pigniatella
Contrata Montatevi	Contrata Pisciarelli/Pistiarelli/Pissiarello
Contrata Montatore	Contrata Pladiare Calchevecchie
Contrata Monte Corallino	Contrata Pladiare Cerretti
Contrata Monte Maiore	Contrata Pladiarum Rote/Plani Rote
Contrata Montis Patii/Pacti	Contrata Pladiarum Gonani/Progiarum
Contrata Montis Cuchulini/Cuculini/Coulini	Gonani/Plagiare Gonani
Contrata Montis Palee	Contrata Plagie di Calcavecchia
Contrata Montis Rufeni/Montis Rufeani	Contrata Plagii Castellinoni
Contrata Mostaiolarum/Mostarolarum/Mostarole	Contrata Plani Aiie

- Contrata Plani Cale  
 Contrata Plani Ceretti  
 Contrata Plani Core  
 Contrata Plani Meletare/Plani Melete/Plani Meletarum  
 Contrata Plani Nicole  
 Contrata Plani Nicole videlicet sub Ripa Podii Bartotii  
 Contrata Plani Pupiracti  
 Contrata Plani Sancte Marie  
 Contrata Plani Spineti  
 Contrata Platoris Laccie  
 Contrata Podii Francharelli  
 Contrata Podii Gorghe  
 Contrata Podii Guardie  
 Contrata Podii Mucciemani  
 Contrata Podii Paradisi  
 Contrata Podii Sirelli  
 Contrata Podii Teste  
 Contrata Podii Vallis Pissine  
 Contrata Poio de Muccia Grano  
 Contrata Pontis Asinarii  
 Contrata Porcili  
 Contrata Porta de Lama/Le Punta della Lama  
 Contrata Porte Ripe  
 Contrata Poza/Pozza  
 Contrata Prata de la Lama vel Plani Melete  
 Contrata Pratelli  
 Contrata Prati Luchi  
 Contrata Prati Nebiani seu Vallis Nibre  
 Contrata Prati Neburni  
 Contrata Prati Sancti Blaxii/Pratore Sancti Blaxiii  
 Contrata Prati Spiragrarnigli  
 Contrata Prati Spizicamiglio  
 Contrata Prati Lografochi/Logra  
     Fuoco/Lografochi/Preti Lografochi  
 Contrata Pratore Lame/Prete Lame/Late/Pratore  
     Lame/Prati Lame/Pratoris Lame  
 Contrata Pratore Lame sive Plani Melete/Pratore Lame  
     sive Le Meleta  
 Contrata Pretecupa vel Cretacole  
 Contrata Pretepenzute/Prete Penzuta  
 Contrata Preteti/Pretesti  
 Contrata Pretinebiani/Prete Nebiani  
 Contrata Priniani/Puniani/Priomani  
 Contrata Pupilati/Pupiracti  
 Contrata Putani  
 Contrata Putani seu Vallis Prinelli  
 Contrata Putani sive Vallis Fane  
 Contrata Putcore  
 Contrata Puzarum  
 Contrata Quercia sive/seu Plani Arie  
 Contrata Querciolarum/Querciole/Querciule/De  
     Querciolis  
 Contrata Querciole seu Plani Meleto  
 Contrata Quintaluna/Quintalune  
 Contrata Righi Asinarii/Rivii Asinarii/Rivi Asinarii  
 Contrata Righi Asinarii sive contrata Grocte  
     Pecorareccie  
 Contrata Righi Asinarii sive Pelagi Mazapali  
 Contrata Righi et Pontis Asinarii  
 Contrata Righi Merla  
 Contrata Ripe  
 Contrata Rivi Fossati Asinarii  
 Contrata Rosani  
 Contrata Rote  
 Contrata Rugigliarii/Rugigliai/Rugigliarum/Rugoglio-  
     rum/de Rugiglis/Rugigliano/Ruzigliai/Ruzigliani/  
     Rosigliano  
 Contrata Sancte Crucis  
 Contrata Sancte Gregarie et Ruga de Capponis  
 Contrata Sancte Marie Campiglioni  
 Contrata Sancte Marie seu quarterio  
 Contrata Sancti Angeli de Mercato  
 Contrata Sancti Blasii/Sancti Blaxii  
 Contrata Sancti Blasi seu Grotticelle de Solfis  
 Contrata Sancti Lazari  
 Contrata Sancti Leonardi (extra portam)  
 Contrata Sancti Crucis vel Pozore  
 Contrata Sannichetta

Contrata Scarella	Contrata Valdipaglia
Contrata Silve Falche	Contrata Valfossato
Contrata Silve Prati seu Vallis Sancti Petri/Silve seu Vallis Sancti Petri	Contrata Valle Casse
Contrata Sobbosone/Subsoni	Contrata Valle Fidemerla
Contrata Soccanale	Contrata Vallis
Contrata Soripe	Contrata Vallis Benne/Neppie
Contrata Sotto al Castelleto	Contrata Vallis Bona
Contrata Spineti	Contrata Vallis Bronis aut Vallis Esche
Contrata Spizicamegli/Spiccamiglio/de Spica Cameglio	Contrata Vallis Canalis
Contrata Stancarelli/Stancarello/Stanchiarelli	Contrata Vallis Cerasi
Contrata Starella	Contrata Vallis Cerasi in loco dicto la Canale
Contrata Sterpagli/de li Sterpagli	Contrata Vallis Chani seu Campi Senesis
Contrata Storta de val corrente	Contrata Vallis Citrini
Contrata Stratelle	Contrata Vallis Cohui
Contrata sub Canalis	Contrata Vallis Conicchii Campi Mori
Contrata Subripa/Subripibus/Subriponi	Contrata Vallis Cunichio
Contrata Subripi seu Calcelle	Contrata Vallis Currentis
Contrata Subriponi seu Foragie	Contrata Vallis Esche
Contrata Subriponi seu Hostie/Subriponi seu Hostarie	Contrata Vallis Ferrantis
Contrata Subtum Callam	Contrata Vallis filiorum Merle
Contrata Suculani	Contrata Vallis Fossati/Val del Fossato
Contrata Taçiruvioli	Contrata Vallis Maioris
Contrata Tagli/Taglia	Contrata Vallis Mentanesche
Contrata Tensonano/Tentennano	Contrata Vallis Minoris
Contrata Terratella/Terratelle/Teratelle	Contrata Vallis Nebbie
Contrata Tofelli	Contrata Vallis Nempie
Contrata Torricelle/Turricelle	Contrata Vallis Orticale
Contrata Ulaneti	Contrata Vallis Palazzi/Vallis Palazi
Contrata Ultra Paleam	Contrata Vallis Palee/Val de Paglia
Contrata Val Palomba et Monte Froncone	Contrata Vallis Palee sive Petre Pinzate
Contrata Valaterno	Contrata Vallis Palombi
Contrata Valcellarum/Valcelle/Valcellis/Vallicelle	Contrata Vallis Petri
Contrata Valcelle in capite Ripe	Contrata Vallis Piri
Contrata Valcelle overo del Poggio de la Guardia	Contrata Vallis Piscine/Pisscine/Valpisscina
Contrata Valdeschia/Valleschie	Contrata Vallis Pomelli
Contrata Valdezani/Valdizani/Valzani	Contrata Vallis Scure
Contrata Valdineppia	Contrata Vallis Serone/Seronis
	Contrata Vallis Sohia
	Contrata Vallis Sperone

Contrata Vallis Turricelle  
 Contrata Vallisstiva  
 Contrata Vallicellis sive cursi Sbanditi  
 Contrata Vallis Casse  
 Contrata Valmaiore  
 Contrata Valmaiore vel Sancti Lazari  
 Contrata Versure/Verure  
 Contrata vie Cavallereccie  
 Contrata vie Onani/via de Onano  
 Contrata vie Papiri  
 Contrata vie Plani/Vieplani/vie Plane/via Piana  
 Contrata Vite Nere  
 Contrata Xosure  
 Contrata Zambracca vel Aquevive  
 Contrata Zuziglie  
 Costa Bichoche/Costa Bicoche  
 Costa Castri Veteris/Castriveteris  
 Costa Sancti Petri  
 Costa Sancti Sepulcri  
 Coste de la Badia de Campostagnano  
 Coste Grande

**Flumen** Palea  
 Flumen Tirale  
**Fons** Lutinani  
**Fossatellus**  
 Fossatellus Cevalini  
 Fossatellus Cottarum  
**Fossatum**  
 Fossatum Aquevive  
 Fossatum Carlecchule  
 Fossatum Cofoni/Cofani  
 Fossatum Contalune  
 Fossatum Foragliarum  
 Fossatum Hostrie  
 Fossatum Lutinani  
 Fossatum Montis Rufeni  
 Fossatum Palec  
 Fossatum Righi Asinarii/Rivii Asinarii

Fossatum Sale  
 Fossatum Sancti Blasii  
 Fossatum Tirelle/Turolle  
 Fossatum Vallis Bonis /Bronis

**Loco dicto** Bleucto  
 Loco dicto Canapelle  
 Loco dicto Capo el Taglio  
 Loco dicto de la falcata  
 Loco dicto di Pietro el Conte  
 Loco dicto Diveto  
 Loco dicto el Guado della Vacchiera  
 Loco dicto el Magnetaro  
 Loco dicto Elciola  
 Loco dicto Elgonano et Monte Cuccolino  
 Loco dicto Fra le Vigne  
 Loco dicto La Casalina  
 Loco dicto La Castagneta el Cavolo  
 Loco dicto le Cretaje /le Cietae  
 Loco dicto Le Putrelle  
 Loco dicto Le Poça  
 Loco dicto Lonteo sive Palombarii  
 Loco dicto Maçapal Petroso  
 Loco dicto Poio Stancharello/Podii Stancarelli  
 Loco dicto Ponte Nebiano  
 Loco dicto Riga Asinaria  
 Loco dicto Sambucheta  
 Loco dicto Socanale  
 Loco dicto Soctofiglie  
 Loco dicto Vignale Abbatie

**Mons** Franconi

**Parrocchia** Sancti Iohannis  
 Pladia Castri Novi  
 Plagia Orsinani  
 Planus Sancti Laurentii  
 Podium Rosarii  
 Podium Sancti Iohannis sive Piatelli



Porta Sancti Angeli  
Porta Sancti Leonardi

Quarterium Sancte Victorie  
Quarterium Sancte Marie  
Quarterium Sancti Iohannis  
Quarterium Sancti Laurentii

Renaria Vallis Palee  
Renarium fluminis Palee  
Rigum Aque  
Rigum Canalis  
Ripa Podii Bartotii  
Ripa Cocolani  
Ruga Corgni/Corgnie  
Ruga Pettinariii  
Ruga Sancte Marie  
Ruga Sancti Blasii  
Ruga Sancti Gregorii  
Ruga/Rugha Sancti Iohannis  
Ruga Sancti Leonardi  
Ruga Sancti Nicolai  
Ruga Sancti Petri  
Ruga Sancti Sepulcri  
Ruga sive costa Sancti Petri

Sotto el Canale  
Strata platea Sancti Sepulcri  
Strata publica  
Strata realis  
Strata Romana

Via Piana del Popiracto  
Via Cangioi  
Via Castri Novi  
Via Comunalis  
Via Comunis  
Via Hospitalis  
Via Lanernitare

Via Molendinarum  
Via publica et vicinalis  
Via publica  
Via que itur Onano/Via Onani/Via Piane vel Onani  
Via que vadit ad canalem  
Via Sancte Victorie  
Via Tagli  
Via Urbevetana  
Via Vallis Montis Putei  
Via vicinalis



## Sistema Bibliotecario “Lago di Bolsena”

the 21y
Indize 72
  
**Jacobus** Johannis & d. **Castell**  
 habet in castro de ... inas possessiones et bonas

Omnia quae in ... quapropter  
 in ...  
 ...  
 Et quia non ...  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...

Et cum ...  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...

Nonnulli autem ...  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...

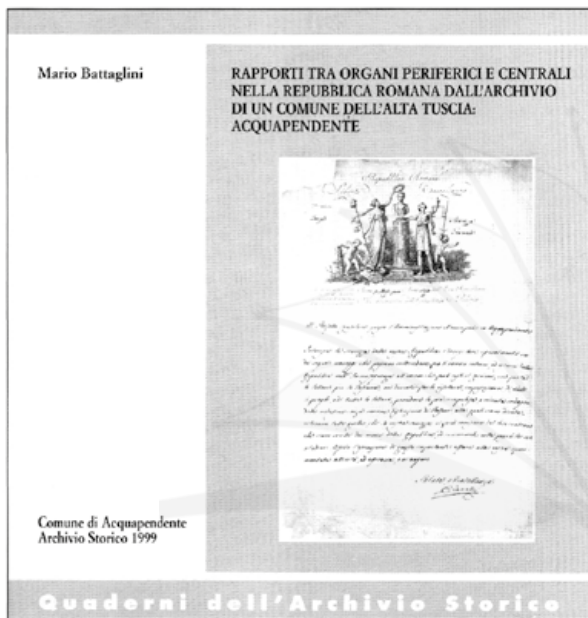
Omnia ...  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...

## INDICE

Presentazione <i>Alfio Cortonesi</i>	p. 5
Acquapendente nella prima metà del Quattrocento: cenni storici <i>Laura Andreani</i>	p. 7
Acquapendente nella Provincia del Patrimonio: amministrazione finanziaria e fiscalità <i>Elisabetta Manini</i>	p. 17
Come nasce il catasto <i>Giulia Vuolo</i>	p. 27
Catasti a confronto <i>Elisabetta Manini</i>	p. 31
I catasti di Acquapendente: descrizione e Ipotesi di datazione <i>Simona Stentella</i>	p. 37
Osservazioni sul quadro economico e sociale <i>Simona Stentella</i>	p. 49
Assetto delle proprietà e fisionomia urbanistica del quartiere di San Giovanni <i>Giulia Vuolo</i>	p. 53
Assetto delle proprietà e fisionomia del paesaggio agrario "Lago di Bolsena" <i>Elisabetta Manini</i>	p. 57
Rappresentazione grafica delle contrade intra ed extra moenia e dei beni in esse collocati <i>Simona Stentella</i>	p. 63
APPENDICI <i>a cura di Elisabetta Manini, Simona Stentella, Giulia Vuolo</i>	p. 67
Lista dei dichiaranti	p. 67
Tipologia dei terreni	p. 70
Tipologia degli edifici	p. 71
Lista dei toponimi	p. 73

## Collana: "QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO"

La collana nasce con l'obiettivo di valorizzare l'Archivio storico comunale e renderlo accessibile a tutte le persone che non hanno tempo di rovistare tra i suoi documenti e le sue carte ma sono comunque interessate a conoscere frammenti della storia di Acquapendente.



### Quaderno n. 1

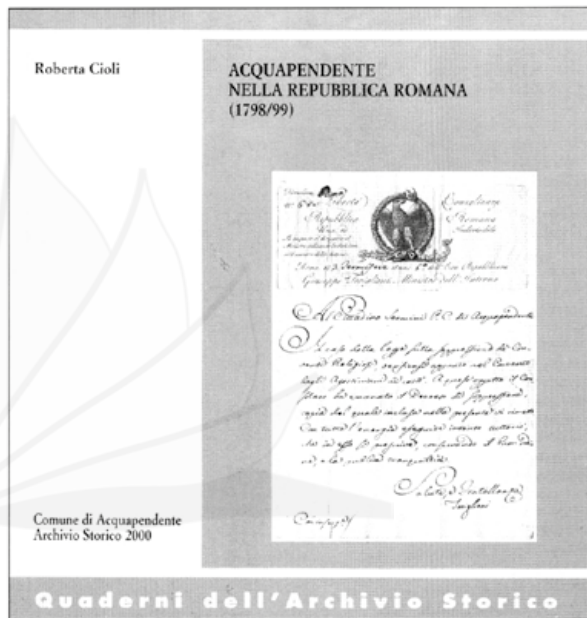
#### **RAPPORTI TRA ORGANI PERIFERICI E CENTRALI NELLA REPUBBLICA ROMANA DALL'ARCHIVIO DI UN COMUNE DELL'ALTA TUSCIA: ACQUAPENDENTE**

di Mario BATTAGLINI

Acquapendente, 1999.

43 p., illustrazioni b.n.

*Il primo volume della collana è una monografia sulla Municipalità aquesiana e sui rapporti tra essa e il potere centrale all'epoca della Repubblica Romana (1798/99): si delineano così l'organizzazione e le attività della prima Municipalità, corredate da spaccati della vita quotidiana degli enti locali di duecento anni fa, soffocati da una burocrazia asfissiante.*



### Quaderno n. 2

#### **ACQUAPENDENTE NELLA REPUBBLICA ROMANA (1798/99)**

di Roberta CIOLI

Acquapendente, 2000.

167 p., illustrazioni b.n.

*La pubblicazione inserisce un'importante tessera nel complesso mosaico della storia di Acquapendente nell'ultima decade del 1700; è un'opera ricca che indaga a fondo sull'organizzazione sociale, sulla gestione amministrativa e finanziaria dello Stato Pontificio e che raccoglie i primi momenti della nascente Municipalità repubblicana.*





### Quaderno n. 3

#### IL RESTAURO DELLA MEMORIA

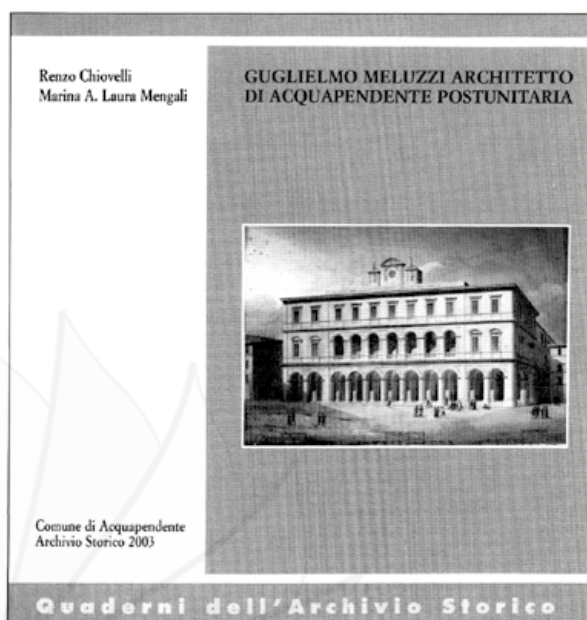
Documenti, metodologie e interventi per il recupero dell'Archivio Storico Comunale di Acquapendente.

a cura di Marcello ROSSI

Acquapendente, 2001.

83 p., illustrazioni b.n.

*Il terzo quaderno della collana mette in risalto la preziosità di un patrimonio quale è l'Archivio Storico, ripercorrendo le tappe del restauro, le modalità con cui è stato effettuato e soffermandosi soprattutto sulla descrizione del "fondo diplomatico", l'insieme delle pergamene conservate nell'Archivio.*



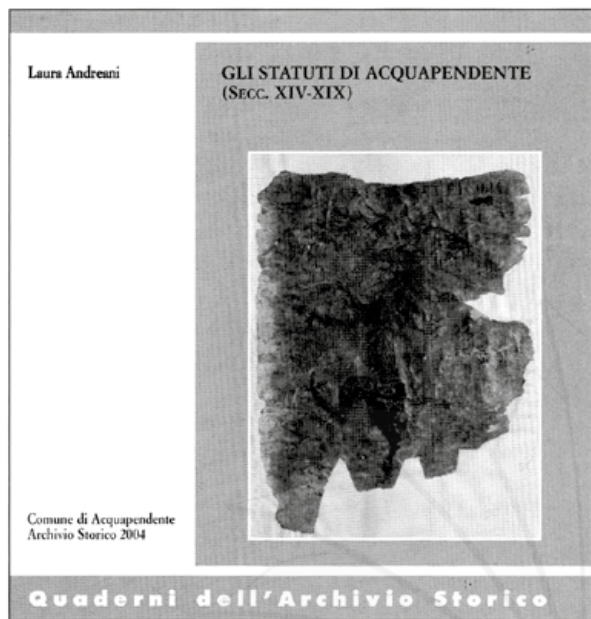
### Quaderno n. 4

#### GUGLIELMO MELUZZI ARCHITETTO DI ACQUAPENDENTE POSTUNITARIA

di Renzo CHIOVELLI e Marina A. Laura MENGALI, Acquapendente, 2003.

177 p., illustrazioni b.n. e colori

*Le pagine della pubblicazione prendono in esame soprattutto il periodo storico successivo all'unità d'Italia, particolarmente importante anche per Acquapendente che ha goduto, grazie all'opera dell'architetto Meluzzi, di un vero e proprio "risveglio architettonico": il libro ne ripercorre le tappe inquadrando le vicende nel contesto storico e artistico del tempo e analizza nello specifico i progetti e la costruzione del palazzo Comunale, simbolo del recupero e della valorizzazione dell'impianto urbanistico della città.*



### Quaderno n. 5

**GLI STATUTI DI ACQUAPENDENTE (SECC. XIV-XIX)**  
di Laura ANDREANI  
Acquapendente, 2004.  
96 p., illustrazioni b.n.

*Il quinto volume è dedicato agli antichi Statuti del Comune di Acquapendente.*

*Gli Statuti sono documenti preziosi, mediante i quali si può conoscere non solo l'organizzazione politico-amministrativa del Comune ma anche tantissimi aspetti della sua vita sociale: sono la piattaforma, il punto di riferimento costante per lo studio della storia di una comunità.*

*Lo studio qui pubblicato, non vuole essere un'edizione critica ma un primo approccio alla conoscenza degli Statuti, evidenziando differenze e similitudini tra le varie edizioni conosciute, per stimolare approfondimenti ulteriori, sia in forma didattica che scientifica, e offrire un ulteriore strumento per lo studio dei documenti, nella convinzione che proprio l'approccio diretto alle carte può far nascere il piacere per la conoscenza della Storia, specie quella locale.*

## Di prossima pubblicazione



### Quaderno n. 7

*Un volume per illustrare il ruolo storico svolto da Acquapendente, nel corso dei secoli, quale centro di confine e importante tappa sul principale percorso che conduceva a Roma dal resto d'Europa. Dalle origini del borgo altomedioevale, fino ai tempi più recenti, la cittadina altolaziale ha goduto delle attenzioni dei primi diaristi che vi transitarono per raggiungere la città eterna, dei tanti viaggiatori del Gran Tour, figurando ancora oggi sulle pagine di noti romanzi di alcuni tra i più affermati scrittori contemporanei. Il volume documenta tali testimonianze anche con l'ausilio di stampe e disegni inediti.*



Sistema Bibliotecario  
“Lago di Bolsena”



